



# IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 26/09/2012

# INDICE

## IFEL - ANCI

26/09/2012 Avvenire - Nazionale	9
<b>Bar e mense, meno vincoli per partire</b>	
26/09/2012 ItaliaOggi	11
<b>Federalismo, i fabbisogni standard sul tavolo dell'esecutivo</b>	
26/09/2012 ItaliaOggi	12
<b>Termine, scuole comunali escluse</b>	
26/09/2012 L Unita - Nazionale	13
<b>«Giro su un'utilitaria a gas, non siamo tutti uguali»</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

26/09/2012 Corriere della Sera - Nazionale	16
<b>Le Regioni Bancomat: Soldi senza Ricevute</b>	
26/09/2012 Il Sole 24 Ore	18
<b>Sisma, sei miliardi per ripartire</b>	
26/09/2012 La Repubblica - Nazionale	20
<b>La tassa sulla casa cambia proprietario il gettito dell'Imu torna ai Comuni</b>	
26/09/2012 Il Messaggero - Nazionale	21
<b>«Degenerazioni e sprechi ripensiamo il federalismo»</b>	
26/09/2012 Il Messaggero - Nazionale	24
<b>Casa, crollo delle vendite pesano Imu e stretta sui mutui</b>	
26/09/2012 Il Giornale - Nazionale	25
<b>Inderogabile l'applicazione del federalismo fiscale</b>	
26/09/2012 Avvenire - Nazionale	26
<b>Regioni, un fiume di denaro: 1,1 miliardi</b>	
26/09/2012 Libero - Nazionale	28
<b>Le Regioni insistono: pronte a raddoppiare le aliquote</b>	
26/09/2012 Libero - Nazionale	29
<b>Un altro regalo ai consiglieri: 60 mila euro per il fine mandato</b>	

26/09/2012 ItaliaOggi	30
<b>Le nuove province toscane, sono un tritolo</b>	
26/09/2012 ItaliaOggi	31
<b>Imprese al Sud, fisco eccessivo</b>	
26/09/2012 ItaliaOggi	32
<b>Contrasto all'evasione internazionale</b>	
26/09/2012 La Padania - Nazionale	33
<b>IMU, LE BANCHE LA PAGANO CARA</b>	
26/09/2012 La Padania - Nazionale	34
<b>Il pasticcio dell'Imu getta i Comuni nel caos Il Governo confuso, costretto all'ennesimo rinvio</b>	
26/09/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	35
<b>Piemonte e Veneto Migliaia di euro fuori busta</b>	
26/09/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	36
<b>REGIONI POCO VIRTUOSE TUTTI I FIORITO D'ITALIA</b>	
26/09/2012 Corriere della Sera - Nazionale	38
<b>Case e consumi, gelo sugli acquisti</b>	
26/09/2012 Corriere della Sera - Nazionale	39
<b>Pubblico impiego, più tagli «Riduzioni oltre il tetto del 20%»</b>	
26/09/2012 Corriere della Sera - Nazionale	41
<b>Draghi: euro, ragioni per essere ottimisti</b>	
26/09/2012 Corriere della Sera - Nazionale	43
<b>Marchionne: noi della Fiat non molliamo</b>	
26/09/2012 Il Sole 24 Ore	45
<b>Il Sud fa il pieno di cattedre</b>	
26/09/2012 Il Sole 24 Ore	47
<b>Vendite in calo cresce l'affitto</b>	
26/09/2012 Il Sole 24 Ore	48
<b>Caduta senza fine per i consumi</b>	
26/09/2012 Il Sole 24 Ore	49
<b>Squinzi: più produttività nella Pa</b>	
26/09/2012 Il Sole 24 Ore	51
<b>Conto alla rovescia per i tagli nella Pa</b>	

26/09/2012 Il Sole 24 Ore	53
<b>Statali, in arrivo nuovi sistemi di valutazione dell'attività</b>	
26/09/2012 Il Sole 24 Ore	54
<b>Piano per Termini e Irisbus</b>	
26/09/2012 Il Sole 24 Ore	56
<b>Card unica gratuita per i cittadini</b>	
26/09/2012 Il Sole 24 Ore	58
<b>Infrastrutture, servono 5 miliardi nel 2013</b>	
26/09/2012 Il Sole 24 Ore	59
<b>Il Governo accelera: stretta su controlli e bilanci delle Regioni</b>	
26/09/2012 Il Sole 24 Ore	60
<b>Stipendi e consumi bruciano 4 miliardi</b>	
26/09/2012 Il Sole 24 Ore	62
<b>Un vincolo biennale per gli obblighi contributivi</b>	
26/09/2012 Il Sole 24 Ore	63
<b>Appalti, timbro taglia-responsabilità</b>	
26/09/2012 Il Sole 24 Ore	65
<b>L'Antitrust presenta il conto alle imprese con ricavi da 50 milioni</b>	
26/09/2012 Il Sole 24 Ore	66
<b>Accertamento, limiti ai termini allungati</b>	
26/09/2012 Il Sole 24 Ore	67
<b>Rimborsi Iva Ue, le domande entro fine mese</b>	
26/09/2012 Il Sole 24 Ore	69
<b>La Gdf: abuso del diritto con interpello preventivo</b>	
26/09/2012 La Stampa - Nazionale	70
<b>"Così si rovina il lavoro del governo all'estero"</b>	
26/09/2012 La Stampa - Nazionale	71
<b>Camusso e metalmeccanici da Fornero Ma Angeletti e Bonanni non ci vanno</b>	
26/09/2012 La Stampa - Nazionale	72
<b>Mutui a picco, meglio una casa in affitto</b>	
26/09/2012 La Stampa - Nazionale	73
<b>Monti: "L'Italia non è più una minaccia per l'euro"</b>	
26/09/2012 Il Messaggero - Nazionale	75
<b>Vaciago: asse con la Bce rafforzato più sviluppo per pagare i debiti</b>	

26/09/2012 Il Messaggero - Nazionale	76
<b>Esuberi statali, entro il 4 ottobre le nuove piante organiche</b>	
26/09/2012 Il Messaggero - Nazionale	77
<b>Visco: troppe resistenze al taglio dei superbonus</b>	
26/09/2012 Il Messaggero - Nazionale	78
<b>Fondazioni, pronta la lettera che rinvia il diritto di recesso</b>	
26/09/2012 Il Giornale - Nazionale	79
<b>Il governo Monti in cerca di soldi pensa di vendere anche Eni ed Enel</b>	
26/09/2012 Finanza e Mercati	80
<b>S&amp;P: «Ue verso una nuova recessione» E torna all'attacco di Italia e Spagna</b>	
26/09/2012 Finanza e Mercati	81
<b>Padoan: l'effetto Bce si sta indebolendo Ma Roma non dovrà chiedere gli aiuti</b>	
26/09/2012 Finanza e Mercati	82
<b>Istat: sale la fiducia Mutui ko nei 3 mesi</b>	
26/09/2012 ItaliaOggi	83
<b>Fmi: la finanza resta un pericolo</b>	
26/09/2012 ItaliaOggi	84
<b>Il grande fratello del Mef anche nella gestione delle paghe</b>	
26/09/2012 ItaliaOggi	85
<b>P.a., i tagli in tempi strettissimi</b>	
26/09/2012 ItaliaOggi	87
<b>Il rimborso del canone Rai agganciato al reddito</b>	
26/09/2012 ItaliaOggi	88
<b>Delega fiscale, in arrivo le correzioni sulle agenzie</b>	
26/09/2012 ItaliaOggi	89
<b>Cartelle pazze in soffitta</b>	
26/09/2012 ItaliaOggi	90
<b>Beni ai soci, immobili analitici</b>	
26/09/2012 ItaliaOggi	92
<b>Pensioni, scelta del c/c entro il 30/9</b>	
26/09/2012 ItaliaOggi	93
<b>Le Casse dicono no</b>	
26/09/2012 MF - Nazionale	94
<b>Enasarco, possibile il contributo facoltativo</b>	

## GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

- 26/09/2012 Corriere della Sera - Roma 96  
**«Trasporti, al centro gli interessi degli utenti»**  
*ROMA*
- 26/09/2012 Corriere della Sera - Roma 97  
**Il sindaco promette: «Su via di Ripetta mai più open bus»**  
*ROMA*
- 26/09/2012 Corriere della Sera - Roma 98  
**Emergenza rifiuti Sottile: non ci sono alternative all'Ortaccio**  
*ROMA*
- 26/09/2012 Il Sole 24 Ore 99  
**La caduta libera di industria e servizi**
- 26/09/2012 Il Sole 24 Ore 101  
**All'Alcoa risale la tensione**
- 26/09/2012 Il Sole 24 Ore 102  
**La Serravalle sarà ceduta entro l'anno**  
*MILANO*
- 26/09/2012 Il Sole 24 Ore 103  
**Torino costretta a pensare una nuova idea di futuro**  
*TORINO*
- 26/09/2012 La Repubblica - Roma 105  
**Le poltrone d'oro delle aziende targate Lazio un tesoro per ex politici e "amici" della giunta**  
*ROMA*
- 26/09/2012 La Repubblica - Roma 107  
**In provincia record per la differenziata Porta a porta per 1 milione di cittadini**  
*ROMA*
- 26/09/2012 La Stampa - Nazionale 108  
**"Spese troppo alte" E la Sicilia finisce nel mirino dei pm**  
*PALERMO*
- 26/09/2012 Il Messaggero - Roma 109  
**Dall'ambiente al piano di rientro tutti i problemi rimasti in sospeso**  
*ROMA*
- 26/09/2012 Il Messaggero - Nazionale 111  
**Sicilia, spese e fondi riservati assemblea nel mirino dei pm**  
*PALERMO*

26/09/2012 Avvenire - Nazionale	113
<b>Anche Sicilia e Campania al setaccio dei magistrati In Lombardia Pd, Idv e Sel assediano Formigoni</b>	
26/09/2012 Libero - Nazionale	114
<b>Facevano spese nell'orario di lavoro Arrestati 11 dipendenti assenteisti</b>	
26/09/2012 Il Tempo - Roma	115
<b>Ai consiglieri paghiamo anche la liquidazione</b>	
<i>ROMA</i>	
26/09/2012 MF - Nazionale	117
<b>A Bologna prove di alleanza Confindustria-Legacoop</b>	
<i>BOLOGNA</i>	
26/09/2012 La Padania - Nazionale	118
<b>Giù l'Irap, su l'occupazione</b>	
<i>TORINO</i>	
26/09/2012 Quotidiano di Sicilia	119
<b>Cipe taglia il Ponte, stop costerà 250 mln</b>	
<i>PALERMO</i>	
26/09/2012 Pubblico Giornale	120
<b>MASSIMO ZEDDA «La Sardegna sta esplodendo Monti venga qui»</b>	
<i>CAGLIARI</i>	

# **IFEL - ANCI**

**4 articoli**

COMMERCIO Gestione più semplice per i luoghi di somministrazione di alimenti e bevande

## Bar e mense, meno vincoli per partire

PATRIZIA CLEMENTI

Il bar dell'oratorio o della parrocchia, la mensa scolastica, lo spaccio per soci possono essere aperti senza più la necessità di avere la disponibilità di un soggetto dotato dei requisiti professionali stabiliti dalla legge (che consistono nel possesso di un particolare titolo di studio, oppure nel superamento di uno specifico corso professionale, oppure nell'aver prestato la propria opera, per almeno due anni nell'ultimo quinquennio nel settore del commercio alimentare o della somministrazione di alimenti e bevande). Lo stabilisce il recentissimo Decreto Legislativo n. 147 del 6 agosto scorso con il quale è stata modificato il Decreto Legislativo 59 del 2010 che ha introdotto anche in Italia la direttiva comunitaria - cosiddetta Bolkestein - volta a favorire la semplificazione e la libera concorrenza nel mercato dei servizi. La nuova norma stabilisce che non è più obbligatorio il possesso di uno dei requisiti professionali previsti dalla disciplina che regola le autorizzazioni alla vendita di prodotti alimentari e alla somministrazione di alimenti e bevande quando tali attività sono effettuate non verso il pubblico indifferenziato, ma nei confronti di una cerchia determinata di soggetti (cfr. il nuovo art. 71, c. 6 del D.Lgs. 59/2010). Il Ministero dello sviluppo economico, con la Circolare n. 3656/C del 12 settembre scorso diretta alle regioni, alle camere di commercio, all'Ance ed alle associazioni di categoria degli operatori commerciali ha fornito interessanti precisazioni. Con riferimento all'attività di vendita viene chiarito che si tratta «di tutti i casi in cui la vendita è effettuata con modalità o in spazi nei quali l'accesso non è consentito liberamente». La soppressione dell'obbligo «si applica o nei casi in cui l'accesso è consentito solo previo possesso di un titolo di ingresso o nei casi in cui è riservato a determinati soggetti» come, ad esempio, gli spacci interni. Per quanto concerne la somministrazione di alimenti e bevande la Circolare evidenzia che «il requisito professionale non può essere richiesto nel caso delle attività elencate alle lettere b), e) f), g), ed h) del comma 6 dell'articolo 3 della legge 25 agosto 1991, n. 287, come sostituito dal comma 7 dell'articolo 64 del D.Lgs. 59, purché siano rispettate le limitazioni di accesso ai locali o agli ambiti spaziali su esplicitati». Per cogliere l'interesse della norma di semplificazione per gli enti non profit è sufficiente riportare quali sono le attività indicate dalla Circolare con il richiamo alla legge 287 del 1991; si tratta della somministrazione effettuata: - negli esercizi annessi ad alberghi, pensioni, locande o ad altri complessi ricettivi, limitatamente alle prestazioni rese agli alloggiati (lett. b); - nelle mense aziendali e negli spacci annessi ai circoli cooperativi e degli enti a carattere nazionale le cui finalità assistenziali sono riconosciute dal Ministero dell'interno (lett. e); - in via diretta a favore dei propri dipendenti da amministrazioni, enti o imprese pubbliche (lett. f); - nelle scuole; negli ospedali; nelle comunità religiose; in stabilimenti militari delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (lett. g); - nei mezzi di trasporto pubblico (lett. h). Occorre evidenziare che, anche se quella richiamata dalla Circolare è la legge nazionale che regola l'insediamento e l'attività dei pubblici esercizi solo nei casi in cui le singole Regioni non abbiano disciplinato autonomamente la materia, la semplificazione si applica anche nelle regioni dotate di leggi proprie, con riferimento a tutti gli esercizi che rispondono alla medesima ratio illustrata dalla Circolare. Per fare un esempio la legge regionale della Lombardia n. 6 del 2010 (Testo Unico delle leggi regionali in materia di commercio e fiere) contempla, al comma 4 dell'articolo 68, alcune ipotesi che certamente rientrano tra quelle per le quali non occorrono più i requisiti professionali; si tratta: - degli esercizi situati all'interno delle stazioni dei mezzi di trasporto pubblico e nei mezzi di trasporto pubblici (lett. b); - delle mense aziendali e degli spacci annessi ad aziende, amministrazioni, enti e scuole nei quali la somministrazione viene effettuata esclusivamente nei confronti del personale dipendente e degli studenti (lett. c); - delle attività svolte direttamente, nei limiti dei loro compiti istituzionali, da ospedali, case di cura, parrocchie, oratori, comunità religiose, asili infantili, case di riposo, caserme, stabilimenti delle forze dell'ordine (lett. f). Come giustamente

osserva la Circolare ministeriale, l'eliminazione dell'obbligo di possedere i requisiti professionali naturalmente non esime il soggetto titolare dell'attività «dalla necessità di rispettare tutte le disposizioni vigenti in materia igienico sanitaria, sia in relazione ai luoghi e agli ambiti spaziali utilizzati, che alle risorse umane impiegate, né impedisce ai soggetti cui eventualmente spetta regolare l'accesso delle persone nei relativi spazi e concedere l'uso degli stessi al predetto soggetto titolare, di individuare nell'ambito dei relativi rapporti di diritto privato le modalità più idonee per garantire la massima tutela e qualità dei servizi ai propri associati, ospiti, utenti».

In consiglio dei ministri l'approvazione del dpcm

## **Federalismo, i fabbisogni standard sul tavolo dell'esecutivo**

Via libera alla polizia locale, sviluppo economico e mercato del lavoro

È in dirittura d'arrivo la prima tranche dei fabbisogni standard relativi alle funzioni fondamentali di province e comuni. Il Governo, infatti, si accinge ad approvare i primi numeri elaborati dalla Sose spa (con il supporto di Ifel), che riguardano le funzioni comunali in materia di polizia locale e quelle provinciali concernenti lo sviluppo economico ed il mercato del lavoro e che fra breve diventeranno definitivi. Si tratta di un passaggio decisivo ai fini dell'attuazione del federalismo fiscale, che mira ad attuarne uno degli obiettivi fondamentali: sganciare i criteri di finanziamento delle pubbliche amministrazioni dal criterio della spesa storica, agganciandolo ad indicatori di spesa efficace ed efficiente (i fabbisogni standard, appunto), in modo da conciliare la garanzia dei diritti di cittadinanza con l'esigenza di risanamento dei conti pubblici. Il percorso dei fabbisogni standard è legato a doppio filo a quello della c.d. «spending review» avviata dall'attuale Esecutivo, che non a caso vi ha impresso una decisa accelerazione. La procedura di determinazione dei fabbisogni standard è quella disciplinata dal dlgs 216/2010, adottato in attuazione della legge 42/2009. Per quanto concerne le funzioni di polizia locale, sviluppo economico e mercato del lavoro, la Copaff si è pronunciata lo scorso 28 giugno. Ora sta per essere adottato il Dpcm con cui la metodologia verrà fatta propria dal Governo, che la sottoporrà al parere della Conferenza Stato-città e autonomie locali, la quale dovrà pronunciarsi entro 15 giorni. Decorso tale termine, lo schema di Dpcm potrà essere comunque trasmesso alle Camere ai fini dell'espressione del parere da parte della Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale e delle commissioni parlamentari competenti per le conseguenze di carattere finanziario. Dopo altri 15 giorni, il provvedimento potrà essere definitivamente approvato e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale. A quel punto, chi spenderà più del «prezzo giusto» dovrà integrare la differenza a carico del proprio bilancio, senza poter più sperare in interventi compensativi esterni. A breve, come dichiara a ItaliaOggi il presidente della Copaff, Luca Antonini, dovrebbero arrivare anche i numeri relativi alle funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo (che sono in fase avanzata di elaborazione) e a seguire quelli relativi alle altre funzioni fondamentali. In tal modo, sottolinea Antonini. «Sarà anche possibile definire compiutamente i livelli essenziali delle prestazioni che devono essere garantiti in modo uniforme in tutto il territorio nazionale, attuando finalmente la riforma costituzionale del 2001, che ne impone la tutela».

Una nota della funzione pubblica sugli effetti della riforma Fornero sulle supplenze temporanee

## **Termine, scuole comunali escluse**

Non si applica la pausa di 60/90 giorni tra i diversi contratti

Scuole comunali escluse dalla stretta Fornero sulla successione dei contratti a termine. Il vincolo di attesa di 60/90 giorni, tra un'assunzione a termine e quella successiva (in precedenza 10/20 giorni), infatti, non si applica alle supplenze del personale docente di servizi educativi e scolastici gestiti dai comuni. Ma deve trattarsi di supplenze temporanee e non di copertura ordinaria del fabbisogno di personale. Lo precisa la presidenza del consiglio dei ministri, dipartimento della funzione pubblica, nella nota Dfp 37561/2012. Riforma contratto a termine. I chiarimenti sono stati sollecitati dall'Anci, a cui si sono rivolti numerosi comuni chiedendo parere su come applicare la normativa del contratto a termine (dlgs n. 368/2001) nelle supplenze di docenti di servizi educativi e scolastici gestiti in proprio. La questione, in particolare, è relativa all'ipotesi di rinnovo dei contratti a termine con lo stesso lavoratore, rinnovo che con l'entrata in vigore della legge n. 92/2012 (riforma Fornero) è possibile solo dopo che sia trascorso il periodo di 60/90 giorni dal primo contratto a termine, rispettivamente se di durata fino a sei mesi (60 giorni) o superiore a sei mesi (90 giorni). Applicato nelle scuole comunali, spiega l'Anci, il vincolo «inciderebbe sulla continuità dei servizi educativi e scolastici». Comuni fuori dalla stretta. Ma è un rischio infondato. Per la funzione pubblica, infatti, i comuni sono fuori dalla stretta Fornero sulla successione dei contratti a termine alla stregua delle scuole statali. L'esclusione, in particolare, deriva dall'esonero fissato per le scuole statali dal dl n. 70/2011 che il dipartimento del consiglio dei ministri ritiene vada esteso ai servizi educativi e scolastici gestiti dai comuni. Il citato decreto, infatti, prevede che sono esclusi dall'applicazione del dlgs n. 368/2001 (disciplina dei contratti a termine) i contratti a tempo determinato stipulati per il conferimento delle supplenze del personale docente e Ata, considerata la necessità di garantire la costante erogazione del servizio scolastico ed educativo anche in caso di assenza temporanea del personale docente e Ata con rapporto di lavoro a tempo indeterminato e anche determinato. La ratio dell'esonero, aggiunge la funzione pubblica, va ricercata nella necessità di garantire, attraverso la continuità didattica, il diritto costituzionale all'educazione, all'istruzione e allo studio (articoli 33 e 34 della Costituzione), quindi la costante erogazione del servizio scolastico ed educativo indiscriminatamente da parte di tutte le istituzioni pubbliche che sono chiamate a svolgere tali servizi. Solo supplenze. La funzione pubblica ricorda che restano fermi i vincoli a garanzia del corretto utilizzo dei contratti a termine nel rispetto del principio per cui «il contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato costituisce la forma comune di rapporto di lavoro» (articolo 1, comma 01, del dlgs n. 368/2001), nonché di quanto stabilito da Tu sul pubblico impiego (articolo 36 dlgs n. 165/2001), ossia che «per le esigenze connesse a fabbisogno ordinario le pubbliche amministrazioni assumono esclusivamente con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato seguendo le procedure di reclutamento previste dall'articolo 35». In altre parole, il ricorso a contratti a tempo determinato è consentito solo per esigenze temporanee o eccezionali. Il concorso azzera i «36 mesi». Infine, la funzione pubblica spiega che resta fermo anche il principio del concorso pubblico per il reclutamento del personale a termine. E che il superamento di un nuovo concorso, da parte di un soggetto che abbia già lavorato a termine con l'amministrazione, consente di azzera la durata del contratto precedente ai fini del computo dei limiti massimo di 36 mesi, nonché la non applicabilità degli intervalli temporali in caso di successione di contratti.

L'INTERVISTA Enrico Rossi

## «Giro su un'utilitaria a gas, non siamo tutti uguali»

Il presidente della Toscana: «Monti, in accordo con le Regioni, adotti un provvedimento: via i vitalizi, un tetto a rimborsi contributi e indennità» . . . «La mancanza di riforme genera mostri e mette a rischio la democrazia Come è appena successo»

MARIA ZEGARELLI ROMA

Non ci sto alla logica del "sono tutti uguali". Non siamo tutti uguali ed è molto pericoloso far passare l'idea che le istituzioni sono superflue, inutili». Enrico Rossi, governatore della Toscana, è appena arrivato a Roma, dove incontrerà insieme ad altri suoi colleghi il segretario Pd. «Presenterò una mia proposta - dice - perché adesso si deve fare in pochi giorni ciò che non si è fatto per anni». Fare in pochi giorni ciò che non si è fatto per anni perché si rischia una valanga che spazza via tutto? «Proprio perché non siamo tutti uguali è urgente intervenire adesso, subito. Non può più valere il principio dell'autonomia per impedire che sui costi della politica nelle Regioni ci sia una regolamentazione. Finora c'è stato un federalismo per abbandono, tipico del centrodestra, con la logica del "faccio come voglio"». E quindi come si deve riformare l'autonomia delle Regioni? «Io prendo meno di 7 mila euro, vivo bene. Penso che tutti i presidenti di Regione possano vivere con la stessa cifra. Non si capisce perché c'è chi debba prendere il doppio rispetto ad un suo collega e non capisco perché la Regione Lazio, con 10 miliardi di debiti per la sanità, stanzi 14 milioni di euro di contributo per i gruppi. Quello che propongo è molto semplice: un accordo tra le Regioni e Monti che garantisca un provvedimento rapido per rendere omogenei i costi della politica per le Regioni. Si fissino in modo rigido le indennità di carica per i presidenti e le funzioni degli amministratori; si eliminino i vitalizi; si stabilisca un tetto per i rimborsi per le spese e i contributi ai gruppi. Come parametri si scelgano quelli delle Regioni più virtuose. La Toscana non avrebbe problemi: noi in treno viaggiamo in economy, io ho rinunciato all'auto blu, giro con l'utilitaria a metano...». Il presidente dell'Anci, Delrio, ritiene che le Regioni siano un ostacolo allo sviluppo. «Ormai si mette in discussione tutto e questo dramma, che rischia di diventare il dramma del nostro Paese, deriva dalla mancanza di riforme che genera mostri e mette a rischio la democrazia. Non si governa un Paese se non ci sono corpi intermedi solidi e rischiamo che fatti come quelli della Regione Lazio gettino discredito su tutte le istituzioni». Ma questa non è una responsabilità della politica che ha usato in molti casi le istituzioni per gli affari propri intascando soldi dei contribuenti? «Credo che occorra una classe dirigente che, dopo l'ubriacatura berlusconiana, introietti l'idea di una politica sobria e al servizio del cittadino e qui non mi pare che ci sia tanto da distinguere tra giovani o maturi. Mi sembra che ci sia da fare una rivoluzione morale che riguarda tutti. Nel Lazio non si possono mettere sullo stesso piano i fatti accaduti nel Pdl e nell'opposizione anche se qualche scivolone c'è stato perché nessuno si è opposto alle delibere che aumentavano i fondi per i gruppi. In questa fase spetta al Pd imporre una classe dirigente nazionale e locale che faccia del rinnovamento e della trasparenza le sue bandiere. Bersani ha tutte le carte in regola per individuarne una del genere perché nel nostro partito queste forze ci sono e non sono l'eccezione. Questa la differenza tra noi e il Pdl». C'è chi dice che questo tema nel Pd l'ha imposto Renzi per primo. «Renzi ha puntato un cannone contro il gruppo dirigente del Pd e in questo modo ha fatto la parte che di solito fa il partito avversario. Il vero punto è che non ha fatto i conti con il berlusconismo. Non mi sembra gli appartenga il rinnovamento morale, è più concentrato su quello generazionale». Anche i vescovi condannano il declino della politica. Se a livello locale si assiste allo sbracamento le responsabilità non sono anche da attribuire ai partiti nazionali? «Tra le tante riforme che mancano c'è quella sui partiti, previsti dalla Costituzione ma senza una legge che ne regoli la vita democratica, dai finanziamenti in giù. Ci sono partiti che nascono su internet e non rispondono a nessuno di quello che fanno e come lo fanno. E poi manca ancora oggi una legge contro la corruzione. Questo Paese ha bisogno di alcune riforme che non possono essere ulteriormente rinviate. Si inizi, come ha detto più volte il Pd, dal Parlamento, con il dimezzamento del numero dei parlamentari e la diversificazione delle funzioni tra Camera e Senato, si eliminino le Province e si

accorpino i Comuni». Rossi, ma davanti a questa vicenda non si mostrano tutti i limiti della riforma del titolo V della Costituzione che ha fatto il centrosinistra? «Uno dei limiti è aver previsto l'autonomia statutaria, che porta a questa giungla di finanziamenti, e quella sulla legge elettorale. Ma è anche vero che le Regioni avrebbero dovuto trovare il punto di riferimento e di compensazione per l'unificazione nel Senato federale».

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**59 articoli**

Approfondimenti Le spese folli della pubblica amministrazione

## Le Regioni Bancomat: Soldi senza Ricevute

Dal Veneto alla Campania, milioni ai politici fuori controllo. Il governo prepara la riforma Su dodici assemblee prese in considerazione, otto non pretendono alcuna giustificazione, al massimo chiedono un'autocertificazione. Gli esempi virtuosi di Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e Liguria  
Alessandra Mangiarotti

Non esiste una legge nazionale. Anche sulla disciplina delle spese dei gruppi consiliari vale il principio dell'autonomia: ogni Regione fa a sé. Ma c'è un filo rosso che unisce molti dei regolamenti adottati dai consigli: partiti e consiglieri, non sono tenuti a giustificare le spese sostenute con scontrini o fatture, nemmeno a indicarne le finalità. Nel migliore dei casi basta un'autocertificazione. E anche quando gli obblighi di legge ci sono mancano i controlli. Il governo Monti sta valutando un intervento per «frenare» le spese delle Regioni: un «segnale forte» che parta da riduzione dei costi e controllo della spesa. Già nel consiglio dei ministri di venerdì verranno decisi i primi provvedimenti sui costi standard del federalismo fiscale. E anche il governatore dell'Emilia Romagna Vasco Errani porterà oggi nella Conferenza delle Regioni quella che definisce un'urgenza: «Riduzione dei costi, trasparenza, terzietà dei controlli».

La mappa dello spreco

Dal Veneto alla Campania, dal Piemonte alla Sicilia, dal Trentino Alto Adige, che fa per due, alla Sardegna: su dodici consigli presi in esame dal *Corriere* otto non dispongono di un regolamento che obbliga i politici ad allegare scontrini e fatture. C'è il Lazio, certo, dove i guai nascono proprio dal fatto che non esiste una regolamentazione dei fondi erogati ai partiti. La legge che stabilisce i rimborsi è la 6/73: prevede per ciascun gruppo un contributo mensile di 1.500 euro, più una quota variabile di 750 euro per consigliere. Ogni gruppo ha poi diritto a un contributo mensile per spese di aggiornamento, collaboratori e attività politica che viene stabilito dall'ufficio di presidenza del consiglio regionale. Organo che, sotto l'amministrazione Polverini con presidente del Consiglio Mario Abbruzzese, ha aumentato da 1 a 13,9 milioni i fondi ai gruppi. Il sistema? I soldi vengono erogati ai gruppi e gestiti dal capogruppo-tesoriere. Il consigliere a sua volta porta il rimborso, tramite fatture e il capogruppo/tesoriere vista le spese e paga. Non esiste un controllo «terzo», tutto resta all'interno del gruppo. L'unico tipo di «controllo» è la presentazione del bilancio al Co.re.co. (Comitato regionale di controllo) che però, per ammissione del suo presidente, ha solo un potere di verifica contabile. Le «regine»

C'è poi la Sicilia: 12 milioni e 600 mila di fondi destinati ai partiti e nessun obbligo di rendicontazione. Nel dettaglio: 3.500 euro per ogni deputato, più fondi vari per chi lavora nel gruppo. Un esercito di 70 persone che percepiscono dai 1.500 (il dipendente) ai 4.100 euro (il portaborse). In quest'ultimo caso la somma è girata direttamente al consigliere regionale che alla fine, capita, versa poi molto meno al suo collaboratore. Anche qui il gruppo svolge il doppio ruolo di controllore e controllato. La Sardegna le va a ruota con i suoi otto gruppi che costano 5 milioni e 152 mila euro l'anno (spesa complessiva oltre i 20 milioni e 200 mila euro). L'obbligo di presentare pezze giustificative è arginato scegliendo la strada dei rimborsi forfetari: ogni consigliere, oltre all'indennità netta di 2.720 euro al mese, percepisce una diaria che va da 3.202 a 4.163 euro, un rimborso per spese di segreteria e rappresentanza di 2.346 euro per 12 mensilità e un contributo per spese di documentazione e strumentazioni tecnologiche di 9 milioni e 263 mila euro l'anno. Il contributo, si sottolinea, è stato comunque ridotto del 20%.

In Calabria l'articolo 7 della legge 13 del 2002 prevede che le spese effettuate da ciascun capogruppo non siano rendicontate. Ma c'è già una riforma pronta all'insegna della maggiore trasparenza. La legge regionale della Campania che porta la data del 1972 ed è stata modificata nel 1996 dice: «Per le spese di funzionamento dei gruppi consiliari viene liquidato un contributo fisso mensile». Segue una cifra aggiornata nel tempo. Punto e basta. La Regione fa da «bancomat» e non esige alcun rendiconto né impone come quei soldi debbano essere spesi. Oggi, come ha scritto il *Corriere del Mezzogiorno*, ai 60 consiglieri vengono

distribuiti fondi per oltre un milione. I consiglieri, «ovvio» dicono, conservano scontrini e fatture, ma non esiste un ufficio ragioneria a cui affidarli e non c'è l'obbligo di farlo. Almeno così fino a maggio.

Non solo al Sud

Ma non sono solo le Regioni del Sud a non avere regolamenti rigidi. I sessanta consiglieri veneti percepiscono «fuori busta» 2.100 euro netti al mese per rimborsi esentasse che non richiedono l'obbligo di presentare giustificativi. La giustificazione è stata che quei soldi servono a coprire i costi della benzina. Fatti due calcoli, però, è come se ogni consigliere percorresse qualcosa come 16 mila chilometri al mese. Il Piemonte poi: 15 gruppi, 60 consiglieri, 7,5 milioni di euro e autocertificazione libera per ottenere il gettone di presenza. Da qui anche l'annuncio di affidare a terzi la certificazione dei bilanci da pubblicare poi online. Le Province autonome di Trento e Bolzano lo fanno già. Ma le spese sostenute dai 35 più 35 consiglieri vengono giustificate attraverso una dichiarazione di ogni capogruppo alla presidenza del Consiglio insieme a una nota riepilogativa.

Le virtuose

Toscana (50 consiglieri e 705 mila euro di spese), Liguria (40 consiglieri e 2 milioni e 900 mila euro), Emilia Romagna (50 consiglieri e 2 milioni e 332 mila euro per sole spese di funzionamento). Ci sono anche Regioni che obbligano per legge a dimostrare con scontrini e fatture le spese sostenute. Ma è poi la Presidenza del Consiglio a fare i controlli. Così è anche in Lombardia. Al Pirellone, otto gruppi consiliari per una torta da 10 milioni, lo scontrino è obbligatorio. E la delibera dell'ufficio di presidenza prevede che sia il presidente dei gruppi consiliari il «responsabile della regolarità della documentazione prodotta». Gli scontrini si allegano ai bilanci, ma l'effettiva verifica della regolarità formale dei rendiconti è affidata all'ufficio di presidenza del consiglio (quello che nella sua versione originaria contava 4 indagati sui 5). L'organismo può chiedere chiarimenti ai presidenti dei gruppi, nonché l'esibizione della documentazione relativa alle spese. «In sette anni - dice però Stefano Zamponi dell'Italia dei Valori - non mi risulta che sia mai successo». Lo scontrino insomma c'è, ma i giustificativi alle spese sostenute sono un optional. La discrezionalità del capogruppo è pressoché totale.

Andrea Senesi

RIPRODUZIONE RISERVATA Le cifre Trentino-Alto Adige (Bolzano + Trento) I H 9 Piemonte Lombardia O Valle d'Aosta •BEH» LEGENDA • Abitanti • Costo dei gruppi Friuli-Venezia Giulia (euro all'annilao )a bitanti Obbligo di ricevute per rimborsi ai consiglieri Si NO Sardegna Sicilia INDENNITÀ CONSIGLIERI E TASSO DI DISOCCUPAZIONE 13.000 Fonte: IHoce.Info 12.000 11.000 10.000 9.000 8.000 7.000 6.000 • Lombardia NUMERO CONSIGLIERI OGNI 100 MILA ABITANTI Abruzzo ^ • 3 - 4 Valori% Basilicata 5.1 Calabria ^ B 2.5 Campania • 1 Emilia-Romagna M 1.1 Friuli-Venezia Giulia ^ B U Lazio • 1.2 Liguria H Z 5 Lombardia 10.8 Marche 2.7 Molise A Piemonte • 1.3 Puglia • 1.7 Sardegna ^ H U Sicilia • 1.8 Toscana M1.5 Trentino-Alto Adige 6.9 - 6.6 Umbria H 3 . 4 Valle d'Aosta Veneto B1.2 CORRIERE DELLASER/ • Veneto • Piemonte • Mnlipg • Puglia • Sicilia • Campania Friuli Venezia • Giuli» • Liguria • Sardegna • Toscana Basilicata P.A. Bolzano •Umbria • \* • Valle d'Aosta •Abruzzo P.A. Trento \* Emilia Romagna 5.000 1 1 1 1 8 10 12 14 16 18

EMILIA ROMAGNA Emergenza Emilia. La Regione assicura che dall'1 gennaio saranno disponibili i fondi per edilizia e Pmi

## **Sisma, sei miliardi per ripartire**

Squinzi: «Il Governo faccia di più per sostenere queste imprese» L'ESORTAZIONE Il presidente di Confindustria auspica che l'esecutivo proroghi il periodo di vacanza fiscale in scadenza a novembre

Ilaria Vesentini

BOLOGNA

Erano tutte presenti ieri a Bologna, tra i 909 espositori del Cersaie, le dieci aziende emiliane colpite dal terremoto dello scorso maggio. Una testimonianza della tenacia del distretto ceramico, a dispetto della crisi globale, della débâcle dell'edilizia e dei 200 milioni di euro solo di danni diretti riportati dagli stabilimenti. Per questo le parole del presidente nazionale di Confindustria, Giorgio Squinzi, hanno assunto un peso particolare, scaldando la platea: «Credo che il Governo dovrebbe fare un po' di più per accompagnare la voglia di ripartire di queste imprese terremotate - ha dichiarato in chiusura del convegno inaugurale di questa 30esima edizione del Salone internazionale della ceramica - in particolare credo che la "vacanza" fiscale che scade a novembre debba essere prorogata. Così come occorre una seria opera di semplificazione in tema di agibilità degli edifici».

Parole con cui il presidente - che in 30 anni non è mai mancato all'evento bolognese - ha riaperto i riflettori su un tema passato in penombra, ma su cui sta crescendo l'allarme, perché sono centinaia gli imprenditori con capannoni inagibili che aspettano da quattro mesi i primi aiuti (si parla di 5 miliardi di danni all'economia emiliano-romagnola e altri 3,2 agli edifici civili su un totale di 11,5 miliardi di danni stimati). E il fatto che ancora non sia stata pubblicata l'ordinanza per la ricostruzione degli edifici produttivi, ventilata dal commissario delegato Vasco Errani ormai venti giorni fa, contribuisce ad agitare gli animi.

Per placare le polemiche ha colto l'occasione della platea gremita e delle telecamere l'assessore emiliano-romagnolo Gian Carlo Muzzarelli, assicurando che «dal 1° gennaio 2013 i 6 miliardi di fondi statali (garantiti dalla Cassa depositi e prestiti attraverso la spending review, ndr), saranno operativi: 3 miliardi per l'edilizia e 3 miliardi per le imprese. La Regione si impegna a dare il buon esempio di una sicura e rapida ricostruzione. Pagheremo a stato avanzamento lavori e saremo corretti e puntuali. Lo dobbiamo all'esempio che questa terra ci ha offerto: un patto straordinario tra lavoratori e imprenditori che insieme hanno lavorato sotto i tendoni, a 50 gradi, per rimettere in moto le aziende». Un'alleanza del buon senso e della responsabilità, secondo l'assessore regionale, che deve fare da modello a tutto il comparto manifatturiero, industria ceramica in prima fila, perché «ragionare in ottica di sistema significa essere più competitivi».

Lo stesso presidente della regione Errani, poche ore prima dell'apertura del Cersaie, ha garantito che «entro questa settimana il Consiglio dei ministri trasformerà il protocollo relativo ai primi 500 milioni previsti dal decreto sulla spending review in norme legislative» (e dunque in risorse disponibili per i cittadini - non per le imprese! - che stanno riparando le proprie case) e che sta di persona «lavorando col Governo per un ulteriore rinvio delle tasse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse già rese disponibili

### **Moduli abitativi**

L'ordinanza 44 del 20 settembre finanzia soluzioni abitative temporanee prefabbricate

**139,6 milioni**

### **Programma scuole**

Il piano operativo per le scuole ha una copertura biennale; sono 24,3 i milioni già stanziati

**166,5 milioni**

### **Spese mensili**

È la cifra liquidata per il mese di agosto per l'assistenza da parte dei comuni ai terremotati

**3 milioni**

**Edifici comunali**

Interventi per ricostruire le sedi meno danneggiate, previsti dal programma operativo municipi

**43,5 milioni**

**Opere urgenti**

Si tratta di interventi provvisori indifferibili per la messa in sicurezza richiesti dai Comuni

**4,9 milioni**

**Rimozione macerie**

La cifra serve a coprire le spese di rimozione (50 euro/tonnellata)  
delle macerie per l'anno in corso

**7,5 milioni**

**Ripristino abitazioni**

È la stima di spesa per riparare le unità abitative solo in parte o temporaneamente inagibili

**95 milioni**

**Municipi temporanei**

Somme per predisporre moduli prefabbricati o sedi temporanee dove ospitare gli uffici comunali

**29,2 milioni**

**Opere idrauliche**

Si tratta solo delle opere urgenti di bonifica e difesa del suolo per garantire la sicurezza pubblica

**8,2 milioni**

Il caso

## La tassa sulla casa cambia proprietario il gettito dell'Imu torna ai Comuni

Rifinanziamento e giro di vite per il salario di produttività Primo stop alle "cartelle pazze" L'ente che le emette dovrà giustificarle

ROBERTO PETRINI

ROMA - L'Imu torna municipale e il salario di produttività sarà rifinanziato per il 2013, ma condizionato a stringenti norme anti-elusione. Dal cantiere della legge di Stabilità, che sarà varata entro il 15 ottobre, emergono le prime misure di finanza pubblica in grado di dare una spinta alla crescita prevista a quota zero nel 2013. Pronto anche uno stop alle cartelle pazze.

L'Imu potrebbe essere rivista con l'obiettivo di far tornare la tassa sugli immobili alla sua caratteristica originale di tassa municipale.

L'obiettivo è quello di riportare ai Comuni il 50% degli incassi dell'Imu sulla seconda casa di cui oggi si appropria lo Stato (la prima casa va già tutta ai Comuni per 3,8 miliardi). Quest'anno il gettito totale dell'Imu seconda casa e oltre dovrebbe aggirarsi, secondo i calcoli della Uil servizio politiche territoriali, intorno ai 18,6 miliardi: di questi 10,2 miliardi vanno ai Municipi (che raccolgono il 50% dell'aliquota base, ovvero il 7,6 per mille, e l'intero ammontare dell'ulteriore aumento discrezionale), mentre i rimanenti 8,4 miliardi vanno allo Stato.

Sarebbero proprio questi 8,4 miliardi che dal prossimo anno potrebbero entrare direttamente nelle casse dei Comuni che non si troveranno più nella imbarazzante situazione di dover imporre una tassa per "conto terzi". Questo non significherà un aumento delle risorse nette dei Comuni che si vedranno decurtare i trasferimenti dei fondi di riequilibrio territoriale e perequazione. L'altra misura su cui si lavora è l'aumento delle risorse per la detassazione del salario di produttività. Quest'anno le risorse a disposizione ammontano a 835 milioni, ma per il prossimo anno ci sono in bilancio solo 263 milioni. L'obiettivo è aumentare questo fondo per incentivare gli accordi aziendali che hanno come obiettivo la maggiore efficienza del mix lavoro-capitale. La legge Salva Italia (e il relativo decreto attuativo) ha peraltro ridotto i requisiti salariali per accedere allo sconto (tasse al 10% invece che normale scaglione Irpef): nel 2011 il tetto era 40mila euro lordi di reddito e 6mila di salario accessorio (straordinari, lavoro notturno, premi produttività) sul quale applicare l'aliquota ridotta Irpef. Dal 2012 il reddito di ingresso è stato ridotto a 30mila euro e la quota di salario accessorio sul quale applicare l'aliquota ridotta è scesa a 2.500 euro. Il governo inserirà alcune norme anti-elusione per evitare che semplici accordi aziendali vengano spacciati per intese per favorire la produttività. Saranno inseriti dei parametri che l'accordo dovrà rispettare: come le ore di lavoro in più rispetto al precedente anno, il tasso di crescita degli investimenti, il livello di utilizzo degli impianti e la revisione dei processi produttivi.

Infine il ddl sulle "cartelle pazze" potrebbe essere approvato dalla commissione Finanze del Senato già oggi. Prevede che i cittadini-debitori possano presentare una dichiarazione che confuti la correttezza della cartella entro 90 giorni dalla notifica. A sua volta il concessionario ha 10 giorni per chiedere lumi all'ente creditore, che nel giro di due mesi deve rispondere. Trascorso il termine di 220 giorni dalla dichiarazione iniziale, le cartelle saranno annullate. Per i cittadini che provano a fare i furbi, sono previste megamulte: la sanzione amministrativa va dal «cento al 200% dell'ammontare delle somme dovute». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**I punti** 18,6 MILIARDI Il gettito totale dell'Imu sulla seconda casa e le ulteriori sarà quest'anno di 18,6 miliardi 8,4 MILIARDI Lo Stato tiene per sé 8,4 miliardi pari al 50 per cento del gettito sull'aliquota base del 7,6 per mille 3,8 MILIARDI E' il gettito dell'Imu sulla prima casa e terreni rurali che già va direttamente nelle casse di Comuni

L'INTERVISTA Parla il segretario democrat: sulle ricandidature respingo le provocazioni del Pdl, noi di Fiorito non ne abbiamo

## «Degenerazioni e sprechi ripensiamo il federalismo»

No all'election day prima si rivota per la Pisana meglio è Affrontare subito con il governo costi, trasparenza e controlli Bersani: nel Lazio il Pd doveva rovesciare il tavolo Il Titolo V della Costituzione va assolutamente rivisto Fu un errore mettere sullo stesso piano Stato e autonomie locali

BARBARA JERKOV

ROMA Il federalismo e quella riforma del titolo V della Costituzione voluta dal centrosinistra «per inseguire il secessionismo della Lega» contenevano errori seri. Bisogna ripensare il regionalismo, mettendo fine al moltiplicarsi di centri di spesa incontrollati dei quali gli abusi scoperti dal caso Lazio solo sono la punta di un iceberg. Pier Luigi Bersani, all'indomani delle dimissioni di Renata Polverini, rilancia sul piano delle riforme. E sulla responsabilità dei democrat del Lazio non si nasconde dietro a un dito. «Abbiamo sbagliato a non rovesciare il tavolo», chiarisce, ma avverte: «Noi di Fiorito non ne abbiamo, non permetterò il tentativo delle destre di metterci nel mucchio con il loro fango». «E' finita una brutta storia e deve cominciare un cambiamento», premette Bersani. Lo dicono tutti, segretario. «Per l'amor di dio, vediamo chi fa i fatti». Tornando al caso Lazio? «Ha rivelato aspetti assolutamente indecorosi, sconvolgenti, che hanno colpito la gente per bene e chi fa politica con onestà e coscienza: si sono sentiti insultati, infangati da una vicenda drammatica e tristissima. Anche noi del Pd vogliamo trarne un insegnamento. Ma non accettiamo di essere messi nel mucchio, noi di Fiorito non ne abbiamo». Avete avuto Lusi, però. «Quella è una vicenda che non ci ha lasciato certo indifferenti, pur avendo riguardato la vita di un partito precedente al Pd. Il caso Lazio riguarda invece le istituzioni e la ferita è ancora più profonda». C'è l'aspetto penale di Fiorito, ma anche quello politico. E i consiglieri del Pd hanno avallato quanto quelli del centrodestra l'assurda moltiplicazione dei soldi ai gruppi. Come risponde? «Abbiamo riconosciuto con il gruppo dirigente del Lazio l'errore di non aver ribaltato il tavolo davanti a un incremento sconsiderato dei fondi per i gruppi. Riconosco però al gruppo dirigente del Lazio di aver avuto una reazione coerente nel mettere on line i nostri conti e nell'aver testimoniato la differenza tra chi spende soldi per dei manifesti sulla sanità e chi se li mette su un conto privato e ci mangia le ostriche. Soprattutto nella fase finale, i nostri consiglieri hanno avuto un ruolo incisivo sia nelle proposte di taglio delle spese sia mettendo sul tavolo le loro dimissioni, che è poi quello che ha messo in moto il meccanismo che ha portato alla fine della giunta Polverini». Però c'è stato anche un abnorme aumento - da uno a 14 milioni di euro - di soldi a pioggia ai gruppi in Regione, proprio mentre la stessa Regione Lazio triplicava l'addizionale Irpef, tagliava 2.800 posti letto negli ospedali, introduceva il ticket per i disabili..., senza che i consiglieri del Pd facessero alcunché per opporsi, anzi votando regolarmente a favore. «Lo ribadisco, abbiamo fatto un errore a non ribaltare il tavolo». E questo errore qualcuno lo pagherà politicamente? Alfano vi sfida a non ricandidare nessuno dei consiglieri uscenti. Cosa risponde? «Certamente il rinnovamento noi lo faremo, ma questa di Alfano è una provocazione che respingo al mittente. Perché questi hanno sguazzato nel fango e ora lo stanno mettendo nel ventilatore. Possiamo aver fatto degli errori ma noi, lo ripeto, di Fiorito non ne abbiamo, va bene? L'errore è stato aver ritenuto ammissibile, non dico nobile, il fatto che delle risorse di quell'entità e in quella logica fossero impegnate nell'attività politica. Ma nessuna ammucchiata, questo non lo consento. Detto ciò, è chiaro che si pone un problema di ordine generale. Queste cose non è che non devono succedere. Non devono poter succedere». E come si fa a impedirlo? «Ho apprezzato le intenzioni che ha dichiarato il presidente della Conferenza delle Regioni Errani su una drastica assunzione di responsabilità e un drastico cambiamento su tre questioni fondamentali. Primo, i costi. Siamo di fronte a una situazione - ho qui le tabelle - dove il Lazio spende 18 euro per abitante per il funzionamento del Consiglio regionale, Emilia e Toscana ne spendono 8. Può succedere che il Lazio abbia 19 commissioni, l'Emilia Romagna 7. Non c'è autonomia che giustifichi questo. Basta. Bisogna darsi una regola che dia costi basici per tutte queste strutture. Secondo punto, la trasparenza. Tutte queste spese, non solo i rendiconti ma anche le loro specificazioni, devono essere messi on line per legge.

Terzo, deve esserci un controllo esterno: della Corte dei Conti, di un altro soggetto, ma ci deve essere. Io appoggio caldamente queste iniziative di Errani e le sosterrò con i nostri presidenti e aggiungo che questi tre punti - costi, trasparenza, controlli - vanno affrontati subito, anche discutendo con il governo». In questo scorcio di legislatura? «Subito, senza perdere altro tempo. Aggiungo, e questo tocca noi forze politiche: la prossima legislatura deve essere costituente, quindi dobbiamo avere un meccanismo che renda esigibile la riforma costituzionale con una legge da approvare subito all'inizio della prossima legislatura. Bisogna riflettere sul regionalismo. Perché negli ultimi dieci anni, e lo dice uno che ha fatto il presidente di Regione ed è sempre stato autonomista convinto, c'è stata una deriva per rispondere al rischio secessione della Lega. Abbiamo imbastito un'organizzazione dello Stato e un livello di autonomia delle Regioni che non ha contrappesi né razionalità». Sta facendo autocritica per quel Titolo V della Costituzione votato dal centrosinistra in una notte? «Assolutamente bisogna rivederlo. Le Regioni hanno avuto un ruolo straordinario ma devono riassumere una coerenza in un'organizzazione statale. Dobbiamo mettere un freno alla degenerazione di questo impianto. Per esempio, cosa che già all'epoca non mi piaceva, nell'ambito della Repubblica sono stati messi sullo stesso piano Stato, Regioni e autonomie senza nemmeno collegare questa operazione con un bilanciamento attraverso una Camera delle Regioni». Sta dicendo, insomma, che è stata sbagliata tutta una politica di decentramento degli ultimi dieci anni? «Non tutta sbagliata, ha avuto aspetti positivi che non vanno dimenticati. Ma non si può, per fare un esempio, pensare che la sanità a base regionale porti a costi abissalmente diversi tra una Regione e l'altra senza consentire nella dimensione centrale a un equilibrio di costi standard. Diamo un solco di coerenza e di razionalità. Io dico riflettiamoci». Potrebbe aprirsi ora un nuovo caso Lazio in Lombardia con altre dimissioni in massa dei consiglieri del Pd? «I numeri evidentemente contano. In Lombardia i pesi e le misure sono un po' diversi. Se avessi la stessa certezza che dicendo ai miei dimettetevi la Regione verrebbe giù, non perderei un nanosecondo. Il problema è che questi delle destre se ne infischiano, paralizzando di fatto la più grande Regione italiana». Per il Lazio si parla di un election day con le politiche. Lei condivide il rinvio del voto a primavera? «No. Prima si vota meglio è. Non c'è nessun calcolo, badi bene. Basta girare per strada, sentire cosa dicono i cittadini del Lazio. Rivolgo un appello alle altre forze politiche: non trasciniamo questa situazione per favore, affrontiamola. Per parte nostra un rinnovamento ci sarà, senza avere dei Batman in giro». A proposito di rinnovamento, intanto vanno avanti anche le primarie del centrosinistra. Questo quotidiano aumento delle candidature, ormai si è perso il conto degli annunci di discese in campo, non rischia di confondere o, per dirla con Enrico Letta, di dividere più che di includere? «Abbiamo visto ben altro. Quando ci furono le primarie di Prodi ricordo che si presentò per candidarsi una signora incappucciata. A quelle successive Grillo si iscrisse a una sezione. Quelle dopo ancora finimmo in tribunale con Pannella. Dopodiché andarono tutte bene. Alla fine, creda a me, tutti questi candidati non ci saranno. Certo, il meccanismo si presta a rischi, critiche, slabbrature. Ma io sono assolutamente convinto del dato di fondo: aver mostrato in una situazione così drammatica del rapporto tra politica e società, nella crisi sociale più rilevante dal dopoguerra a oggi, di credere nella partecipazione e di metterci in gioco come partito e come segretario, riuscendo a parlare finalmente agli italiani dell'Italia, si risolverà in una cosa positiva per l'intero sistema». Nella vostra carta degli intenti di fine luglio uno schema di programma di governo c'era già, nero su bianco. Una base, lei disse allora, da cui partire per costruire l'alleanza tra progressisti e moderati. Quella road map resta sempre valida? Vendola non perde occasione per rinnegarla. «Resta assolutamente valida. Al di là di certe sottolineature o battute, la sostanza di quel patto va preservata e sarà preservata. Fuori dagli equivoci, naturalmente: io sto organizzando il campo dei progressisti. Dicendo che poi i progressisti devono rivolgersi in modo aperto a posizioni moderate, centrali, liberali, europeiste che tirino una riga sul populismo berlusconiano. Il nostro è un appello, una disponibilità, poi si vedrà. C'è poi l'aspetto della governabilità e della responsabilità che per me sono punti irrinunciabili: cessione di sovranità, cioè se non c'è un'intesa decidono i gruppi parlamentari a maggioranza; e gli impegni internazionali si mantengono fino alla scadenza». C'è qualcosa - che sia la rottamazione o altro che da qui al giorno delle primarie lei proprio non vorrebbe più sentire? «Vorrei non sentir più parlare di regole. Sono

primarie di centrosinistra: se chiedo che chi va a votare si dichiari di centrosinistra, non ce l'ho con Renzi, ce l'ho con Batman e tutti i suoi. Perché io cedo sovranità ai cittadini però chiedo assunzione di responsabilità. Secondo: questa storia della rottamazione, sì. Si rottamano le macchine, non le persone, tanto meno le storie. Il rinnovamento ci vuole, ma il rinnovamento non è sradicamento dal tuo campo di valori. No, no e tre volte no».

Foto: Pier Luigi Bersani, segretario del Pd

Foto: La sede della Regione Lazio

Foto: Palazzo Chigi

Nuovo tonfo dopo la caduta del 2008-2009 il Centro è l'area più colpita E i prestiti per l'abitazione sono dimezzati

## Casa, crollo delle vendite pesano Imu e stretta sui mutui

Nei primi tre mesi del 2012 discesa del 16,9 per cento Per il resto dell'anno prevista una dinamica ancora negativa

LUCA CIFONI

ROMA Un crollo a due cifre, che fa ripiombare in basso il mercato dopo l'arretramento del 2008-2009 e la tenuta, con qualche speranza di recupero, dei due anni successivi. Nel primo trimestre del 2012 il numero delle compravendite immobiliari è diminuito del 16,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011, scendendo a quota 154.813. Il quadro economico generale, ma in particolare la preoccupazione innescata dall'entrata in vigore dell'Imu e la stretta sui prestiti da parte delle banche hanno evidentemente tenuto fermi molti potenziali acquirenti. Nello stesso lasso di tempo il numero dei mutui è dimezzato, con un tonfo appena meno marcato ma ugualmente vistosissimo (-39,2 per cento) tra quelli stipulati con ipoteca sull'immobile. Cifre e percentuali fornite dall'Istat si riferiscono ai dati trasmessi dai notai e dunque riflettono con un certo ritardo temporale la dinamica delle compravendite. Ma le stime più attendibili vedono nei successivi mesi dell'anno una prosecuzione del calo, seppur a ritmi meno intensi. Secondo quanto argomenta Nomisma nel suo recente Rapporto sul mercato immobiliare, il punto di arrivo è «un ritorno sulle posizioni di metà anni Novanta»: scenario inevitabile se al risultato negativo del 2012 si sommano quelli cumulati in particolare nel 2008-2009, a seguito della prima fase della grande crisi finanziaria ed economica. La drastica flessione delle transazioni nel primo trimestre colpisce in misura maggiore (-17,2 per cento) quelle relative ad abitazioni, che sono oltre il 90 per cento del totale. Ma anche tra gli immobili ad uso economico (uffici, negozi, botteghe artigiane, edifici industriali) c'è una riduzione pari all'11,8 per cento. Dal punto di vista geografico, è il Centro l'area più coinvolta, con una flessione del 21 per cento sul totale delle compravendite, che diventa ancora più sensibile per gli immobili ad uso economico. Il Sud e il Nord-Ovest sono invece le aree in cui la tendenza negativa risulta appena più contenuta (rispettivamente -14,2 e -14,7 per cento). Le percentuali sono ancora più negative se si guarda all'andamento dei mutui. Complessivamente erano stati 183.254 nel primo trimestre del 2011, un anno dopo sono scesi a 92.415, dunque con un crollo del 49,2 per cento. Anche in questo caso la riduzione più marcata riguarda il Centro, con un sonoro -55,4 per cento. Va appena un po' meglio, ma sempre malissimo, al Nord, con percentuali negative tra il 46,6 e il 47 per cento. La rilevazione riguarda sia i mutui stipulati con costituzione di ipoteca immobiliare sia quelli per i quali ciò non è avvenuto. Nel primo caso, cioè la maggioranza dei contratti, il tonfo è stato del 39,2 per cento per gli altri del 63,6. All'inizio dell'anno, ma in parte già nelle settimane precedenti, quando era esplosa la tempesta sul debito sovrano, le banche hanno decisamente cambiato atteggiamento nei confronti dei clienti che chiedevano un finanziamento per l'acquisto dell'abitazione. Il drastico rialzo degli spread applicati e soprattutto la maggiore selettività hanno spaventato molti, affossando il numero dei contratti; intanto era diventato legge il decreto salva-Italia che con l'Imu reintroduceva l'imposta comunale sull'abitazione principale e inaspriva il prelievo per gli altri immobili. I timori per il futuro indotti dallo scenario europeo e la contrazione dei redditi reali legata alla recessione hanno fatto il resto. Le conseguenze sono pesanti non solo per il settore immobiliare, ma anche per quello delle costruzioni già colpito dal calo degli investimenti pubblici. L'Ance ha stimato in 500 mila i posti di lavoro che saranno persi tra il 2008 e il 2012. Lo stesso governo nella recente Nota di aggiornamento al Def ha preso atto di una situazione di debolezza del comparto che rimarrà tale per tutto il 2013, con possibilità di una lieve ripresa solo negli anni successivi.

la parola ai lettori BASTA PENALIZZARE I VIRTUOSI

## **Inderogabile l'applicazione del federalismo fiscale**

Dispiace leggere notizie come quella del comune di Canzo (Como) che vede il suo sindaco punito, vessato e umiliato perché troppo corretto nel proprio lavoro di amministratore. Comuni piccoli o grandi, non importa. In Italia chi è meritevole ed è un valore aggiunto rischia sempre di essere penalizzato ingiustamente. Nel caso specifico, dopo la mazzata dell'Imu, ridurre le risorse a un piccolo Comune fra i più virtuosi d'Italia in una provincia che rischia di essere eliminata (non si sa ancora bene come e quando) dimostra l'incapacità del governo di gestire le amministrazioni locali; l'unico obiettivo è far incassare allo Stato denaro dai contribuenti. Per questo la Lega si batte perché venga approvata, una volta per tutte, la riforma del federalismo fiscale, utile a responsabilizzare maggiormente le Regioni. In tal modo le Regioni virtuose verranno assunte a modello, premiate e non penalizzate. Roberta Bartolini Genova

## I COSTI DELLA POLITICA

**Regioni, un fiume di denaro: 1,1 miliardi**

Il governo pronto a intervenire, forse con un decreto-legge  
DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

Il vero "affare", in Italia, resta quello di darsi alla politica. Altro che metter su un'impresa. In barba agli annunci parolai fatti a iosa nei mesi passati, la "autoausterità" sbandierata dalla politica si scontra, come in un videogioco, in sempre nuovi livelli di sprechi. Il caso-Lazio, fra Suv, ostriche e feste- trash con teste di maiale pagati con soldi pubblici, è solo la ciliegina finale. Messa su una torta infarcita di storie nelle quali i soldi (sempre pubblici, ovviamente) non sono mai un problema. Un autentico fiume di denaro, rispetto al quale i 3 miliardi di finanziamento pubblico ai partiti erogato dal 1994 a oggi (su cui si è dibattuto a lungo, prima della riduzione del 50% decisa sull'onda di un altro scandalo, quello Lusi) rappresentano un'inezia. Uno studio del sindacato Uil lo quantifica in ben 6,4 miliardi annui (pari a 209 euro per ogni contribuente), che saranno spesi nel 2012 per far funzionare l'intera macchina della politica. Di questi, una fetta non indifferente (1,1 miliardi) se ne va solo per finanziare l'attività di giunte e consigli regionali. Tanto che il dossier "spese regionali" è tornato prepotentemente in primo piano sui tavoli del governo. «Ci stiamo riflettendo, abbiamo delle idee, dobbiamo dare un segnale forte», spiega uno dei ministri, che preferisce mantenere l'anonimato. Sarebbe il perno della "fase due" della spending review su cui Monti punta molto e potrebbe anticipare la stessa Legge di stabilità attesa per ottobre. Soldi ben spesi, quelli alle Regioni? Giudicate voi, gli esempi non mancano. Appena ieri Il Gazzettino, giornale di Venezia, ha tirato fuori la storia dei 2.100 euro dati "fuoribusta", quindi esentasse, ogni mese ai 60 consiglieri (oggi il presidente dell'assemblea veneta, Ruffato, terrà una conferenza stampa per chiarire). Un autentico capolavoro di ipocrisia è stato compiuto dai deputati siciliani (per non farsi mancare nulla, sull'isola la loro denominazione ufficiale è questa) dell'Ars, considerata il regno di ogni spreco: a metà anno, in piena bufera spending review, hanno tagliato di 1,06 milioni proprio i trasferimenti ai gruppi politici. Contestualmente, nel bilancio triennale fino al 2014, sono stati recuperati però 100mila euro. Utili magari a non far venir meno quei 360mila euro spesi per le divise dei 160 commessi dell'Ars (che ricevono ogni anno 700 euro per comprarsi camicie e calze). Di fatto, oltre al dimezzamento dei rimborsi ai partiti, gli unici, veri passi avanti compiuti sui tagli alla politica riguardano finora i Comuni piccoli e piccolissimi. La manovra di Monti di fine 2011 ha fissato la riduzione del numero dei consiglieri regionali, ma - Lombardia a parte - le Regioni faticano ad adeguarsi. Senza contare che, al di là del numero effettivo, a far salire i costi spesso è la proliferazione degli incarichi (e delle relative indennità). Famosa è la norma (citata anche dalla Polverini) che consente al singolo consigliere di dar vita, volendolo, a un gruppo di un solo membro, dotato però di tutti i benefit: contributo, segreteria, personale, ecc. Secondo un'inchiesta del Sole-24 ore, fra presidenti e vice di commissione, posti da capigruppo, segretari e questori, le indennità si cumulano magicamente e riguardano 862 consiglieri, cioè il 78% dei 1.111 seggi totali esistenti in Italia. Il primato di incarichi doppi (o tripli) sta proprio nel Lazio, che non a caso vanta le uscite più alte per i gruppi, pur nella scarsa trasparenza del bilancio: nel rendiconto 2011 sono "ciftrati" 52,2 milioni, mischiati però assieme alle spese di rappresentanza della presidenza, ai costi postali, per i telefoni e di cancelleria. Segue la Sicilia, con 12,6 milioni. Regione che continua ad avere anche l'esborso maggiore per i vitalizi agli ex consiglieri: ben 21 milioni l'anno. Finché c'è vita..., lo Stato paga.

**PATRONI GRIFFI «COSTI NON PIÙ SOSTENIBILI»** «Le Regioni tornino a fare quello per cui erano state pensate: leggi e programmazione di ambito regionale». Per il ministro per la Pubblica amministrazione il nostro Paese «ha bisogno di un organico intervento sul governo del territorio. Abbiamo cominciato con le Province, ma c'è anche bisogno di una riflessione sulle autonomie speciali e sul sistema delle regioni. Certi costi di apparato non siamo più in grado di sostenerli. Se l'apparato costa più dei servizi che dà, c'è qualcosa che non funziona». Da New York per l'assemblea dell'Onu, aperta con una risoluzione sulla corruzione, anche il ministro degli esteri Giulio Terzi interviene: in Italia ci sono tante storie «di efficiente buona

amministrazione» e tutto ciò che va nella direzione opposta «rappresenta un vulnus che dobbiamo cercare di suturare».

Stangata in arrivo nel 2013

## Le Regioni insistono: pronte a raddoppiare le aliquote

FRANCESCO DE DOMINICIS ROMA

Dopo il danno e gli scandali (la spartizione di denaro pubblico tra i partiti), potrebbe arrivare la clamorosa beffa (l'ennesima stangata fiscale). Non solo il «buco» cagionato dai partiti politici che hanno prelevato soldi dai bilanci delle regioni come se fosse un bancomat. I contribuenti italiani (non tutti, per la verità) ora corrono il rischio di dover mettere pure mano al portafoglio. Come se non bastassero le decine di milioni di euro che i gruppi consiliari regionali si sono autoassegnati con assurde delibere. Gli occhi sono puntati sul Lazio, dove lo scandalo sui quattrini dei partiti ha costretto Renata Polverini a rassegnare le dimissioni. Sta di fatto che nel Lazio - e anche in altre sette regioni (Abruzzo, Calabria, Campania, Molise, Piemonte, Puglia e Sicilia) - potrebbe scattare, nel 2013, un pesante aggravio della tassa sui redditi. Si tratta delle addizionali irpef, che i governatori degli enti territoriali con i conti traballanti potranno aumentare fino all'1,1%, andando a colpire ancora una volta le buste paga dei cittadini onesti. Ad aprire il varco alla mannaia tributaria è una norma contenuta nel decreto spending review, varato dal Governo di Mario Monti e approvato la scorsa estate in Parlamento. Un codicillo che consente, nelle regioni in deficit sanitario, di anticipare all'anno prossimo la tagliola irpef in agenda per il 2014. L'aliquota regionale dell'imposta sui redditi, dunque, potrà raddoppiare, passando dallo 0,5% all'1,1%. Una vera e propria mazzata sugli stipendi. Che potrebbe dare il colpo di grazia ai cittadini, con inevitabili ripercussioni sui consumi e, quindi, sulla ripresa economica. Sulla carta, l'inasprimento tributario si potrebbe evitare. In teoria, infatti, le giunte regionali sono in grado di deliberare qualche taglio ai bilanci (andando a colpire soprattutto i rimborsi ai partiti) e di lasciare nel cassetto l'aumento Irpef. E di sprechi da colpire, c'è da scommetterlo, non ne mancano: solo per il funzionamento di giunte e consigli regionali si spendono 1,1 miliardi di euro l'anno. Qualche cena in meno, una sforbiciata ai viaggi vacanza e l'Irpef non si tocca. [twitter@DeDominicisF](https://twitter.com/DeDominicisF)

Foto: Nichi Vendola Olycom

Il governo pensa ai tagli

## Un altro regalo ai consiglieri: 60 mila euro per il fine mandato

ANTONIO CASTRO ROMA

Assegno di fine mandato o di reinserimento lavorativo. Nel grande circo dei mille consiglieri regionali non poteva mancare un gentile omaggio per chi, dopo anni di faticosa legislatura, lascia lo scranno di consigliere regionale. Un regalino che varia dai 33.500 euro gentilmente offerti dalla regione Umbria, fino ai 56.580 euro previsti per i consiglieri della Calabria. Se e quando i 70 consiglieri del Lazio andranno a casa si porteranno via nel complesso circa 12 milioni di euro, sempre che abbiano fatto una sola legislatura. Moltiplicatelo per 20 e avrete il costo occulto di tutte le Regioni per ogni legislatura. Tanto che il governo starebbe valutando se ridurre i trasferimenti e agganciare gli stanziamenti alla verifica dei conti da parte di società esterne. Visto cosa combinano gli eletti (non tutti, per carità) con i quattrini del contributo ai gruppi consiliari, ci sarebbe da chiedersi se sia opportuno che i consiglieri uscenti incassino anche l'assegno di fine mandato. Per ogni anno di legislatura (o generalmente frazioni di 6 mesi) scatta una quota di indennità che può anche essere erogata (fino all'80%) in anticipo. Insomma i signori consiglieri oltre alla rendita vitalizia (che in alcuni casi scatta al 55esimo anno di età) possono tornare a fare quello che facevano prima potendo avere di che pagare le bollette e il pane. È pur vero che questo assegno per il "reinserimento lavorativo" è stato copiato da quello che Camera e Senato assicurano ai parlamentari al termine dell'attività politica. Nella tabella - tratta dal volume "la casta invisibile delle Regioni" di Pierfrancesco De Robertis - salta all'occhio che la Lombardia non concede più l'assegno di fine mandato. È vero. Una modifica del regolamento prevede che a «partire dalla X Legislatura» questo regalo non arrivi più sul conto corrente degli ex consiglieri. Peccato però che l'attuale consiglio sia stato eletto nella IX Legislatura e quindi tutti i signori del Pirellone dovrebbero incassarlo. Di certo lo ha già sul conto da aprile il figlio di Umberto Bossi, che si è dimesso anticipatamente. Al "Tro ta" sono entrati in tasca in primavera circa 40mila euro.

Foto: LE DIFFERENZE L'assegno di fine mandato varia dai 33.500 euro offerti dalla Regione Umbria, fino ai 56.580 euro previsti per i consiglieri della Calabria

La nomenclatura pd non tollera di perdere un terzo di tutti i posti nelle giunte

## Le nuove province toscane, sono un tritolo

Arezzo non vuole andare sotto Siena, anche se dista solo 20 km

Sono gli stessi che non perdonano a Matteo Renzi, sindaco di Firenze e piddino come loro, di flirtare con l'antipolitica e insistere sul tema della casta, come nel caso dei vitalizi ai parlamentari, «fronte sul quale il partito ha fatto molto». Sui costi della politica, dicono, lui chiacchiera e noi facciamo i fatti. Eppure i capataz del Pd toscano, di tutte le federazioni territoriali, continuano a essere così furibondi col governatore Enrico Rossi, democrat anche lui, per la sua idea di accorpare le province, che l'altro ieri il segretario Andrea Manciuilli ha dovuto convocare un «tavolo politico» per cercare di spegnere la rivolta. Come ha rivelato la cronaca fiorentina di Repubblica, in via Forlanini a Firenze, sede regionale del partito, governatore, presidenti provinciali (tutti di centrosinistra) e dirigenti democrat, l'altro ieri, hanno discusso animatamente intorno al tavolo (che si immagina bello lungo), su come mettere il filtro alla taglio ordinato dallo spending review. Taglio che, come è noto, cassa gli enti sotto i 350mila abitanti di popolazione e 2.500 chilometri quadrati di territorio. L'idea di Rossi, accorpate Arezzo con Siena e Grosseto, Lucca con Massa con Livorno e Pisa, tenendo il capoluogo, Firenze, assieme a Prato e Pistoia, aveva versato benzina sul fuoco dei vecchi campanilismi un mese fa e le tensioni durano ancora. Non ci si rassegna alla riduzione a un terzo di posti di giunta, di consiglio, di cda pubblico-privati: c'è un'intera classe dirigente che sgomita, che s'indigna, che alza la voce, dinnanzi alla prospettiva di tornare a far politica nelle sezioni di partito, anziché nei consigli provinciali. «Macché legge e legge, quando s'è deciso s'è deciso», ha spiegato un vecchio dirigente piddino alla cronaca locale, anonimo e lapalissiano. Loro, infatti, gli indignados degli enti intermedi, non ammetteranno mai trattarsi di questioni di piccolo-grande potere, di posti e poltrone, di bilanci da impegnare e da spendere (sempre nell'interesse collettivo, certo), di prospettive di salto ai livelli più alti, regionali o nazionali. No, loro vi spiegheranno che in ballo ci sono gli interessi dei cittadini, financo la loro qualità della vita oltre, naturalmente, a quelli dei territori, sempre usati al plurale e descritti come se avessero l'anima. Vi racconteranno che se il capoluogo sta a Pisa, anziché a Livorno, si mette male per migliaia di cittadini labronici, e come se Arezzo dovesse finire con Siena, anzi «sotto Siena», i contraccolpi sarebbero inevitabili, quasi fossero curdi consegnati mani e piedi ai turchi. E a chi gli obietti che, fra le prime due, ci sono appena 20 chilometri di distanza mentre fra le seconde solo 70, rispondo che la geopolitica non si calcola con la Google Maps. Sta di fatto che il segretario Manciuilli, uno che ha perfezionato la laurea in scienze politiche in Francia e che nel tempo libero ama leggere trattati di strategia militare, Manciuilli, dicevamo, non riesce ad arrivare al punto, a trovare la sintesi. E il 3 ottobre, data in cui il Consiglio per le autonomie locali-Cal che deve varare il riassetto, si avvicina: o la Toscana si muove o gli accorpamenti saranno quelli di legge. E allora ecco che il rischio piddino, e molto ex-diessino, prospetta soluzioni, alternative, bypass e piccole furbizie. Per esempio si propone alla zona dell'Empolese, attualmente sotto Firenze, di migrare amministrativamente con Prato e Pistoia, in modo da raggiungere gli standard montani per creare una provincia a se. Ma i piddini d'Empoli non ne vogliono sapere. Invece Siena, che non disprezza il ruolo primigenio datole dall'ipotesi Rossi rispetto ad Arezzo e Grosseto ma che starebbe volentieri da sola, gongola di fronte alla volontà della pisana Volterra, di staccarsi dalla provincia delle Torre Pendente e unirsi a quella del Palio, «che è più vicina di 17 chilometri». Esodo che salverebbe Siena dal taglio. Nella cittadina etrusca, il sindaco Marco Buselli, a capo di una lista civica di centrosinistra, va infatti spedito verso il referendum cittadino mentre il presidente della provincia pisana Andrea Pieroni, ex-margheritino, parla indignato di «rivalse personali». In più, c'è il nodo di Firenze in procinto di diventare città metropolitana, con i 44 della provincia, soluzione che, secondo lo stesso governatore Rossi, non escluderebbe la nascita di una macroprovincia fiorentina. «Ipotesi», scrive di nuovo Repubblica Firenze, «che non dispiacerebbe ad Andrea Barducci». Il quale, manco a farlo apposta, è il presidente della Provincia di Firenze. Fra la prospettiva di veder sparire la sua provincia e quella di trovarsi a capo di una triplicata, quale gli dispiacerà?

Convegno Cna sullo stato dell'imprenditoria

## Imprese al Sud, fisco eccessivo

Territorio «fertile, ricco di risorse e valori positivi», eppure disseminato di ostacoli per chi svolge un'attività in proprio. È il Sud visto dall'Ipsos che, intervistando 240 imprenditori, deduce che il peggior impedimento arriva dall'eccessivo carico fiscale (per l'80%), a seguire dalle lungaggini della pubblica amministrazione (74%), poi dall'inefficienza della politica locale (62%), e soltanto il 30% ritiene «molto gravi» le infiltrazioni criminali nell'economia. Malgrado ciò, ben il 41% si ritiene «orgoglioso» di quanto realizzato in un'area svantaggiata del paese e disponibile ad affinare la propria cultura (passando dal «saper fare» al «sapere»), superando l'individualismo che, nel mercato globale, è destinato a far fallire ogni iniziativa. I risultati dell'indagine sono stati illustrati ieri, a Palermo, nel corso di un convegno promosso dalla Cna, alla presenza del presidente e del segretario Ivan Malavasi e Sergio Silvestrini. Gli artigiani e i piccoli «capitani d'industria» meridionali non nascondono la sfiducia nel futuro: secondo il 64%, infatti, non si intravedono prospettive per uscire dalla crisi, mentre il 32% sostiene che «il peggio debba ancora arrivare». E, oltre all'elevata tassazione sul proprio lavoro, gli interpellati evidenziano il nodo dei ritardi nei pagamenti da parte dei debitori privati e pubblici (57%), insieme alla stretta creditizia e al rifiuto di concedere finanziamenti opposto dalle banche (54%). Criticità che, se non altro, hanno il merito di aver fatto maturare una presa di coscienza: la congiuntura negativa riguarda tutto il tessuto, perciò costituisce necessariamente un «fondo da cui risalire». Inoltre, niente spazio all'improvvisazione, poiché nel Mezzogiorno occorrono programmazione delle scelte e rilancio dei settori chiave come turismo (54%), agricoltura e agroalimentare (28%), grazie a un'unione di intenti fra imprenditori e politica che devono puntare anche all'approdo di prodotti e servizi sui mercati internazionali. Nuove brutte notizie, infine, dietro l'angolo, secondo la Cna. «Entro l'anno chiuderanno 130 mila imprese artigiane in Italia», preannuncia Malavasi, ricordando che il governo «ha aperto 140 tavoli che riguardano complessivamente 70 mila lavoratori, che avranno tutte le garanzie previste dallo stato di crisi», mentre gli altri abbasseranno per sempre le saracinesche «nel silenzio più totale».

Convegno organizzato dall'Odcec di Roma con Attilio Befera (Entrate) e Franco Gallo (Consulta)

## **Contrasto all'evasione internazionale**

Gli strumenti a disposizione dell'amministrazione finanziaria

Un nuovo appuntamento per rafforzare la linea strategica dell'Odcec di Roma che da anni punta alla collaborazione tra i soggetti istituzionali. In questa prospettiva si colloca il convegno organizzato nell'ambito della terza edizione di Diplomacy - Festival della Diplomazia - su "Evasione, elusione e abuso del diritto: gli strumenti internazionali di contrasto". La partecipazione di soggetti di altissima rilevanza istituzionale, a cominciare dal vice presidente della Corte Costituzionale, Franco Gallo, e dal Direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, e l'intervento di autorevoli esperti della materia, consentirà un momento di approfondimento e di elaborazione concettuale su questioni che vedono impegnati in maniera decisiva i commercialisti che si occupano di fiscalità internazionale. Ambito relevantissimo in un mondo in cui i sistemi economici sono sempre più connessi e interdipendenti. L'appuntamento è per martedì 16 ottobre a Roma presso l'Università LUISS Guido Carli (Aula Magna - Via Pola, 12 - dalle 9,30 alle 13,30).

HANNO SOLDI A PALATE

**IMU, LE BANCHE LA PAGANO CARA**A Oggiono il sindaco tassa di più gli istituti di credito  
STEFANIA PIAZZO

RECALDIN A PAGINA 7 Onestamente, in mezzo a tante notizie dove i soldi girano sempre dalla stessa parte e in cui a pagare sono sempre gli stessi, ieri una ventata di novità, finalmente fuori dalla politica tronfia di sé e ridondante come un predicazzo della domenica, l'ha portata un piccolo Comune che incontri mentre ti avvicini a Lecco. A Oggiono un giovane sindaco della Lega ha sfidato la corrente e ha deciso che l'Imu, se proprio proprio va pagata e maggiorata, non deve colpire chi ha sempre meno. E così, Roberto Ferrari, l'imposta più cara ha deciso che la dovranno pagare gli edifici che ospitano le banche. Che dite? È la prima volta che le banche pagano qualcosa e che pagano di più in questa crisi causata dalla speculazione del credito. Ci voleva Oggiono a "resegare" la cresta bancaria? I mutui sono scesi del 50%, i prestiti alle imprese nicchiano mentre i soldi, e tutti, che la Bce ha dato in prestito, se li sono presi rivendendoli almeno 6 volte tanto. Dice Ferrari: «In un momento tanto difficile piuttosto che chiedere ulteriori sacrifici ai cittadini, preferisco pretenderli da chi ha soldi a palate». E poi, «è risaputo che sono stati proprio gli istituti di credito i principali responsabili della grave crisi economica che stiamo vivendo». Bravo sindaco, libero di sicuro di governare. Chi vuol provare a seguire la strada per Lecco?

## Il pasticcio dell'Imu getta i Comuni nel caos Il Governo confuso, costretto all'ennesimo rinvio

Andrea Recaldin

Comuni nel caos, Governo confuso e costretto all'ennesimo rinvio. Manca ormai solo l'ufficialità, ma ormai dovrebbe trattarsi di poco più di una formalità: indiscrezioni che provengono dal ministero dell'Interno, infatti, riportano come imminente un decreto urgente che il prossimo Consiglio dei ministri dovrebbe approvare nei prossimi giorni per posticipare nuovamente il termine ultimo per la fissazione delle aliquote Imu e per l'approvazione degli equilibri di bilancio da parte dei Comuni. Nella ridda di norme, leggi e rinvii che il Governo ha scatenato in questo 2012, l'Esecutivo guidato dal primo ministro Monti non si è fatto mancare proprio nulla. Le ultime anomalie riguardano l'intreccio di termini creatisi a cavallo tra il mese di settembre e ottobre, quando, in virtù dell'attuale normativa, i Comuni avrebbero dovuto chiudere i bilanci preventivi 2012 (termine ultimo 31 ottobre), non prima però di aver approvato gli equilibri di bilancio (30 settembre) e fissato le aliquote di revisione dell'imposta entro quest'ultima data. Le criticità, tuttavia, erano principalmente legate a due distinti fattori. Prima di tutto, il fatto che il termine ultimo per l'approvazione dei bilanci preventivi (e già posticipato per ben quattro volte nel giro di nove mesi!), sia successivo a quello di approvazione degli equilibri di bilancio, e fissato dall'attuale norma (art.193 del TUEL), per l'appunto, al 30 settembre. Su questo problema, il Governo, anche replicando ad alcune richieste di chiarimento avanzate da nostri parlamentari (Simonetti e Vanalli sul differimento dei termini, Bitonci e Molteni sulla questione dell'impatto dell'Imu sulle casse di alcuni Comuni), aveva precisato come l'adempimento degli equilibri di bilancio potesse essere prorogato allo stesso 31 ottobre, almeno per gli enti che ad oggi non avevano ancora dato il via libera al rendiconto preventivo. Restava tuttavia il fatto che lo stesso 30 settembre, così come definito dalla normativa che ha introdotto l'Imu, fosse anche il termine ultimo per l'approvazione delle aliquote comunali quando lo stesso ente, a quella data, avrebbe potuto anche nella condizione (e non pochi Comuni, anzi!) di non avere ancora lo stesso bilancio previsionale. Anche qui, il Governo, in una chiave di lettura finalizzata a superare l'accavallamento dei termini, ha chiarito subito come il termine per le aliquote Imu potesse ritenersi superato. Ma nonostante tale rassicurazione, i sindaci avevano ben chiaro quale fosse il rischio che avrebbero corso se avessero approvato le delibere di revisione delle aliquote Imu dopo l'ultimo giorno di questo mese: certamente, vi sarebbero stati ricorsi in commissione tributaria, le cui conseguenze sarebbero potute essere troppo rischiose per le già fragili casse degli enti. Il quadro normativo, già di per sé abbastanza caotico, che ne risultava da tante sovrapposizioni, era diventato ormai per gli amministratori locali un vero rebus, tanto più che ancora oggi mancano ai sindaci certezze sulla reale consistenza del Fondo Sperimentale di Riequilibrio e una esatta quantificazione dei prossimi tagli che il decreto spending review imporrà alle singole amministrazioni locali. Di qui la scelta del Governo che, come detto, pare muoversi verso un rimando delle date di talune scadenze, rinviando le decisioni sull'Imu al 31 ottobre e l'app rova zio ne degli equilibri di bilancio a fine novembre. «Siamo stati tra i primi a chiedere al Governo di allineare, perlomeno, talune scadenze, così da "semplificare" una situazione ormai al limite del paradossale», hanno detto i nostri quattro parlamentari che, per primi, nelle ultime settimane, si sono interessati a tali problematiche, «l'attu ale situazione è diretta conseguenza delle politiche del Governo Monti che, incurante della condizione dei Comuni, e alla disperata ricerca di una qualche soluzione, non può far altro che procrastinare le proprie responsabilità nel tempo posticipando i termini che egli stesso aveva imposto ai Comuni. Non resta che sperare che questo teatrino dell'Imu si chiuda con il 2012». Al 31 Dicembre, mancano ormai solo tre mesi. Non proprio poco per chi, come l'attuale Esecutivo, ha ancora oggi sul tema dell'Imu e dei Comuni le idee confuse.

## Piemonte e Veneto Migliaia di euro fuori busta

NEL REGNO DI ZAIA, AI 60 CONSIGLIERI 2.100 AL MESE NON DICHIARATI A Torino extra fino a 3.700 euro Rosso (Pdl) in tv: "Un mio amico eletto l'ho visto t r u f f a re la Regione"

Stefano Caselli

Prima che sia troppo tardi. Prima che un Batman qualsiasi o altro supereroe di second'ordine scateni la tempesta, è meglio correre ai ripari. O almeno provarci. In Piemonte - così pare - lo stanno facendo, in Veneto - forse - ci dovranno seriamente pensare. Nel regno verde di Luca Zaia l'attenzione è planata sui 2.100 euro che, senza bisogno di giustificare spesa alcuna, finiscono nelle tasche dei 60 consiglieri regionali ogni mese. Una cifra forfettaria che si aggiunge agli oltre 7mila euro lordi di stipendio base, alla diaria e ai rimborsi chilometrici per gli spostamenti casa-lavoro elargita dai gruppi consiliari alla voce "rimborso spese". Versamenti che - secondo quanto riporta il Gazzettino - dal primo di aprile non compaiono più in busta paga per evitare che finiscano nella parte imponibile, dunque praticamente in nero. Se poi si aggiunge che i gruppi consiliari prelevano il denaro da un "Fondo di riserva per le spese impreviste", il mix appare pericoloso assai. DA L'ALTRA parte del Po, in Piemonte, l'onda lunga dello tsunami del Lazio sembra aver attecchito, almeno nelle intenzioni della traballante giunta a guida leghista. Archiviata l'introduzione dell'obbligo per i gruppi consiliari di compilare, nel bilancio 2012, 18 voci di spesa al posto delle tradizionali tre (ma tra i dipendenti regionali c'è chi assicura che non sia cambiato nulla) ora sembra esserci, almeno sulla carta, un accordo tra tutte le forze politiche per abolire il meccanismo delle cosiddette "autocertificazioni" che fino ad oggi hanno consentito a consiglieri e assessori di intascare fino a 3.700 euro extra oltre lo stipendio base di 8.600 lordi. Somme racimolate sommando gettoni da 122 euro per generiche "attività istituzionali", da un minimo di otto (976 Vercelli, già vicepresidente della giunta Cota ed ex un sacco di cose. Il deputato Pdl, rinvio a giudizio per presunti finanziamenti illeciti in campagna elettorale, avrà fatto sobbalzare i piani alti di piazza Castello a Torino: "Tutti si concentrano sul Lazio - riaccontando a Rosso come se fosse una barzelletta - Ma ora vi racconto una vicenda che mi è capitata personalmente. Ospito a casa mia a Sestriere un consigliere regionale del Piemonte. Ero in settimana bianca e vedo questo qui che tutti i giorni si fa firmare un documento, un foglio, da un consigliere comunale. Alla fine della settimana bianca questo mi fa capire che in questo modo si è fatto pagare l'indennità come se avesse lavorato e pure l'indennità di missione con annesso costo chilometrico giornaliero. In pratica, 1.000 euro al giorno per essersi fatto una settimana bianca a casa mia". Gelo in studio. euro elargiti forfettariamente unitamente ai relativi rimborsi chilometrici) a un massimo di 23 al mese (sedute di Consiglio regionale, Commissioni e impegni di rappresentanza di varia natura). La decisione dei capigruppo intende mantenere il minimo sindacale di otto gettoni eliminando il surplus. Il risparmio si aggirerebbe intorno al milione di euro l'anno. Una cifra non trascurabile, ma bilanci alla mano sembra davvero poca cosa. Il Piemonte è una delle regioni in rapporto alla popolazione più "cara d'Italia. Negli stanziamenti previsti per il 2012 i fondi per le indennità di carica e di missione dei consiglieri regionali e per i vitalizi degli ex consiglieri superano i 20 milioni di euro, le spese per il personale addetto al Consiglio 22 milioni (ma l'anno scorso hanno sfiorato i 40), gli stipendi dei dipendenti dei singoli gruppi consiliari sette milioni di euro. A conti fatti la Regione Piemonte pesa sulle tasche dei cittadini per quasi 65 milioni di euro. Sulla carta, perché l'anno scorso, a fronte di una competenza di 69 milioni, le uscite sono lievitate fino a 104 milioni. QUESTA MATTINA il presidente Roberto Cota ha nuovamente convocato il capigruppo per discutere di ulteriori tagli, ma il fantasma di Batman aleggia pesantemente, soprattutto dopo la performance di ieri sera a Telemontediaro di Roberto Rosso, il ras di

Foto: Leghisti doc

Foto: In alto,

Foto: il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia; sotto, il collega della Regione Piemonte, Roberto Cota

## REGIONI POCO VIRTUOSE TUTTI I FIORITO D'ITALIA

La Calabria di Scopelliti il Molise di Iorio, la Sardegna di Cappellacci: le gesta degli eletti che i cittadini non rimpiangeranno Viaggio scandaloso negli sprechi degli enti locali  
Antonello Caporale

Basterebbe lo stato di famiglia per indispettirsi. Michele Iorio, è un medico molisano. La sorella Rosa è direttrice del distretto sanitario di Isernia, Nicola, il fratellone, è primario nel reparto di fisiopatologia, Sergio Tartaglione, marito di Rosetta, è primario di psichiatria, il cugino Vincenzo era direttore sanitario e la di lui moglie vice direttrice. Purtroppo non è finita: Iorio è stato eletto e poi confermato e poi ancora rieletto governatore del Molise. È stato senatore anche e non è detto che non si ricandidi. La piccola Corea del Nord italiana ha pompato soldi come nessun'altra. Ha costruito sul terremoto di San Giuliano di Puglia, paesino di meno di duemila abitanti, un grattacielo di spese e di necessità che ha toccato e superato la rispettabile quota di un miliardo di euro lasciando a terra cumuli di coscienze. I soldi hanno perforato i molisani trasformandoli in clientes. I soldi sono serviti a fare debiti e a produrre lo sviluppo inverso della logica e della ragione: case senza gente che le abiti, strade senza auto che le percorra, malati senza ospedali. Applausi. Si è vero, il Tar ha sciolto il Consiglio regionale ma nell'attesa del Consiglio di Stato tutto procede come nei migliori giorni. Distante da Roma ma vicina al suo cuore pulsante, l'umanità politica che trova fortuna nelle Regioni ha la possibilità di gestire un bilancio complessivo di circa 180 miliardi di euro annui. Con ampia facoltà di scelta, totale autonomia e vastissima capacità di produrre clienti da quel denaro. Cioè voti. E tessere. BUCO NERO CALABRO Non si spiegherebbe altrimenti l'ascesa di Giuseppe Scopelliti, noto deejay reggino, cestista di belle speranze, giovanotto della destra ultrà. Ha fondato sulla città che possiede da più di un decennio, Reggio Calabria, le sue fortune elettorali. Realizzando, e tra poco vedremo come, un "modello" che ha traghettato il suo corpo in Regione. Ora è governatore, ed è potente. E ha tantissime segretarie. E anche il fotografo personale. Bellissimo così. Il Popolo della libertà lo accarezza e se lo conserva come un bambino prodigo. Meglio di lui a far voti non c'è nessuno. Infatti, ieri era qui a Roma, al vertice nazionale del partito. Un luogo utile per perorare forse la causa che più gli sta a cuore: non far sciogliere per mafia il Comune di Reggio Calabria a lui devoto. La città, alla quale Scopelliti ha regalato favolosi notti bianche con le bellezze della scuderia di Lele Mora, è sul punto di cadere sotto i colpi dei verbali degli ispettori del ministero dell'Interno. Troppo crimine nei paraggi del municipio, e parecchie mani sporche a succhiare denaro pubblico. Reggio da modello si trasforma nel buco nero della democrazia, con le finanze ridotte a brandelli: 170 milioni di euro di debiti accertati. Chi paga? Soprattutto: chi parla? Roma ha un cuore d'oro e cieca resta. STAZZA LIGURE Ma quanti onorevoli Er Batman sono sparsi per l'Italia... A Genova, solo per stazza, è equiparabile all'ormai noto Francone Fiorito il presidente del Consiglio regionale ligure Rosario Monteleone. Un bel pezzo di democristiano, vitale e disposto ad aiutare chi chiede aiuto. Larga clientela, molto consenso. Ottimo il simbolo che lo vede protagonista politico: Udc. Di qualche tempo fa un'indagine giudiziaria dalla quale spunta, incredibilmente, il suo nome. Due boss della 'ndrangheta al telefono parlano di voti e di persone. Lui ferma tutti: "Sono indebitamente tirato in ballo". Innocente era e resta. Come sempre. Come tutti. NAPOLI PIANGE "Cesaro Luigi, nato a Sant'Antimo, di professione avvocato non praticante, risulta di cattiva condotta morale e civile ...in pubblico gode di scarsa stima e considerazione (informativa dei carabinieri n. 0258456/1 del 27 ottobre 1991). Luigi Cesaro oggi è un attivo deputato al Parlamento italiano e con tutti gli onori è stato acclamato anche presidente della Provincia di Napoli. Due poltrone per lui, il tempo è signore. POVERI SARDI Dove sono i padroni d'Italia e come sono fatti? Ugo Cappellacci, il figlio dell'ex commercialista di Berlusconi, regge la Sardegna, dove soffia il vento. Indagato per l'affare eolico con illustri protagonisti giudiziari, un chiarimento forse da dare ancora per una vecchia storia di bancarotta fraudolenta e nulla più. Sardinia felix. ONORATA SICILIA Apriamo e subito chiudiamo la parentesi di Raffaele Lombardo, che le amarezze seguite all'innumerabile sequela di scandali siciliani, e torti e sprechi grandi e piccoli, gli hanno

fatto venire voglia di ritirarsi a vita privata. "Fa rò l'agricoltore", ha promesso. Infatti è lì che coltiva. Forse, ma per pura passione, suo figlio svilupperà le grandi capacità oratorie del babbo e terrà teso il filo della speranza: Lombardo in Sicilia è immortale. Le premesse sono buone, e l'urna è vicina. Non vediamo mai come anche dal male si riesca a cavare del bene, e dalla carta di identità un ufficio e una segretaria. **GUAI DA ROMA A TORINO** Nemmeno sappiamo, per esempio, che il sindaco di Roma ha delegato agli affari calabresi un suo consigliere comunale, l'avvocato (calabrese) Domenico Naccari. Siamo giunti così alla delega etnica, e Gianni Alemanno è quel signore che l'altro giorno si è prodotto in un ultimatum per la bonifica morale della Regione Lazio. Povera Polverini e, forse, povero Roberto Cota, il governatore del Piemonte, autonomista nello spirito e caritatevole d'animo. Era del cerchio magico e pensava da governatore che fosse suo compito reggere il posacenere a Umberto Bossi, il leader fumante. Smagliante figura di uomo di Stato, ritratto nella prefettura di Torino a calcolare il raggio di caduta della cenere del senatore. Il sigaro è finito e anche Roberto sembra andato in fumo.

Foto: Da sinistra: Raffaele Lombardo, Michele Iorio e Ugo Cappellacci. Sopra, Giuseppe Scopelliti

Crisi Giù del 17% le compravendite di immobili, per i mutui -50%. Tengono telefonia, informatica e discount

## Case e consumi, gelo sugli acquisti

Confcommercio: nel 2012 calo del 3%. Monti: non è molto dopo la cura-Italia Mai così dal 1946 Quella registrata ieri è la peggior variazione negativa da quando è nata la Repubblica  
Antonella Baccaro

ROMA - Il dato era atteso: la recessione in corso non poteva aver risparmiato il settore immobiliare. Ma il crollo del 16,9% delle compravendite, registrato ieri dall'Istat e relativo al primo trimestre 2012 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, supera le aspettative. Soprattutto se si pensa che nello stesso periodo del 2011 il calo sull'anno precedente era stato solo del 2,4%. L'epicentro di questo terremoto è nel centro d'Italia dove si rileva il calo tendenziale più marcato: -21%. A fare le spese della crisi sono soprattutto i grandi centri: -17,3% per i soli immobili residenziali. Il dato delle compravendite si accompagna a quello altrettanto drammatico sui mutui, praticamente dimezzati, a livello nazionale, nel giro di un anno: -49,6%

La recessione è qui. Lo dice anche Confcommercio che per i consumi del 2012 prevede «il calo più pesante della storia della Repubblica», cioè dal 1946: -3% in termini reali. «Un calo del 3% - ha commentato a caldo il presidente del consiglio Mario Monti - non è molto rispetto alla cura intensa a cui abbiamo dovuto sottoporre l'economia italiana».

Una cura che, calcola lo studio di Cer-Ires Cgil, avrebbe determinato una compressione media del reddito disponibile dello 0,7% a causa del «salva Italia» e del 2% per gli interventi su Iva e accise. «I redditi delle famiglie hanno da tempo invertito il normale andamento crescente per entrare in fase discendente» spiega lo studio. Che prevede per il 2012 un calo complessivo del reddito del 3,2%, il doppio del 2009 e due decimi in più che nel 1992, anno di massima flessione storica.

Il problema però non è solo il Fisco, c'è anche il blocco dei rinnovi contrattuali: alla fine di agosto la quota dei dipendenti in attesa di rinnovo è del 29% nel totale dell'economia e del 7,6% nel settore privato. Per rinnovare un contratto i lavoratori attendono in media 32,1 mesi. Così l'indice delle retribuzioni contrattuali cresce solo dello 0,1% a agosto sul mese precedente e dell'1,6% rispetto a un anno prima. Di questo passo l'anno si chiuderà con un aumento medio dell'1,5 rispetto a un'inflazione che supera il 3%.

È chiaro che in queste condizioni la fiducia dei consumatori, secondo l'Istat, resta bassa, passando da 86,1 a 86,2. I giudizi sul bilancio familiare, ad esempio, peggiorano come le aspettative sulla situazione economica dell'Italia e quelli sull'opportunità di acquisto dei beni durevoli.

A essere colpite nel sistema commerciale sono soprattutto le componenti meno caratterizzate da efficienza di costo e capacità d'innovazione. Secondo lo studio della Confcommercio, nel 1° semestre del 2012 la grande distribuzione nel complesso ha registrato in termini tendenziali un modesto incremento (+0,1%), contro una flessione del 2,6% del fatturato delle imprese operanti su piccole superfici. Queste ultime manifestano una certa vitalità solo nel settore delle apparecchiature informatiche e per le telecomunicazioni, con un incremento significativo nel 2011 in quasi tutte le Regioni (+2,6%).

Mentre nei primi sei mesi dell'anno tengono un profilo di crescita più dinamico solo i discount (+1,8%) e i supermercati (+1,4%). Si salva l'e-commerce, mentre calano le vendite per corrispondenza, telefono e tv (-2,3%).

RIPRODUZIONE RISERVATA

Risparmi Il ministro Patroni Griffi: la soglia della legge è quella minima

## **Pubblico impiego, più tagli «Riduzioni oltre il tetto del 20%»**

Enrico Marro

ROMA - Un percorso a tappe forzate per ridurre di almeno il 20% i dirigenti e del 10% gli altri dipendenti pubblici, come disposto dal decreto sulla revisione della spesa pubblica (spending review). Un percorso che deve concludersi tassativamente entro il 31 dicembre. Lo ribadisce la lunga direttiva adottata ieri dal ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi. Il tempo a disposizione è così breve e gli adempimenti da fare così tanti e delicati che la stessa direttiva si conclude con una sorta di appello: «Data la complessità della procedura e i tempi stretti di applicazione, si confida nella fattiva collaborazione di tutte le amministrazioni per la corretta e tempestiva predisposizione degli atti di competenza». Destinatari delle riduzioni di organico sono tutte le amministrazioni dello Stato, dai ministeri agli enti pubblici.

I tagli, sottolinea però la direttiva, ed è questo uno dei suoi principali contenuti, non dovranno essere lineari, ma «selettivi», perché verrà applicato il principio della compensazione, cioè un'amministrazione potrà tagliare anche meno dei livelli indicati dalla legge (20% e 10%) purché ciò venga recuperato con un taglio maggiore in un'altra amministrazione. Le compensazioni potranno essere interne a una stessa amministrazione o «trasversali». Si tratta infatti, si legge nella direttiva «di operare una riorganizzazione che non sia di meri tagli di posti, quindi solo quantitativa, ma che sia pensata, in termini qualitativi e qualificanti, come riassetto ed alleggerimento delle strutture». Il tutto avverrà con la consultazione con i sindacati, ma con una decisione finale che spetterà allo stesso ministero della Pubblica amministrazione perché è «chiara la scelta del legislatore di centralizzare la decisione», scrive Patroni Griffi. Il quale prenderà i provvedimenti di «riduzione degli assetti organizzativi» entro il 31 ottobre. Per questo la direttiva dispone che enti pubblici e agenzie forniscano al ministero le proprie proposte di taglio già entro venerdì 28 settembre, cioè tra due giorni, mentre le altre amministrazioni dello Stato hanno tempo fino al 4 ottobre.

L'altra specifica importante della direttiva riguarda i dirigenti, dove si dice che la percentuale di riduzione del 20% indicata dalla legge rappresenta «il valore minimo». «Sarebbe apprezzabile l'eventuale sforzo da parte delle amministrazioni di operare (...) riduzioni maggiori che siano il risultato di un effettivo ridisegno dell'organizzazione operato in relazione ad un fabbisogno essenziale». Il ministro auspica insomma un taglio dei dirigenti superiore al 20%. Decisiva per il calcolo dei tagli sarà l'individuazione della «base di computo» risultante dopo le riduzioni di organico già disposte con la manovra di Ferragosto del 2011. Dai tagli sono escluse, chiarisce la direttiva, la scuola, l'Università e gli istituti di alta formazione, che seguono specifiche normative. Altre eccezioni riguardano il comparto sicurezza, vigili del fuoco, magistratura, ministero degli Interni e degli Esteri (diplomatici). Fuori anche ministero dell'Economia e presidenza del Consiglio che avevano deciso per primi di dare l'esempio disponendo tagli al loro personale.

Per le amministrazioni che non metteranno il ministero in grado di disporre i provvedimenti di riorganizzazione entro il 31 ottobre, ricorda Patroni Griffi, scatterà la sanzione prevista dalla legge che consiste nel «divieto di assumere, a qualsiasi titolo e con qualsiasi contratto». Una volta individuati i tagli, entro il 31 dicembre dovranno essere quantificati gli esuberanti non riassorbibili entro due anni, al netto dei dipendenti che potranno andare in pensione. Gli esuberanti verranno collocati in mobilità, entro il 31 marzo 2013, dove potranno restare al massimo per due anni in attesa di essere ricollocati in posti vacanti oppure di finire licenziati.

La direttiva del ministro rafforza, secondo Cgil, Uil e Confsal, le ragioni dello sciopero generale del pubblico impiego indetto per venerdì. Tra l'altro i sindacati ieri hanno incontrato Patroni Griffi e al termine si è confermata la spaccatura tra le organizzazioni. La Cisl, infatti, è stata l'unica a dare un giudizio positivo dell'incontro col ministro, apprezzandone l'impegno a consultare i sindacati e a ricerca e un accordo quadro «per regolare la flessibilità in entrata». Si tratta del tema dei precari, sul quale ieri il ministro ha detto: «Non abbiamo soluzioni miracolistiche. È inutile nascondersi dietro un dito. Se in dieci anni siamo arrivati a 100 mila precari, il problema non può essere risolto da questo governo in pochi mesi».

**RIPRODUZIONE RISERVATA****20%**

Foto: la quota di dirigenti pubblici che verranno tagliati secondo quanto disposto dal decreto sulla revisione della spesa pubblica (spending review)

**100**

Foto: mila i precari nella pubblica amministrazione, cresciuti nel corso degli ultimi dieci anni negli uffici pubblici di tutto il Paese, da nord a sud

L'Eurotower L'incontro tra il presidente Bce e la Cancelliera

## Draghi: euro, ragioni per essere ottimisti

Merkel: no alla condivisione del debito Ctz, tassi al 2,5%. Lo spread risale a 351

Marika de Feo

BERLINO - «Abbiamo più ragioni per essere positivi sulla direzione che sta prendendo l'avvenire della zona euro», ha detto ieri il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, assicurando alla platea gremita di industriali a Berlino di vedere «dei segni di miglioramento nei mercati finanziari», grazie alle misure prese dalla Bce. Draghi spera quindi in una ripresa della crescita l'anno prossimo, guardando ai «progressi considerevoli», fatti anche sul fronte delle «fondamenta» del progetto europeo, nel risanamento dei conti pubblici e nelle riforme dei singoli paesi. «Ho fiducia nella capacità dei governi a trovare un accordo sulla vigilanza europea», ha aggiunto il banchiere centrale. L'ottimismo cauto di Draghi ha contagiato i mercati, ai quali non è sfuggito che il suo discorso era pronunciato subito dopo l'incontro avvenuto all'ora di pranzo con la Cancelliera Angela Merkel. Un incontro molto atteso, protrattosi più del previsto, dal quale tuttavia è trapelato soltanto uno scarno comunicato nel quale si ribadiva la necessità della «disposizione alle riforme per raggiungere una migliore competitività e ottenere di nuovo la fiducia dei mercati».

Nel frattempo, oggi Merkel riceve il capo del Fmi Christine Lagarde, mentre il ministro del Tesoro Vittorio Grilli è in visita dal capo della Bundesbank Jens Weidmann. Sempre per oggi è attesa anche un'asta dei Bot, mentre ieri lo spread dei Btp con i Bund ha chiuso a 351 punti base, in leggero rialzo per i timori su Spagna e Grecia, dopo l'esito positivo dell'asta dei Ctz a due anni (con rendimenti in calo dal 3% al 2,5%).

Ieri a Berlino la visione più positiva dell'ex governatore di Bankitalia si è trasmessa poco per volta anche alla platea degli imprenditori tedeschi, riuniti nel «giorno dell'Industria» organizzato dal potente Bdi (la Confindustria tedesca), durante il quale, dopo il presidente Hans-Peter Keitel ha parlato la Cancelliera, dicendosi fra l'altro «favorevole» a una vigilanza bancaria europea più stretta.

A Draghi è spettato l'intervento finale in quella che gli industriali stessi, la sera prima, definivano la «fossa dei leoni», per i toni critici degli ultimi tempi soprattutto da una parte della media imprenditoria tedesca. A differenza della grande industria, più europeista e globale, la media impresa è in sintonia con la linea dura adottata dal capo della Bundesbank Jens Weidmann e esprime timori per i pericoli di inflazione derivanti dal piano di acquisti di titoli pubblici annunciato da Draghi all'inizio di settembre.

Probabilmente anche il capo degli industriali Keitel, pur difendendo la Bundesbank come istituzione carica di tradizione, puntava a sfatare questi dubbi, invitando il presidente della Bce a spiegare le prossime mosse di Eurotower. Draghi ha rassicurato gli imprenditori sulla lotta all'inflazione. Ma, ha proseguito Draghi, in «casi eccezionali ci vogliono provvedimenti eccezionali», sia pure nel rispetto del mandato della Bce. E in queste circostanze «il rischio maggiore per la stabilità è l'inerzia». Nelle ultime settimane dall'annuncio dei provvedimenti della Bce, dopo «primi segni di progressi» gli investitori - secondo Draghi - «sono pronti a reinvestire nella zona euro». Il banchiere centrale ha però aggiunto che gli interventi della Bce possono solo costruire «un ponte» verso un futuro più stabile se poggiano su riforme da attuare nei paesi in difficoltà, come condizioni per essere efficaci e credibili.

Queste frasi sono state accolte da un applauso scrosciante, dopo lo scetticismo iniziale. Draghi ha poi proseguito spiegando di avere un «enorme rispetto» per la Bundesbank. Proprio ieri, il suo presidente Jens Weidmann ha sottolineato di non essere il solo nel consiglio Bce ad avere dubbi sul piano di acquisto dei bond.

RIPRODUZIONE RISERVATA

### Gli interventi della Bce

*209 miliardi Settembre 2012*

Foto: La Banca centrale europea ha acquistato titoli di Stato con il Securities Market Programme (che si è concluso come annunciato da Draghi), per 209 miliardi, importo che la Bce ha sterilizzato

**26 luglio L'annuncio**

Foto: Il presidente della Bce, Mario Draghi, annuncia acquisti di titoli di Stato dei Paesi il cui spread è sotto pressione. Gli interventi, dice, saranno illimitati ma sottoposti a una stringente condizionalità

**1.019 miliardi Lancio delle Ltro**

Foto: La Bce ha lanciato due Ltro (Long Term Refinancing Operation) a tre anni per rifinanziare le banche dell'eurozona: il 22 dicembre 2011 e il 29 febbraio scorso per un totale di 1018,721 miliardi

**100 miliardi Banche iberiche**

Foto: A luglio vengono stanziati, tramite il fondo salva Stati Efsf, fino a un massimo di 100 miliardi di euro per la ricapitalizzazione delle banche spagnole in difficoltà

**170 miliardi Spagna e Italia**

Foto: Tra agosto e dicembre 2011 la Banca centrale europea, attraverso il Securities Market Programme, ha acquistato circa 100 miliardi di titoli di Stato italiani e circa 70 miliardi di titoli spagnoli

**maggio 2010 Parte il piano**

Foto: Il 10 maggio 2010 la Banca centrale europea lancia il primo Securities Market Programme con cui acquista titoli di Stato di Irlanda, Portogallo e Grecia colpiti dalla crisi

Foto: La Cancelliera Angela Merkel e Mario Draghi, presidente Bce

## Marchionne: noi della Fiat non molliamo

Nel 2004 lottavamo contro il fallimento e l'estinzione della Fiat Ora con Chrysler dovremo camminare come un'unica azienda Il manager ed Elkann ai dipendenti: impossibile fare tutto da soli «Non deve vincere chi urla di più, ripartiremo. Non vi abbandono» Le previsioni «Le crisi del passato forse non erano pesanti come questa, che ci impedisce di fare previsioni»

Gabriele Dossena

MILANO - «Chi urla non ha più ragione, ha solo più fiato». Dopo gli attacchi, la controffensiva. Dagli incontri con il premier Monti a Palazzo Chigi e con gli industriali all'assemblea dell'Unione di Torino, ieri è stata per Sergio Marchionne la giornata dell'orgoglio Fiat, davanti a più di 6 mila dirigenti e quadri radunati al Centro congressi del Lingotto.

In una sala gremita all'inverosimile, tra colletti bianchi in giacca e cravatta e quadri in maglietta a mezze maniche, e collegato in video con i vari stabilimenti, compreso quello Chrysler di Auburn Hills in Michigan, il manager italo-canadese ha voluto lanciare il suo messaggio, fin troppo chiaro, fin troppo diretto, per fugare le preoccupazioni e dare certezze ai suoi. E introducendo l'intervento di Marchionne, anche il presidente Fiat, John Elkann, solitamente molto pacato, ha usato espressioni nette per respingere le polemiche di cui Fiat è stata oggetto. «Quello che abbiamo subito in queste settimane, in Italia, non è accettabile», ha detto Elkann. Trovando anche il conforto, a distanza, di Alessandro Benetton («Io screditare gli altri non ci porta da nessuna parte», ha detto il presidente del gruppo di Ponzano Veneto). «Abbiamo sentito commentatori, analisti esperti di settori che in realtà non conoscono, politici in cerca di facili bersagli, persone che parlano parlano, e non dicono la verità», ha denunciato Elkann. Che ha poi aggiunto: «Il 2012 sarà per noi un anno importante. Le previsioni di fine anno indicano risultati in crescita. In aggregato rappresenteranno il risultato più alto raggiunto da Fiat in tutta la sua storia. È arrivato il momento di dire davvero la verità, senza nasconderci i problemi ma dicendo in modo chiaro e tondo come stanno le cose», ha concluso Elkann passando la parola a Marchionne.

Quasi a voler sgomberare il terreno da possibili equivoci, l'amministratore delegato ha voluto partire con una premessa guardando indietro: «Abbiamo gestito e assorbito i problemi senza assistenza esterna e li abbiamo superati. Le crisi del passato forse non erano pesanti come questa, che ci impedisce addirittura di fare previsioni affidabili, ma ne siamo sempre venuti fuori. Anche ora è possibile», ha esordito. Puntualizzando subito dopo: «Dobbiamo ripensare il modello di business al quale siamo abituati. Dobbiamo renderci conto che, viste le attuali condizioni della domanda di auto e le previsioni, l'Italia e l'Europa non potranno per noi più essere i soli mercati finali. Possiamo e dobbiamo pensare al settore dell'auto in Italia con una logica diversa». Marchionne ha però lanciato anche un avvertimento: «Noi ci impegniamo a fare la nostra parte, ma da soli non possiamo fare tutto. È necessario iniziare da subito a pianificare azioni, a livello italiano ed europeo, per recuperare competitività. Azioni che garantiscano una reale flessibilità e certezza del diritto nelle relazioni industriali. Iniziative che riconoscano la valenza dell'export per il rilancio dell'economia del Paese. Politiche, da parte della Banca centrale europea, per facilitare l'accesso al credito». Chiamando in causa anche la Commissione europea («è necessario che garantisca condizioni di equità per tutti i costruttori, respingendo quei tentativi, specialmente da parte tedesca, di creare condizioni più favorevoli alla propria industria, a scapito degli altri»).

Alla fine (dopo la confessione: «A volte mi sono chiesto se ne valga la pena»), il segnale di ottimismo e la chiamata a raccolta di operai e dirigenti: «Io sono fiducioso. In fondo, sono i momenti più difficili che spingono le persone a stringersi intorno ai valori comuni e a tirare fuori il meglio di sé. Fiat e Chrysler sono due aziende su cui pesava una condanna a morte e che sono sopravvissute. Adesso è il momento di dimostrare che siamo all'altezza della situazione e che siamo degni della storia che abbiamo alle spalle».

«L'unica cosa che chiedo - ha detto alla fine Marchionne, citando Albert Einstein - è non mollare. Ho deciso di guardare solo al futuro perché è lì che ho intenzione di passare il resto della mia vita. L'unica cosa che vi

chiedo è di non mollare».

gdossena@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

**155**

Foto: gli stabilimenti del gruppo Fiat Chrysler nel mondo, dove sono occupati 197.021 dipendenti

**20**

Foto: per cento in meno, la flessione delle vendite di auto in Italia nel mese di agosto rispetto a un anno prima

Scuola VERSO IL MAXI-CONCORSO

## Il Sud fa il pieno di cattedre

A Calabria, Campania, Puglia e Sicilia il 40% degli 11.542 posti da assegnare ESCLUSIONE Non potranno partecipare gli insegnanti già di ruolo e gli aspiranti docenti ammessi a frequentare i tirocini annuali d'abilitazione

Claudio Tucci

ROMA

Oltre 1.400 posti nella scuola dell'infanzia, 1.411 per la precisione. Ben 3.502 posti alla primaria (il 30% del totale), 952 sul sostegno. Le classi di concorso A043 (Italiano, storia e geografia) e A050 (Materie letterarie alle superiori) avranno a disposizione, complessivamente, 2.473 posti. Mentre, a livello regionale, è al Sud dove andranno complessivamente più cattedre, con quattro Regioni, Campania (1.568), Calabria (787), Puglia (968) e Sicilia (1.194) che, assieme, si accaparreranno il 40% degli 11.542 posti messi a concorso nei due anni scolastici 2013-2014 e 2014-2015.

Come anticipato ieri dal «Sole24Ore» il bando che dopo 13 anni farà ripartire i concorsi nella scuola è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, Serie Concorsi, n. 75, del 25 settembre 2012.

La domanda di partecipazione alla selezione sarà unica e si presenterà dal 6 ottobre e fino alle ore 14 del 7 novembre, solo online, in una sola regione (ma è possibile concorrere - avendone i requisiti - per più classi di concorso). Alla procedura informatica «Polis» presente nel sistema informativo del ministero dell'Istruzione si potrà accedere inserendo codice fiscale, dati anagrafici e di recapito. Per chi ha una casella di posta @istruzione.it le credenziali saranno le stesse della casella di posta, altrimenti si riceveranno (username e password) nella casella di posta privata indicata. Tramite posta elettronica si otterrà così il codice personale temporaneo, bisognerà poi stampare il modulo di adesione e recarsi in una segreteria scolastica per l'identificazione fisica e il completamento della procedura (al termine dell'operazione di identificazione il sistema invierà una mail di conferma dell'avvenuta iscrizione al concorso). Il bando pubblicato ieri conferma poi come alla selezione potranno accedere soprattutto gli abilitati (nelle graduatorie a esaurimento sono inseriti circa 160mila precari). Ma anche diplomati e laureati entro l'anno accademico 2001-2002 (se in possesso di lauree quadriennali o di durata inferiore), o entro il 2002-2003 se si tratta di studi quinquennali. Potranno partecipare (nei limiti temporali indicati) anche i candidati con titoli di studio conseguiti all'estero (purchè riconosciuti con decreto di equipollenza). Non potranno invece partecipare al concorso i docenti già di ruolo (l'Anief, sul punto, ha già annunciato una serie di ricorsi al Tar) e i circa 20mila aspiranti docenti ammessi a frequentare i Tfa, i tirocini annuali che abilitano all'insegnamento a medie e superiori, partiti, tra le polemiche, in estate. Il primo step della selezione è la prova preselettiva (50 quesiti a risposta multipla in 50 minuti - si passa con 35/50). Toccherà poi cimentarsi con lo scritto (che alla scuola primaria comprenderà anche l'inglese). E si accede all'orale con 28 punti (sui 40 complessivi in palio). L'orale, vera e propria novità del concorso - che dovrebbe essere l'ultimo bandito in base a una legge del 1998 - sarà diviso in due parti, una lezione simulata di 30 minuti, e una conversazione con la commissione, sempre di 30 minuti, nel corso della quale verranno approfonditi i contenuti, le scelte didattiche e le metodologie utilizzate nella lezione. Si supera l'orale con 28 punti su 40. Dopo di che toccherà alla valutazione dei titoli (in totale 20 punti), con l'abilitazione Siss che vale 1,5 punti, il dottorato 3 punti, l'abilitazione all'esercizio della libera professione un punto.

La prova preselettiva si svolgerà probabilmente a dicembre, mentre il calendario della prova scritta sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, Serie concorsi ed esami, del 15 gennaio 2013. L'obiettivo è concludere il concorso entro l'estate per far salire in cattedra i primi 7.351 vincitori entro il 1° settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Corsa a ostacoli verso l'assunzione Per iscriversi al concorso bisogna inviare la domanda di partecipazione dal 6 ottobre al 7 novembre. La domanda si presenta attraverso il servizio di informatizzazione Polis disponibile sul sito del ministero dell'Istruzione La domanda Per

partecipare al concorso i candidati dovranno superare un test di ammissione, che si terrà nel prossimo mese di dicembre. Il test consiste in 50 domande a risposta multipla per le quali i candidati avranno 50 minuti di tempo. La preselezione. Nei primi mesi del 2013 chi avrà superato la preselezione potrà accedere alla prova scritta del concorso che avrà carattere disciplinare e per la quale potranno essere attribuiti al massimo 40 punti. La prova scritta. Per gli insegnamenti di carattere artistico o che prevedono l'utilizzo di laboratori (come, ad esempio, fisica, meccanica, elettronica) è prevista anche una prova pratica che si affianca a quella scritta. La prova pratica. La parte orale del concorso prevede una simulazione di una attività didattica della durata di 30 minuti avente ad oggetto un argomento che il candidato estrarrà il giorno precedente (diverso per ciascun candidato). La lezione simulata. Dopo la lezione simulata il candidato dovrà affrontare un colloquio, della durata massima di 30 minuti, che verterà su approfondimenti che prendono spunto dalla lezione simulata e comprenderà domande sulla lingua straniera prescelta. La prova orale. Al termine del concorso sarà stilata la graduatoria. I primi 7.351 docenti saranno assunti a partire dall'anno scolastico 2013/2014, mentre gli altri 4.191 saranno destinati a salire in cattedra dall'anno scolastico 2014/2015. L'assunzione SETTEMBRE OTTOBRE NOVEMBRE DICEMBRE GENNAIO FEBBRAIO MARZO APRILE MAGGIO GIUGNO LUGLIO AGOSTO SETTEMBRE

Immobili. Mutui dimezzati

## Vendite in calo cresce l'affitto

**LA TENDENZA** Il mercato delle locazioni è spinto dalla domanda di chi non ha accesso al credito o rinvia gli acquisti in attesa che i prezzi diminuiscano

Emiliano Sgambato

In un mercato immobiliare sempre più al palo per numero di scambi e con i prezzi che a fatica cominciano a registrare cali significativi, solo il mercato degli affitti sembra essere vivace. La conferma della frenata degli acquisti arriva dai dati diffusi ieri dall'Istat: nel primo trimestre 2012 le compravendite residenziali (quasi il 93% del totale) sono diminuite del 17,2%; quelle di immobili a uso economico dell'11,8 per cento. Poche le differenze territoriali (si veda tabella).

Dati che confermano quelli diffusi a giugno dall'Agenzia del Territorio (-19,6% nello stesso periodo), che giovedì diffonderà le cifre relative al secondo trimestre: a meno di clamorose sorprese, la tendenza sarà confermata, con buone possibilità di cifre ancor più negative. Discorso simile per i mutui. Anche qui l'Istat ribadisce la tendenza evidenziata negli scorsi mesi da Bankitalia e Crif. Secondo l'Istituto di statistica, nel primo trimestre 2012 i mutui (92.415 in totale) sono diminuiti del 49,6% rispetto al primo trimestre 2011. In particolare, i finanziamenti con ipoteca immobiliare (64.116) hanno registrato una flessione tendenziale di oltre il 39,2 per cento.

Nonostante la frenata del mercato non sia una novità, i prezzi rimangono ancora piuttosto rigidi e sono scesi solo di qualche punto percentuale: secondo Nomisma del 3,5% a giugno rispetto a dodici mesi prima. Calo che però da un lato si va ad aggiungere a quelli (solo leggermente inferiori) registrati negli anni "post Lehmann"; dall'altro lascia spazio ad aspettative al ribasso - le previsioni diffuse la settimana scorsa da Tecnocasa stimano una frenata tra il 7 e il 9% entro dicembre - che, anche per chi dispone di elevata liquidità o non ha ostacoli nell'accesso al credito, consiglia il rinvio di non impellenti operazioni di acquisto.

In attesa di un'attenuazione del credit crunch o di quotazioni più basse, l'affitto è una soluzione obbligata o una scelta razionale. Conferma arriva dal portale Immobiliare.it: nel primo semestre 2012 la domanda di locazione è cresciuta del 20 per cento. In aumento del 16% anche l'offerta, spinta dall'arrivo sulla piazza di molti immobili che non si riescono a vendere o dalla necessità di "fare cassa" di proprietari colpiti da crisi e Imu.

«I dati relativi al primo semestre - commenta Luca Dondi, responsabile real estate di Nomisma - evidenziano un tracollo che riporta i livelli di attività sui minimi degli ultimi venti anni. Le dinamiche recessive porteranno il dato 2012 al di sotto della nostra pur pessimistica previsione di 530mila compravendite. Alla base del tracollo incidono non tanto le difficoltà economiche e il repricing solo parziale, ma l'asfissia da mancanza di credito. Senza un cambiamento su tale fronte, non c'è repricing in grado di far ripartire il mercato e non c'è altra prospettiva per molti che rivolgersi verso il mercato della locazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Compravendite immobiliari nel I trimestre 2012 rispetto allo stesso periodo del 2011 Centro in picchiata Fonte: Istat Numero Var.% Nord-Ovest 52.675 -14,7 Nord-Est 29.927 -17,8 Centro 31.202 -21,0 Sud 27.532 -14,2 Isole 13.477 -18,1

Allarme recessione. Negli ultimi cinque anni calo del 6,5%, il peggiore nella storia della Repubblica - Il 2012 segnerà un ulteriore -3%

## Caduta senza fine per i consumi

Retribuzioni ferme ad agosto e su base annuale i prezzi crescono a velocità doppia MISURE URGENTI Bella (Confcommercio): le social card non bastano Occorrono impegni subito e utilizzare parte delle risorse legate alla lotta all'evasione

Emanuele Scarci

Claudio Tucci

Consumi delle famiglie in picchiata: negli ultimi 5 anni i consumi pro capite degli italiani sono calati in termini reali del 6,5 per cento. Un dato impressionante e per di più nel 2012 si dovrebbe registrare, con il -3%, la peggiore variazione negativa della spesa reale della storia della repubblica. Nel biennio 2012/13 la media dovrebbe attestarsi a -1,8 per cento.

Certo non aiuta l'erosione dei salari reali, secondo l'Istat praticamente fermi ad agosto 2012 (crescono appena dello 0,1% rispetto a luglio). Mentre su base annua le retribuzioni contrattuali orarie aumentano dell'1,6%; ma restano sotto il tasso d'inflazione (+3,2% a livello tendenziale), e così la forbice salari-prezzi segna un differenziale di 1,6 punti percentuali (ma con i prezzi che crescono il doppio delle retribuzioni). Serve «un piano di medio periodo - commenta Carlo Dell'Aringa, economista del lavoro all'università Cattolica di Milano - che da un lato allevi il cuneo fiscale dove le retribuzioni sono legate a flessibilità e produttività, e dall'altro punti a incentivare gli investimenti, le esportazioni, la ricerca e l'innovazione, nel tentativo di recuperare, per questa via, la competitività perduta». Un segnale chiaro al Governo: senza una decisa inversione di tendenza difficilmente i salari riusciranno a crescere, e far ripartire i consumi delle famiglie.

La crisi mette sotto pressione i piccoli negozi al dettaglio, che a volte cedono il passo a discount e supermercati. Secondo il «Rapporto sulle economie territoriali e il terziario di mercato» realizzato dall'Ufficio studi di Confcommercio, i piccoli esercizi al dettaglio erano nel 2011 poco più di 757mila unità, in calo di 7.500 rispetto al 2010. In flessione anche il fatturato dei negozi tradizionali al dettaglio (-2,6% nei primi sei mesi del 2012), mentre cresce quello dei discount (+1,8%) e dei supermercati (+1,4%).

Che fare? Il Governo aveva adombrato l'ipotesi di rilanciare le card da 40-50 euro per le famiglie più bisognose. Ma è troppo poco. «Il Governo - sostiene Mariano Bella, direttore dell'Ufficio studi Confcommercio - metta per iscritto cosa intende fare per aiutare le famiglie, anche cose da non fare subito ma gli impegni vanno assunti con un decreto legge». Bella ricorda che lo scorso aprile il Governo ha scritto che dei 3,7 miliardi che saranno recuperati dalla lotta all'evasione fiscale una parte sarà redistribuita. «In realtà - aggiunge Bella - è facile che diventino 10 o 11 miliardi, di cui una parte andrebbe destinata alle famiglie e ai consumi. Come? Iniziamo col ridurre le aliquote legali, soprattutto quelle dell'Irpef».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Variazioni%medie annue; stime per il biennio 2012-2013 La crisi dei consumi Fonte: Istat ITALIA -1,8 Basilicata Sardegna Liguria Molise Friuli V. G. Marche Trentino Alto Adige Lazio Lombardia Calabria Piemonte Abruzzo Puglia Valle d'Aosta Sicilia Campania Toscana Veneto Umbria Emilia R. -2,3 -2,4 -2,0 -1,8 -2,2 -1,6 -1,9 -1,7 -2,1

Imprese e competitività I NODI DA SCIOGLIERE

## Squinzi: più produttività nella Pa

«Meno burocrazia per crescere, con la semplificazione il Pil potrebbe aumentare di oltre 4 punti» LOTTA AL SOMMERSO Nell'edilizia occorrerebbe una «liberalizzazione della deducibilità dei lavori, piuttosto che registrare le targhe dei Suv»

Nicoletta Picchio

ROMA

Burocrazia e produttività. Due facce della stessa medaglia, per riprendere a crescere e far uscire il paese dalla crisi. «Se riuscissimo veramente a mettere mano alla semplificazione burocratica potremmo aumentare il Pil anche più dei 4 punti indicati dall'Ocse come effetto delle riforme del governo Monti». Non a caso Giorgio Squinzi già nel suo primo discorso all'assemblea di Confindustria ha definito la semplificazione burocratica e amministrativa come la «madre di tutte le riforme».

Altro obiettivo a breve termine, sollecitato dal governo, è l'accordo tra le parti sulla produttività. Andrebbe realizzato, secondo Squinzi, prima del vertice europeo del 18 ottobre, in modo che il presidente del Consiglio possa presentarlo ai partner Ue.

Ieri il presidente di Confindustria ha sollecitato l'esecutivo a fare la propria parte: «Non è sufficiente che ad impegnarsi su questo fronte sia solo il settore manifatturiero o quello dei servizi. Occorre un'azione decisiva anche nel pubblico, altrimenti l'avanzamento che potremo fare sarà modesto», ha detto Squinzi, al dibattito che si è tenuto ieri a Bologna, in occasione dell'apertura del Cersaie, il salone della ceramica per l'edilizia e l'arredo.

Seduto accanto a lui, il ministro della Pubblica amministrazione e della semplificazione, Filippo Patroni Griffi, che ha raccolto la sfida: «Siamo impegnati per assicurare una migliore performance organizzativa».

Ma da parte del governo, secondo il presidente di Confindustria, dovrebbero arrivare anche risorse per la defiscalizzazione e decontribuzione delle retribuzioni, «per dare un incentivo forte alle imprese». Squinzi ha giudicato positivamente il contratto dei chimici firmato sabato. La Cgil di categoria nel direttivo di lunedì ha rimesso in discussione la firma: «Per me è un contratto valido», è stato il commento di Squinzi. «Va molto bene la clausola di salvaguardia che permette di riprendere e rilanciare a livello delle categoria questa contrattazione di base». I chimici hanno previsto, oltre alla possibilità di far slittare le tranche, anche di spostare gli istituti economici, aumenti salariali compresi, nella contrattazione di secondo livello, a seconda di ciò che accadrà sul tavolo nazionale di palazzo Chigi sulla produttività e dell'eventuale aumento di detassazione e decontribuzione dei premi in azienda. Nella trattativa tra le parti «ancora non siamo entrati nel vivo», ha detto Squinzi, specificando che prima ci sarà un incontro tra le organizzazioni imprenditoriali, poi con i sindacati.

Bene, intanto, l'idea che è emersa dall'incontro tra governo e Fiat, cioè detassare le imprese che esportano. «È un'ipotesi valida. Attraverso l'export riusciamo ad esempio a pagare le importazioni di materie prime e a sostenere i costi dell'energia», ha detto Squinzi, sottolineando la vocazione all'export delle aziende delle piastrelle e l'importanza delle fiere come strumento di politica internazionale. Ed ha anche lanciato un'altra proposta: per combattere il sommerso nell'edilizia occorrerebbe una «liberalizzazione della deducibilità dei lavori edili, piuttosto che registrare le targhe dei Suv o entrare nei ristoranti di lusso. Bisogna puntare su provvedimenti attivi, consentendo recuperi di tipo fiscale».

Per Squinzi va messo al centro il manifatturiero, per puntare alla crescita. «Non credo che nel 2013 si possa parlare di ripartenza, verso la fine dell'anno si potranno vedere segnali positivi». Riferendosi alla Fiat ha ripetuto che un grande paese industriale non può non avere un'industria automobilistica molto forte ed ha glissato sullo scontro Marchionne-Della Valle: «Mi lascia abbastanza indifferente, non hanno ruoli in Confindustria, assisto da spettatore, i confronti di tipo personalistico non sono una buona cosa».

Infine, il caso Lazio: «Non è neanche il caso di commentare, basta leggere i giornali. Da comune cittadino ho un'impressione certamente molto negativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **IL PESO DELLA BUROCRAZIA**

Italia arretrata sugli iter

Nella classifica dei Paesi secondo la facilità degli adempimenti l'Italia è all'87° posto; la Spagna è al 44°, la Francia al 29°, il Giappone al 20°, la Germania al 19°

Pagamenti della Pa in ritardo

La durata media dei pagamenti della Pa alle imprese in Italia è di 180 giorni, la Grecia è a 174, la Spagna a 160, la Francia a 65 e la Germania a 36

Foto: Alla guida di Confindustria. Il presidente Giorgio Napolitano

Spending review. Patroni Griffi illustra le regole

## Conto alla rovescia per i tagli nella Pa

SINDACATI DIVISI Sciopero confermato per venerdì prossimo da Cgil, Uil-Fpl, Uil-Pa e Confsal Contrari Cisl-Fp e Ugl

ROMA

È scattato il conto alla rovescia per l'attuazione dei tagli previsti dalla spending review nelle pubbliche amministrazioni. Con l'adozione della direttiva n. 10 del 2012 ieri da parte del ministero della Pa vengono indicati alle amministrazioni centrali gli adempimenti e i tempi di attuazione del piano di riduzione delle dotazioni organiche dei dirigenti (-20%) e del personale non dirigenziale (-10%).

Le amministrazioni dovranno rivedere gli assetti organizzativi razionalizzando le strutture ed eliminando le sovrapposizioni e le duplicazioni di competenze, per individuare le eccedenze di personale. Per il ministero l'operazione «si presenta complessa», la finalità è quella di «realizzare una revisione razionale della spesa dell'apparato amministrativo con tagli mirati e non lineari», ricorrendo «al metodo della compensazione» tra le amministrazioni. La gestione dei processi di rideterminazione della dotazione organica è stata accentrata presso il Dipartimento della Funzione pubblica che lavorerà con il ministero dell'Economia e con le amministrazioni interessate. Il primo step è l'invio delle proposte di riduzione al Dipartimento, che dovrà avvenire entro due scadenze: il 28 settembre (enti pubblici e agenzie) e il 4 ottobre (amministrazioni dello Stato). Saranno oggetto di un'istruttoria da parte del Dipartimento che formulerà una nuova proposta da adottare con Dpcm entro ottobre. Con il passaggio successivo, entro il 31 dicembre, le amministrazioni dovranno quantificare e comunicare al Dipartimento il dato del personale in soprannumero, e predisporre piani per le cessazioni del personale in servizio fino al 2014. Sono fissate ulteriori scadenze per avviare i processi di mobilità guidata (31 marzo 2013), per la sottoscrizione di contratti di solidarietà (31 maggio 2013), per la dichiarazione di esubero del personale rimasto in soprannumero (30 giugno 2013) e per il monitoraggio dei posti vacanti presso le amministrazioni (30 settembre).

La direttiva è stata illustrata ai sindacati, convocati ieri pomeriggio a palazzo Vidoni dal ministro Patroni Griffi. Il sindacato è diviso: da un lato Fp-Cgil, Uil-Fpl e Uil-Pa e Confsal confermano lo sciopero di venerdì 28 settembre dei dipendenti pubblici, giudicando «insensata» la convocazione. «I temi dell'incontro sono quelli dell'accordo di maggio mai messo in pratica - affermano -. Dover ridiscuterli dopo aver raggiunto una sintesi poi fatta a pezzi dalla spending review ci sembra paradossale». Dall'altro Cisl-Fp e Ugl, contrarie allo sciopero. «Abbiamo ottenuto l'impegno a gestire insieme la spending review - commenta Giovanni Faverin (Cisl-Fp) - e all'invio di due atti di indirizzo all'Aran, sulla flessibilità in entrata e sulle relazioni sindacali nel pubblico impiego, che servirà anche per aprire la trattativa sulle risorse aggiuntive da destinare alla contrattazione integrativa».

G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### GLI APPUNTAMENTI PRINCIPALI

28 settembre 2012

Enti pubblici e agenzie devono inviare al Dipartimento della Funzione pubblica le proposte di riduzione delle dotazioni organiche

4 ottobre

Entro il 4 ottobre scade lo stesso termine di cui sopra per le amministrazioni dello Stato

31 dicembre

Entro la fine dell'anno le amministrazioni quantificano i soprannumeri sulla base dei presenti in servizio alla data di adozione dell'apposito Dpcm emanato su proposta del ministro per la Pubblica amministrazione (comunque entro prossimo il 31 ottobre). Entro la stessa data vanno indicati anche i soprannumeri non riassorbibili

31 marzo 2013

Il Dipartimento avvia i processi di mobilità guidata

30 giugno

Individuazione dei criteri per la dichiarazione di esubero del rimanente personale in soprannumero

## Statali, in arrivo nuovi sistemi di valutazione dell'attività

LA QUESTIONE INCENTIVI Palazzo Vidoni pensa a premi di produttività selettivi ed «elastici» ma solo quando saranno disponibili altre risorse

Marco Rogari

ROMA

Un'operazione in tre tappe. È quella che si sta congegnando al ministero della Pubblica amministrazione per alzare gli standard di produttività dei dipendenti pubblici. La prima fase sarà imperniata sulla creazione di nuovo sistema di valutazione degli statali in raccordo con l'operazione spending review. Dovrebbe poi prendere il via un dispositivo innovativo di misurazione di tutta l'attività svolta dagli uffici anche per verificare sovracosti interni e oneri impropri. Il terzo e ultimo step dovrebbe essere quello per introdurre un meccanismo di incentivi selettivi per premiare la produttività. Meccanismo che però potrà essere attivato solo nel momento in cui saranno utilizzabili risorse di cui attualmente il Governo non dispone, come ieri ha nuovamente lasciato intendere lo stesso ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi.

Per il momento il percorso è solo abbozzato. Ma il lavoro sui nuovi sistemi di valutazione dei dipendenti e di misurazione dell'attività svolta dagli uffici è in fase avanzata. E una conferma arriva indirettamente da Patroni Griffi: «Siamo impegnati nell'assicurare una migliore performance organizzativa più che individuale, perché quello che interessa è ciò che la pubblica amministrazione produce, non tanto chi produce e come si lavora al suo interno», ha detto ieri mattina a Bologna il ministro.

Patroni Griffi ha sottolineato che «la produttività nel pubblico è importante» ma anche evidenziato che quando il datore di lavoro è lo Stato è difficile, soprattutto nella situazione attuale, reperire le risorse per incentivarla. In ogni caso la priorità resta il dimagrimento degli organici e la riduzione dei costi della pubblica amministrazione. Concetti espressi nel pomeriggio dal ministro nell'incontro con i sindacati in cui è stata presentata la direttiva sull'attuazione della prima fase di spending review (si veda altro articolo in questa pagina).

I nuovi criteri di valutazione e di misurazione dovrebbero vedere la luce entro la fine dell'anno, anche se non è escluso che le linee guida possano essere delineate dalla "fase due" della spending review che scatterà a metà ottobre insieme alla legge di stabilità. Sul fronte della misurazione Palazzo Vidoni sta valutando anche l'ipotesi di ricorrere a un dispositivo simile a quello dei costi standard anche per individuare le eventuali sacche di spreco nell'attività di funzionamento degli uffici pubblici.

Nonostante la carenza di risorse a palazzo Vidoni si sta anche cominciando a ipotizzare un nuovo sistema per premiare i dipendenti maggiormente produttivi. L'idea sarebbe quella di attribuire gli incentivi di produttività sulla base di criteri di selettività ed elasticità superando il sistema delle quote congegnato dall'ex ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, che prevedeva l'esclusione certa dai premi di una fetta di personale pari al 25 per cento. Nella stessa agenda per la crescita stilata dal premier Mario Monti il 24 agosto scorso si parla, del resto, in relazione alle azioni da attivare nel pubblico impiego, di «sistemi di performance per gestire in modo efficiente le risorse assegnate, premiare il merito, orientare le priorità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La questione industriale IL FUTURO DELLA FIAT

## **Piano per Termini e Irisbus**

Fornero: pronto il decreto per il pensionamento dei lavoratori esodati REAZIONI Landini (Fiom): l'Esecutivo favorisca l'ingresso di nuovi costruttori; Uliano (Cisl): l'attendismo di Fiat rischia di erodere fette di mercato

Giorgio Pogliotti

ROMA

Nella seconda tranche dei lavoratori che potranno andare in pensione con le regole ante-riforma Fornero saranno inclusi anche i lavoratori "esodati" di Termini Imerese e Irisbus. Il decreto attuativo «è praticamente pronto», riguarda la platea di 55mila "salvaguardati" posti in mobilità o in cassa integrazione che, in virtù dell'innalzamento dell'età pensionabile, rischiavano di restare senza pensione e senza sostegno al reddito, che si aggiunge ad un primo blocco di 65mila per i quali è stata trovata la soluzione nei mesi scorsi.

L'annuncio è stato fatto dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ai sindacati - convocati ieri sera al dicastero di Via Veneto per discutere di Fiat dopo il vertice di sabato con Marchionne a Palazzo Chigi - che hanno lanciato l'allarme sulla condizione dei due siti in cui da tempo è cessata l'attività. «Se il decreto non verrà firmato prima del 15 ottobre i 1.500 lavoratori di Termini Imerese riceveranno la lettera di licenziamento», ha spiegato Eros Panicali (Uilm). Sono in cassa integrazione straordinaria per cessazione d'attività, ma la proroga per il secondo anno può essere concessa solo in presenza di una riduzione del 30% degli organici, che si avrà con il pensionamento dei cosiddetti "esodati". Preoccupati per l'avvicinarsi della scadenza, ieri i lavoratori di Termini Imerese e dell'indotto hanno occupato la sede palermitana dell'Agenzia delle entrate, liberandola solo in serata: il 5 ottobre la vertenza sarà al centro di una riunione al ministero dello Sviluppo economico. Lo stesso discorso vale per i lavoratori dell'Irisbus (Av); anche in questo caso senza il pensionamento di una parte di loro, da dicembre in 700 si troveranno senza la copertura di ammortizzatori sociali. Ieri una parte di questi lavoratori ha occupato il municipio di Ariano Irpino, in attesa di risposte dalla riunione del 9 ottobre al Mise.

Tornando all'incontro di ieri con i ministri Corrado Passera (Attività produttive), Elsa Fornero (Lavoro) e il viceministro Michel Martone, hanno partecipato la leader della Cgil, Susanna Camusso, e dell'Ugl Giovanni Centrella, insieme ai vertici dei sindacati di categoria. Assenti i numero uno di Cisl e Uil, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, che hanno spiegato di ritenere inutile la riunione, e di attendere a breve un incontro con l'ad della Fiat anche prima di quello in programma per il 30 ottobre. I sindacati sollecitano un chiarimento da parte dell'azienda. «Siamo in uno stato di sospensione, non c'è più il sogno di Fabbrica Italia e Fiat non ci dice cosa vuole fare» ha detto la Camusso. «Sorge il sospetto - ha aggiunto - che Fiat dica rimaniamo solo per mantenere un presidio, evitare l'ingresso di altri produttori. Questo stato di incertezza pesa non solo sui lavoratori Fiat ma anche su tutti quelli della filiera produttiva». Maurizio Landini (Fiom) ha chiesto al Governo «l'impegno affinché ci siano nuovi investimenti, nuovi modelli e si favorisca l'ingresso di nuovi costruttori come accade in Francia, Inghilterra e Germania» perché «in Italia c'è un'anomalia». In attesa dell'incontro programmato il 30 ottobre con Marchionne, Ferdinando Uliano (Fim) vuole capire se «sull'investimento di Mirafiori, confermato e pronto, c'è già un modello per l'export, ossia il Suv», nella convinzione che «l'attendismo, soprattutto su Melfi e Cassino, rischia di erodere fette di mercato». Centrella (Ugl) è preoccupato «non solo per quello che accadrà agli stabilimenti Fiat, ma anche a quelli che gravitano intorno, come l'Fma di Pratola Serra o la "vecchia" Pomigliano. Dobbiamo capire cosa succede con la Cigs che sta per finire».

Intanto la Fiat ha convocato per l'11 o il 12 ottobre i sindacati firmatari dell'intesa (Fim, Uilm, Fismic, Ugl e Associazione Quadri) per avviare il tavolo sul rinnovo del contratto in scadenza a fine anno. Da segnalare che lunedì 1° ottobre è previsto un incontro tra Federmeccanica e Fiom sul rinnovo contrattuale dei metalmeccanici; le tute blu della Cgil sono fuori dal tavolo, non avendo riconosciuto il contratto del 2009 che oggetto di trattativa con le altre sigle (convocate il 4 ottobre da Federmeccanica).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Dati 2011 per gruppo - esclusi marchi sportivi e di lusso; dati in unità  
Mercedes General Motors Ford Volvo Jaguar/Land Rover Ferrari/Maserati Altre (Aston Martin, Lotus, Saab)  
1.900 Bmw Lamborghini 300 Bentley Porsche (tutta la gamma) Audi (tutta la gamma) Marca Vw Eos Touareg  
CC Tiguan Bmw Rolls Royce Mini 29.000 117.000 70.500 7.500 7.500 29.500 26.000 218.400 230.850 350  
57.500 173.000 187.000 Smart Mercedes 5.000 182.000 TOTALE AUTO 782.250 18.500

L'agenda per la crescita LE MISURE IN CANTIERE

## Card unica gratuita per i cittadini

Dal pacchetto start up escono contratto tipico e Fondo italiano di investimento TELEFONIA MOBILE Un regolamento per le interferenze tlc-tv: gli operatori dovranno coprire i costi proporzionalmente ai disservizi causati

Carmine Fotina

ROMA

Nelle ultimissime fasi di lavorazione in vista del consiglio dei ministri il nuovo decreto sviluppo perde alcuni tasselli preziosi del piano per le start up innovative. Nell'ultima bozza in possesso del Sole 24 Ore non c'è più spazio per il contratto tipico, con ampia flessibilità per i contratti a tempo determinato, e per le norme che rendono meno punitivo il fallimento: solo se si troverà un accordo in extremis con i ministeri di riferimento, rispettivamente Lavoro e Giustizia, potrebbero rientrare.

Si lavora alle ultime coperture per centrare l'obiettivo del varo al Cdm di venerdì, che resta tuttavia incerto. Intanto, mentre si prevede di rilasciare gratis la carta d'identità elettronica-tessera sanitaria, sembra destinata a saltare anche l'estensione dell'utilizzo del Fondo italiano di investimento alle start up innovative. Inoltre, dopo i rilievi del Tesoro, restano a rischio l'Iva per cassa estesa fino a un fatturato annuo di 5 milioni e una sezione ad hoc del Fondo centrale di garanzia. La versione aggiornata del Dl, 65 articoli, risulta anche in altri punti più leggera: non compaiono più ad esempio le misure pro export sulle reti di imprese e la detassazione dei ricavi da commercio elettronico, interventi che potrebbero forse essere recuperati in un successivo Ddl annuale per le Pmi.

Tra le novità, spicca il rilascio gratuito del documento unificato carta d'identità elettronica-tessera sanitaria. Per la prima volta il governo mette nero su bianco l'intenzione di procedere al rilascio senza oneri per i cittadini del documento dopo numerose valutazioni sui problemi di costi dell'intero progetto che avevano fatto emergere anche l'ipotesi di far pagare un contributo di 10-15 euro per ogni card. Tuttavia la modalità gratuita prevede una copertura finanziaria non da poco, alla quale ancora si lavora alla Ragioneria dello Stato. La relazione illustrativa al decreto, infatti, precisa che bisognerà integrare la copertura prevista del decreto 70/2011 (20 milioni di cui solo una quota parte utilizzabile per il nuovo progetto). Per la produzione e il rilascio gratuito del documento unificato il governo prevede la necessità «di uno stanziamento iniziale di 30 milioni e un finanziamento a regime (a decorrere dal 2014) di circa 82 milioni all'anno».

Il decreto conserva un ampio capitolo dedicato all'agenda digitale con le misure, già anticipate su questo giornale, relative a moneta elettronica, sanità, istruzione, banda larga, progetti di ricerca dell'Agenzia digitale, oltre a quelle su infrastrutture, Desk Italia per gli investimenti esteri, assicurazioni con la centrale anti-frode, il contratto standard e possibilità di collaborazione tra agenti monomandatari. Spunta poi il "regolamento interferenze" per risolvere la contesa tra operatori di tlc assegnatari delle frequenze in banda 800. «Tali frequenze produrranno gravi interferenze sulla trasmissione televisiva» una volta che saranno lanciati i servizi a banda ultralarga mobile. Di qui, dopo le polemiche tra gestori tlc su chi debba sostenere i costi per evitare disservizi, la decisione del ministero di adottare un regolamento «che definisca le modalità di intervento a carico degli operatori proporzionalmente alle interferenze rispettivamente riferibili a ciascuno dei singoli operatori». Viene infine recepito il regolamento Ue sulla vendita allo scoperto, individuando come autorità competenti per evitare situazioni di rischio ministero dell'Economia, Bankitalia e Consob. Vengono introdotte sanzioni per mancate comunicazioni degli emittenti alle autorità competenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ultime novità

### DOCUMENTO UNIFICATO

Intervento da «coprire»

Rilascio gratuito del documento unificato carta d'identità elettronica-tessera sanitaria. Per la produzione e il rilascio gratuito del documento unificato il governo prevede la necessità «di uno stanziamento iniziale di 30 milioni e un finanziamento a regime (a decorrere dal 2014) di circa 82 milioni all'anno»

**START UP**

Pacchetto più leggero

Sembrano destinati a saltare il contratto tipico per le start up e l'estensione del Fondo italiano di investimento alle start up innovative. In bilico anche la creazione di una sezione ad hoc del fondo centrale di garanzia e l'Iva per cassa elevata fino a un fatturato annuo di 5 milioni

**TELEFONIA MOBILE**

Regolamento interferenze

Spunta il "regolamento interferenze" per risolvere la contesa tra operatori di Tlc assegnatari delle frequenze in banda 800. «Tali frequenze produrranno gravi interferenze sulla trasmissione televisiva»

una volta che saranno lanciati i servizi a banda ultralarga mobile

**RC AUTO**

Centrale anti-frode

Presso l'erede dell'Isvap (l'Ivass) potrebbe vedere la luce una struttura ad hoc «deputata alla prevenzione amministrativa delle frodi nel settore dell'assicurazione della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore». In arrivo anche il contratto base per l'Rc auto

**LA PAROLA CHIAVE**

Agenda digitale

La Commissione europea definisce Agenda digitale la strategia per una fiorente economia digitale entro il 2020. Il piano europeo include 100 azioni organiche raggruppate in 8 pilastri. L'Italia, come ogni Paese membro, deve elaborare una propria strategia di recepimento individuando le priorità e le modalità di intervento. La cabina di regia per l'Agenda digitale italiana è stata istituita il 1° marzo 2012. Il primo Dl Sviluppo ha poi previsto la costituzione di un'Agenzia

L'allegato al Def. Fabbisogno di 11,5 miliardi per il triennio 2013-2015: le richieste all'esame del ministero dell'Economia e del Cipe

## Infrastrutture, servono 5 miliardi nel 2013

SETTE OPERE PRIORITARIE Mose, Torino-Lione, tunnel del Brennero e i quattro assi autostradali Orte-Mestre, Termoli-San Vittore, Telesina e Salerno-Reggio Calabria

Giorgio Santilli

ROMA

Alle infrastrutture servono 11,5 miliardi nel triennio 2013-2015 di cui 4,9 per l'anno 2013. È il conto che il ministero delle Infrastrutture presenta, in vista della legge di stabilità, al ministero dell'Economia con il 10° «Def infrastrutture», il documento annuale che aggiorna la programmazione delle grandi opere e quantifica le esigenze finanziarie. Secondo la bozza ormai definitiva del rapporto, che dovrà passare al Cipe, queste risorse dovranno andare a finanziare soltanto sette opere puntuali superprioritarie e un certo numero di programmi diffusi. Le sette opere che restano, a questo punto, nella "serie A" della legge obiettivo sono il Mose, la ferrovia Torino-Lione, il nuovo tunnel del Brennero e i quattro assi autostradali Orte-Mestre, Termoli-San Vittore, Telesina e Salerno-Reggio Calabria.

Tra i programmi diffusi sarebbero premiati, secondo questo schema, i contratti di programma 2013 di Anas e Fs, un capitolo per la messa in sicurezza dei ponti e dei viadotti Anas, l'intervento di completamento di «opere già cantierate», tre iniziative generiche su «assi viari», «nodi metropolitani» e «nodi logistici di particolare rilievo (porti, aeroporti e interporti)».

Una tranche delle risorse per il 2013, pari a 400 milioni, dovrebbe andare poi a sbloccare il programma delle «piccole e medie opere del Mezzogiorno», mentre 750 milioni in conto esercizio comprenderebbero anche le «agevolazioni fiscali ai project bond». Due capitoli di spesa, infine, nulla hanno a che fare con la realizzazione di opere: sono un fondo «mirato a evitare l'ennesima proroga degli sfratti» e gli interventi a sostegno dell'autotrasporto.

Un piano ambizioso che ha a monte un duro lavoro di selezione dell'originario programma della legge obiettivo, già tentata, con risultati meno netti, negli anni scorsi. La «due diligence» fatta quest'anno mira «non solo alla ricerca di priorità, ma anche alla presa di coscienza contestuale dell'enorme lavoro fatto in un decennio» e soprattutto «alla esigenza di misurare davvero la possibilità di copertura alla luce, anche, delle norme assunte dall'attuale Governo». Forbici per ridurre i costi, quindi, senza «mettere in dubbio la strategicità dei vari interventi» ma facendo piuttosto «una rivisitazione delle fasi attuative e dei tempi di programmazione». Fatto sta che stavolta, al di là dei buoni propositi, ci sono le cifre. «Nel medio periodo - afferma il documento - siamo passati da un'esigenza di risorse di 57.099 milioni ad un'esigenza di 20.929 milioni».

Prende corpo, quindi, il metodo della «fasizzazione», già usato per opere come la Torino-Lione. Si fa solo quello che le risorse consentono di fare, il resto si rinvia a tempi migliori. Il metodo ora si usa a livello di programma generale sulle grandi opere.

Il «Def infrastrutture», predisposto dal ministero di Porta Pia, andrà ora in visione al ministero dell'Economia e farà un passaggio al Cipe. Almeno sulla carta, il documento dovrebbe essere la bussola dell'intero Governo nella definizione delle priorità e delle risorse finanziarie per la politica infrastrutturale, stanziamenti della legge di stabilità compresi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano. Presto il dossier sul tavolo di Monti

## Il Governo accelera: stretta su controlli e bilanci delle Regioni

GLI INTERVENTI Tra le opzioni un intervento organico su numero di amministrazioni regionali, federalismo e territori a statuto speciale

Eugenio Bruno

Marco Rogari

ROMA

Una vera e propria riforma. È quella che il Governo potrebbe varare a breve per riconfigurare i meccanismi di funzionamento delle Regioni con una marcata revisione del federalismo e, soprattutto, l'introduzione di nuovi dispositivi di controllo sulla gestione dei fondi e dei bilanci. Mario Monti già da diversi giorni ha chiesto a un gruppo di ministri di consegnargli un dossier con le ipotesi di intervento su un nuovo assetto regionale. Il lavoro è già in fase avanzata. E nei prossimi giorni il premier potrebbe avere sul tavolo diverse opzioni, sia di tipo "ordinario" che di modifica costituzionale.

Ma al di là della scelta sulle misure da adottare quello che appare ormai quasi certo è che un intervento ci sarà. E che, con tutta probabilità sarà adottato in tempi relativamente brevi, forse in parallelo con la legge di stabilità in agenda a metà ottobre. Ma non è escluso che arrivi anche prima. Del resto anche l'attenzione del Quirinale sulla vicenda Regioni è molto alta, come dimostrano le dichiarazioni di ieri di Giorgio Napolitano.

Diversi ministeri starebbero già affinando il dossier. A cominciare da quelli della Pubblica amministrazione, dei Rapporti con il Parlamento e degli Affari regionali. Il tutto naturalmente in assiduo contatto con il ministero dell'Economia. Gran parte del lavoro lo starebbe portando avanti il ministro Filippo Patroni Griffi, al quale tra l'altro spetta il compito di gestire la delicata fase attuativa del taglio delle Province.

«Le Regioni tornino a fare quello per cui erano state pensate: leggi e programmazione di ambito regionale», ha detto ieri Patroni Griffi. Che ha aggiunto: «Abbiamo cominciato con le Province, ma c'è anche bisogno di una riflessione sulle autonomie speciali e di una sul sistema delle Regioni. Certi costi di apparato non siamo più in grado di sostenerli». Proprio Patroni Griffi ha poi fatto riferimento alla necessità di un «intervento organico» sul governo del territorio. Non, quindi, soltanto un pacchetto di misure mirate a tagliare i costi o a legare l'erogazione dei fondi alla certificazione dei bilanci. Tra le ipotesi sul tappeto c'è anche quella di ripensare la mission delle Regioni, tornando a una situazione più vicina a quella antecedente all'avvento del federalismo, magari accompagnata dalla revisione dello stesso perimetro territoriale, sulla falsariga di quanto sta accadendo sul fronte delle Province e di quello che potrebbe accadere, sempre su impulso del Governo, sul versante dei Comuni.

Per realizzare tutte queste misure potrebbe servire più di un provvedimento. Nelle parti non coperte da garanzia costituzionale si interverrà con decreto. Si pensi, ad esempio, alla disciplina sul finanziamento dei partiti, alle dimensioni dei consigli regionali e, soprattutto, al potenziamento dei controlli sui bilanci che sembra più di un'ipotesi. Per misure più incisive (ridurre il numero delle Regioni, snellire l'elenco delle competenze, limitare l'autonomia dei territori speciali) servirà un Ddl costituzionale. Ma bisognerà fare i conti con il fattore tempo. Ogni riforma costituzionale richiede infatti due sì da parte di ogni Camera, a distanza di almeno tre mesi l'uno dall'altro. Un'eventualità quanto meno complicata visto che la legislatura è agli sgoccioli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costi della politica I CONTI DELLE REGIONI

## Stipendi e consumi bruciano 4 miliardi

Possibile un risparmio annuo di 1,3 miliardi sul personale e di 2,5 miliardi su utenze e cancelleria

Gianni Trovati

MILANO

Sono meno appariscenti delle indennità e dei fondi ai gruppi, ma nel loro tranquillo tran tran quotidiano le spese per mandare avanti le macchine regionali sono il vero costo della politica. Almeno nella parte inefficiente che, numeri alla mano, è decisamente ampia. Due cifre? Riportare nella media nazionale la sola spesa di personale nelle Regioni che in questa voce la superano farebbe risparmiare ogni anno 1,3 dei 6,3 miliardi che le Regioni spendono in stipendi, premi di produzione, buoni pasto, missioni e rimborsi spese.

Nei «consumi intermedi», che sono le spese di funzionamento per la cancelleria e i computer, la manutenzione degli immobili, le utenze e così via, è lo stesso commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa Enrico Bondi a offrire la cifra dei possibili risparmi: 2,5 miliardi all'anno, su un insieme di costi che ne valgono poco meno di 6. Il decreto sulla revisione di spesa approvato a luglio chiede per quest'anno ai governatori 1,2 miliardi, ma sulle modalità di distribuzione dei sacrifici non c'è ancora accordo mentre si avvicina la scadenza del 30 settembre entro cui la Conferenza Stato-Regioni dovrebbe servire a ogni amministrazione il menu dei tagli.

Con il passare dei giorni, si fa sempre più probabile l'intervento unilaterale per decreto da parte dell'Economia, perché la stessa legge prevede che i tagli vadano realizzati quest'anno e le cifre siano fissate entro il 15 ottobre. Il montare della polemica nata intorno al caso Lazio, poi, è seguito da vicino nel Governo, dove si spiega la presenza di un «dossier sulle spese delle Regioni» che potrebbe ora accelerare per «dare un segnale forte» prima della legge di stabilità.

Una stretta agli 830 milioni di costi della politica in senso proprio (si veda il Sole 24 Ore di ieri) sembra inevitabile, ma sono i 12 miliardi all'anno accumulati da spese di personale e di funzionamento a rappresentare il frutto più avvelenato dell'espansione delle Regioni. Soprattutto se si considera che queste cifre non riguardano la sanità, che copre l'80% dei bilanci regionali ma è in carico ai conti delle Asl.

Certo, non tutto è inefficiente, ma sono le differenze fra le Regioni (con un discorso a parte per Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta, dove i costi sono alti ma il pacchetto di competenze è più ampio) a far risuonare l'allarme sprechi. La Sicilia è il caso di scuola del collegamento fra politica pletorica (90 "deputati regionali", divisi in 9 gruppi e 14 commissioni) e gigantismo strutturale, con relativi costi. Sotto inchiesta ci sono ora i fondi per i gruppi, 13,7 milioni di euro nel 2011, ma a ipotecare i conti sono soprattutto gli 1,3 miliardi usciti dalle casse regionali nel 2011 per pagare il personale (pensioni escluse, che valgono 576 milioni e in Sicilia sono a carico del bilancio regionale). Si tratta di 252 euro ad abitante, il quadruplo dei 64,3 euro pagati in media per lo stesso scopo dagli italiani e 14 volte tanto il conto presentato a ogni residente in Lombardia. Altissimi anche i dati registrati da Molise, Sardegna e Friuli, mentre tra le grandi regioni a Statuto ordinario a primeggiare è la Calabria, seguita da Abruzzo, Campania e Lazio. Ovvio il collegamento fra questo dato e le spese per il funzionamento ordinario, perché più assunzioni impongono più uffici e, banalmente, più carta, telefoni e così via. La graduatoria di queste spese, mostrata nell'ultima tabella, non si scosta troppo da quella sul personale: la Sicilia è seconda, battuta solo dalla Sardegna, mentre fra i territori a Statuto ordinario è la Campania a battere tutti.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Regione Valore inmln Áad abitante Regione Totale Ogni 100mila abitanti  
 Regione Valore inmln Áad abitante 1 Sicilia\*\* 1.272,6 252,0 1 Sicilia 17.128 339 1 Sardegna 330,1 197,0 2  
 Molise 62,1 194,1 2 Friuli-Venezia Giulia 3.027 245 2 Sicilia 779,3 154,3 3 Sardegna 239,4 142,9 3 Sardegna  
 4.090 244 3 Basilicata 86,6 147,5 4 Friuli-Venezia Giulia 171,1 138,5 4 Molise 770 241 4 Friuli-Venezia Giulia  
 181,1 146,5 5 Basilicata 55,6 94,6 5 Basilicata 1.002 171 5 Campania 659,0 113,0 6 Calabria 170,7 84,9 6

Umbria 1.353 149 6 Puglia 395,2 96,6 7 Umbria 64,8 71,5 7 Calabria 2.611 130 7 Lazio 506,1 88,3 ITALIA 3.825,0 64,3 8 Abruzzo 1.516 113 ITALIA 5.197,0 87,4 8 Abruzzo 78,9 58,8 9 Veneto 5.342 108 8 Piemonte 385,4 86,5 9 Campania 328,9 56,4 ITALIA 64.199 108 9 Toscana 315,1 84,0 10 Lazio 270,2 47,2 10 Campania 6.224 107 10 Abruzzo 110,2 82,1 11 Marche 72,2 46,1 11 Marche 1.386 89 11 Lombardia 805,4 81,2 12 Piemonte 203,0 45,5 12 Puglia 3.036 74 12 Umbria 68,0 75,0 13 Puglia 167,6 41,0 13 Liguria 1.154 71 13 Molise 17,0 53,1 14 Toscana 144,1 38,4 14 Toscana 2.596 69 14 Marche 78,5 50,1 15 Liguria 57,0 35,3 15 Emilia Romagna 2.976 67 15 Veneto 212,4 43,0 16 Emilia Romagna 151,5 34,2 16 Piemonte 2.964 66 16 Emilia Romagna 162,4 36,6 17 Veneto 144,0 29,2 17 Lazio 3.578 62 17 Calabria 61,1 30,4 18 Lombardia 171,5 17,3 18 Lombardia 3.446 35 18 Liguria 44,1 27,3 - Bolzano 1.027,3 2.023,7 - Bolzano 16.954 3.340 - Bolzano 167,0 1.302,2 - Trento 764,2 1.443,4 - Trento 15.612 2.949 - Trento 254,5 501,4 - Valle d'Aosta 240,5 1.875,3 - Valle d'Aosta 2.962 2.310 - Valle d'Aosta 103,4 195,4

### **LA PAROLA CHIAVE**

#### **Consumi intermedi**

I «consumi intermedi» sono le spese effettuate come input nel processo di produzione di beni e servizi. Si tratta, per esempio, l'affitto o la manutenzione degli immobili o l'acquisto di cancelleria e programmi informatici. Sono «intermedi» perché precedono l'output, cioè lo svolgimento del servizio.

Compensi e previdenza. L'obbligazione tutela i lavoratori che eseguono l'opera o prestano il servizio

## Un vincolo biennale per gli obblighi contributivi

TEMPI STRETTI In questi casi c'è il termine di due anni dalla fine dell'appalto per la chiamata in causa

La norma riformulata sulla solidarietà per ritenute e Iva negli appalti si affianca a quella che disciplina la responsabilità (altrettanto solidale) di committente, appaltatore e subappaltatori per retribuzioni, Tfr, contributi previdenziali e premi assicurativi dei lavoratori, già in essere da anni e recentemente modificata dalla "riforma Fornero" (articolo 4, comma 31, della legge 92/2012). La disposizione in parola (che si affianca al più generale obbligo previsto dall'articolo 1676 del Codice civile) è l'articolo 29 del Dlgs 276/2003 e prevede che (fatta salva una diversa regolamentazione a livello di contratto nazionale), in caso di appalto di opere o di servizi, il committente imprenditore o datore di lavoro (diverso dalla persona fisica che non esercita attività d'impresa o professionale) «è obbligato in solido con l'appaltatore, nonché con ciascuno degli eventuali subappaltatori entro il limite di due anni dalla cessazione dell'appalto, a corrispondere ai lavoratori i trattamenti retributivi, comprese le quote di trattamento di fine rapporto, nonché i contributi previdenziali e i premi assicurativi dovuti in relazione al periodo di esecuzione del contratto di appalto, restando escluso qualsiasi obbligo per le sanzioni civili di cui risponde solo il responsabile dell'inadempimento». La disposizione è stata oggetto della circolare Inps n. 106 del 10 agosto scorso.

Risultano alcune differenze con la norma che regola la responsabilità per Iva e ritenute:

- è previsto un limite temporale alla "chiamata in causa" del committente o dell'appaltatore (due anni da fine appalto);
- non è previsto un limite quantitativo al rischio, che invece l'articolo 35, comma 28, del DI 223/2006 individua nell'ammontare del corrispettivo;
- non è prevista alcuna attestazione "liberatoria", anche se, almeno per i contributi, la disciplina in merito al rilascio del Durc è sicuramente meglio formulata rispetto a quella relativa all'Iva e alle ritenute;
- non viene attribuito alcun ruolo al pagamento della prestazione, che, invece, costituisce il momento qualificante per la responsabilità solidale sui versamenti fiscali;
- viene assimilata la posizione di committente e appaltatore, i quali, invece, nel sistema ora delineato dal DI 83/2012, hanno un grado di rischio molto differente.

Per completezza, ricordiamo che l'articolo 4, comma 2, del DI 207/2010 prevede che nelle ipotesi previste dal legislatore «in caso di ottenimento da parte del responsabile del procedimento del documento unico di regolarità contributiva che segnali un'inadempienza contributiva relativa a uno o più soggetti impiegati nell'esecuzione del contratto, il medesimo trattiene dal certificato di pagamento l'importo corrispondente all'inadempienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. Sono in vigore dal 12 agosto le disposizioni che disciplinano il meccanismo di solidarietà che coinvolge anche il subappaltatore

## **Appalti, timbro taglia-responsabilità**

L'attestato del professionista sblocca i pagamenti dei committenti ma la strada è in salita

PAGINA A CURA DI

Giorgio Gavelli

Gian Paolo Tosoni

Scatta la responsabilità solidale dell'appaltatore con il subappaltatore e il rischio di una pesante sanzione per il committente in caso di omesso versamento dell'Iva e delle ritenute fiscali. Con la conversione in legge del DI 83/2012 è stato nuovamente modificato il testo dell'articolo 28, comma 35 del DI 223/2006, già oggetto di un primo intervento (articolo 2, comma 5-bis, del DI 16/2012). Le novità attuali sono state introdotte dall'articolo 13-ter del DI 83/2012.

L'appaltatore

Viene prevista la sua responsabilità solidale con il subappaltatore con riferimento «al versamento all'erario delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente e del versamento dell'imposta sul valore aggiunto dovuta dal subappaltatore all'erario in relazione alle prestazioni effettuate nell'ambito del rapporto di subappalto». Questa responsabilità è limitata all'ammontare del corrispettivo dovuto e, contrariamente alla precedente versione della disposizione, non ha più il limite temporale dei due anni dalla cessazione dell'appalto. La possibilità dell'appaltatore di liberarsi dalla responsabilità non è più legata a una generica (e, come tale, pericolosamente indefinita) dimostrazione «di aver messo in atto tutte le cautele possibili per evitare l'inadempimento», quanto all'aver ottenuto, anteriormente al pagamento del corrispettivo, la documentazione attestante che i versamenti di ritenute e Iva scaduti sono stati correttamente eseguiti. Tale documentazione "può" (non "deve") consistere nell'asseverazione rilasciata da uno dei soggetti abilitati previsti dalla norma (commercialisti, consulenti del lavoro, responsabili Caf, eccetera). Nell'attesa della documentazione, l'appaltatore può sospendere il pagamento delle prestazioni. In caso di pagamento senza verifica scatta la responsabilità solidale verso l'erario.

Il committente

Analoga solidarietà è prevista a carico del committente se paga l'appaltatore senza aver prima preteso l'esibizione della stessa documentazione (relativa sia all'appaltatore che a tutti i subappaltatori), ma tale rischio non consiste nella responsabilità solidale con gli altri "attori" quanto nella sanzione amministrativa da 5.000 a 200.000 euro, che gli verrà comminata se qualche soggetto della "catena" dell'appalto non ha correttamente eseguito i versamenti di ritenute e Iva. Il legislatore precisa che queste regole si applicano agli appalti conclusi da soggetti Iva e, in ogni caso, dai soggetti degli articoli 73 e 74 Ires (società, enti commerciali e non, pubbliche amministrazioni, eccetera) con l'esclusione delle stazioni appaltanti dei contratti pubblici (decreto legislativo 163/2006).

Le conseguenze

Attualmente, in settori che già soffrono di liquidità (l'edilizia in particolare), il committente ha una valida ragione per ritardare i pagamenti in attesa che appaltatori e subappaltatori consegnino alla propria controparte la documentazione prescritta a scarico della responsabilità del destinatario della prestazione. Un professionista incontra difficoltà per rilasciare una asseverazione se non ha idea di quali verifiche è tenuto a effettuare per poter serenamente apporre il "visto" (check list o simili), di quali situazioni possono determinare un visto "infedelmente" rilasciato e quali sanzioni sono previste, senza dimenticare l'aspetto dell'eventuale "assicurabilità" di queste attestazioni.

Non mancano i dubbi applicativi: per esempio, come può il soggetto abilitato attestare che i lavoratori che hanno prestato la propria opera in quel determinato appalto sono proprio quelli per cui sono state versate le ritenute? Come regolarsi con il pagamento degli acconti che precedono l'inizio lavori? Come attestare il

versamento dell'imposta sulle fatture relative all'appalto nell'ambito di una posizione che globalmente chiude a credito? È sufficiente attestare che la fattura ha regolarmente concorso alla liquidazione di periodo? E come regolarsi nei casi di reverse charge (senza Iva esposta in fattura) o di "Iva per cassa"? Il vero problema è che prima si scrive la norma (che non avendo disposizioni transitorie, è già in vigore dal 12 agosto) e solo dopo si riflette sul suo funzionamento. Nel frattempo, i pagamenti delle prestazioni si bloccano (ora anche con una giustificazione "legale"), e chi (in ritardo nei versamenti fiscali) confidava in questi incassi e nel ravvedimento operoso per mettersi in pari, deve drammaticamente rivedere i propri conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La/Il sottoscritto/a ..... , nato a ..... , il ..... , Codice Fiscale ..... , residente in ..... , Via ..... , n. .... , cap ..... , abilitato all'esercizio della professione di cui all'articolo 3, comma 3, lettera a) del decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1998, n. 322, in quanto iscritto all'Ordine dei Consulenti del Lavoro della Provincia di ..... con il n. .... con studio in ..... relativamente al contratto di subappalto (\*) stipulato in data ..... , tra l'appaltatore (\*) ..... e il subappaltatore (\*) . ATTESTA ALLA DATA DEL -----  
---

che il/la ..... , subappaltatore/rice (\*) ha correttamente effettuato e versato le ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente in relazione ai soggetti impiegati nell'esecuzione del contratto di cui sopra, come di seguito elencati (\*\*):

1. Codice Fiscale/Importo ritenute Irpef/anno e mesi di riferimento  
-----

2. Codice Fiscale/Importo ritenute Irpef/anno e mesi di riferimento  
-----

Totale n. lavoratori Importo tot. ritenute  
----- Irpef -----

Estremi dei versamenti

1) gg. mese anno/Importo versato/Importo relativo al singolo subappalto/Ricevute di addebito

--/--/--€ ----- € -----n. del

2) gg. mese anno/Importo versato/Importo relativo al singolo subappalto/Ricevute di addebito

--/--/--€ ----- € -----n. del

Totale Importo versato Importo relativo al singolo subappalto

€ -----€ v-----

----- , lì -----

Timbro professionale

Firma -----

(\*) Se l'attestazione riguarda gli obblighi dell'appaltatore ed è destinata al committente, a "subappalto" sostituire "appalto", a "subappaltatore" sostituire "l'appaltatore" e a "l'appaltatore" sostituire "il committente".

(\*\*) C'è da augurarsi che l'indicazione dei singoli nominativi possa essere ritenuta non necessaria.

## LA PAROLA CHIAVE

Subappalto

Il subappalto (articolo 1656 del Codice civile) è il contratto con cui l'appaltatore affida a un terzo l'esecuzione parziale o totale dell'opera o del servizio che si è impegnato a compiere in base al contratto di appalto, ferma restando la responsabilità dell'originario appaltatore nei confronti del committente per l'esecuzione dell'opera o del servizio. Il subappalto è il rapporto di accessorietà rispetto al contratto d'appalto principale, nel senso che esso cessa di esistere una volta che il rapporto principale cessa la propria efficacia, ovvero sia invalidato o risolto

Lo 0,08 per mille all'Autorità. Lettere anche alle cooperative

## L'Antitrust presenta il conto alle imprese con ricavi da 50 milioni

Adriano Melchiori

In arrivo 5.500 lettere alle grandi imprese, per il pagamento del nuovo contributo annuale dello 0,08 per mille, previsto dal decreto Sviluppo e destinato al finanziamento dell'Antitrust. A inviare le lettere è la stessa Autorità garante, che ricorda come il pagamento del nuovo contributo, anche se di competenza dell'anno 2013, debba essere eseguito dal 1° al 30 ottobre 2012. Dal 1° gennaio 2013, invece, non sarà più dovuto il contributo richiesto alle imprese in sede di notifica delle operazioni di concentrazione.

Tenute al versamento del contributo dello 0,08 per mille sono le società di capitale che presentano ricavi (voce A1 del conto economico) superiori a 50 milioni di euro, nell'ultimo bilancio approvato alla data del 18 luglio 2012, data della delibera con la quale l'Agcm ha stabilito le modalità della contribuzione per l'anno 2013. Per le banche il fatturato è considerato pari al decimo del totale dell'attivo, esclusi i conti d'ordine. Mentre per le compagnie di assicurazione è uguale al valore dei premi incassati. Sui ricavi così determinati, è calcolato il contributo dello 0,08 per mille, con una soglia massima non superiore a 400mila euro, cento volte la misura minima di 4mila euro (50milioni per 0,08 per mille). Le imprese devono eseguire il versamento entro il 30 ottobre, mediante bonifico bancario sul conto intestato all'Agcm presso la Bnl, specificando, nella causale, codice fiscale, denominazione e causale del versamento, separati da un trattino. Una volta eseguito il versamento, la relativa ricevuta dovrà essere trasmessa, allegata al modulo che sarà reso disponibile dal 1° ottobre sul sito dell'Autorità, esclusivamente mediante Pec alla casella contributo.agcm@pec.agcm.it. Dal versamento sono attesi circa 81 milioni, destinati al finanziamento dell'Antitrust.

È comunque solo in sede di prima applicazione che il versamento viene anticipato. A partire dal 2014, infatti, il contributo sarà versato entro il 31 luglio di ogni anno di riferimento. Non è, quindi, previsto alcun versamento per il 2013.

Sia la legge 287/1990 (comma 7-ter dell'articolo 10), sia la delibera 23787 del 18 luglio 2012 della stessa Autorità garante identificano i soggetti tenuti al versamento con le società di capitale (srl, spa e sapa). Ciononostante, le lettere di richiesta di versamento stanno giungendo anche alle società cooperative, comprese le banche di credito cooperativo, che sono società a capitale variabile con scopo mutualistico alle quali mal si adatta la distinzione classica, ma non legislativa, fra società di persone e società di capitale. Nel merito, comunque, non è irrilevante che le attività dell'Antitrust siano dirette a tutte le imprese, cooperative comprese. Ma il generico riferimento alle società di capitali, in assenza di uno specifico o almeno indiretto rinvio di legge, potrebbe far ritenere che le cooperative siano escluse dalla contribuzione. Lo dimostra, da ultimo, la modifica all'articolo 107 del Tub apportata dall'articolo 3 del Dlgs correttivo al Credito al consumo. Per chiarire e confermare che le cooperative sono iscrivibili all'albo, il decreto ha sostituito il testo vigente «società di capitali», con il testo «società per azioni, in accomandita per azioni, a responsabilità limitata e cooperativa». In proposito, comunque, si attende un chiarimento dell'Autorità garante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ctp Reggio Emilia. Il caso della notizia di reato infondata  
**Accertamento, limiti ai termini allungati**

Antonio Iorio

Se la notizia di reato inoltrata all'Autorità giudiziaria non è fondata, l'amministrazione non può pretendere il raddoppio dei termini decadenziali. La notizia, peraltro, deve emergere prima della scadenza ordinaria del termine. A fornire queste interpretazioni è la Ctp di Reggio Emilia, con le sentenze 114/4 e 115/4, entrambe depositate il 19 settembre 2012.

L'Agenzia riprendeva a tassazione a una società, per vari periodi di imposta, costi ritenuti indeducibili e la relativa Iva. In particolare, ipotizzando la dichiarazione fraudolenta mediante fatture soggettivamente inesistenti, l'ufficio riteneva raddoppiati i termini di decadenza dell'accertamento. Con riferimento a un anno di imposta, la violazione penale era emersa oltre i termini decadenziali ordinari. Sul punto, i giudici hanno preso atto della sentenza della Corte costituzionale (247/2011) secondo cui il termine deve ritenersi raddoppiato anche se la notizia di reato viene scoperta successivamente al termine ordinario. Secondo la Ctp, però, la motivazione adottata dal giudice delle leggi è alquanto discutibile.

In effetti, la Consulta giustifica l'operatività del raddoppio dei termini (anche a decadenza ordinaria già spirata) sulla base di un'ipotetica esistenza di due differenti momenti di decadenza: uno vigente senza la presenza di un reato, l'altro in conseguenza della violazione penale. Ebbene, rileva la Ctp, non si tratta di due distinte violazioni ma della medesima, peraltro accertata nello stesso momento. Ne consegue che il raddoppio in questione in tanto è legittimo in quanto non sia già intervenuta la decadenza ordinaria.

Con la seconda pronuncia i giudici reggiani hanno dato concreta attuazione alle previsioni della Cassazione, e della stessa Consulta, secondo cui compete al giudice di merito valutare la fondatezza della notizia criminis per verificare eventuali "abusi" da parte dell'ufficio, al fine di ottenere il raddoppio dei termini. Nel caso specifico, la Ctp ha ritenuto del tutto non dimostrata la presenza di fatture soggettivamente inesistenti. Peraltro, la stessa Cassazione penale ha ripetutamente sostenuto l'impossibilità di configurare il delitto di dichiarazione fraudolenta, con fatture soggettivamente inesistenti, al fine di evadere le imposte dirette, atteso che il costo è comunque deducibile, a prescindere da chi abbia emesso il documento. Per questa ragione, stante la palese infondatezza della violazione penale contestata, il raddoppio dei termini decadenziali non poteva realizzarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istanze italiane valide anche il 1° ottobre

## Rimborsi Iva Ue, le domande entro fine mese

Matteo Mantovani

Benedetto Santacroce

Il 30 settembre scade il termine per inviare la richiesta di rimborso dell'Iva per non residenti relativa al periodo d'imposta 2011. Il termine, almeno per le istanze presentate in Italia (in via telematica o cartacea), dovrebbe slittare a lunedì 1° ottobre in quanto il 30 settembre è domenica e per l'ordinamento interno le incombenze che scadono in un giorno festivo slittano al giorno feriale successivo. Lo stesso potrebbe non valere in altri Paesi Ue, quindi è bene verificare caso per caso, con riferimento a ogni Stato membro di rimborso, anche perché la scadenza del 30 settembre ha carattere perentorio.

È questa la conclusione a cui è recentemente giunta la Corte di giustizia Ue (sentenza C-294/11), con ciò ribaltando l'opposta (e consolidata) opinione della Cassazione che, con una serie convergente di pronunce (7181/09, 1474/05, 22563/04) si era schierata per l'ordinarietà della scadenza. In sede comunitaria è invece prevalsa la linea seguita dall'agenzia delle Entrate (si veda la risoluzione 47/E/2000), ferma nel sostenere il carattere perentorio del termine secondo un'impostazione peraltro in linea con il tenore letterale della direttiva 2008/9/Ce, poi validato dalla giurisprudenza Ue.

La scadenza del 30 settembre interessa sia i soggetti passivi nazionali che hanno compiuto acquisti (di beni o servizi) o importazioni in un altro Paese membro (articolo 38-bis1 del Dpr 633/72), sia i soggetti passivi comunitari che hanno effettuato le medesime operazioni in Italia (articolo 38-bis2 del Dpr 633/72), che inoltrano la domanda in via esclusivamente telematica, e interessa altresì i soggetti passivi di Paesi extracomunitari con cui sono in vigore accordi di reciprocità che hanno posto in essere operazioni rilevanti in Italia, per i quali la procedura di rimborso (articolo 38-ter del Dpr 633/72) è ancora prevista con la presentazione del modello cartaceo Iva 79.

La richiesta può essere presentata solo se nel periodo di riferimento, nello Stato di corresponsione dell'imposta, non sono state effettuate cessioni di beni o prestazioni di servizi ivi territorialmente rilevanti, fatta eccezione per i trasporti non imponibili e servizi accessori, e per le operazioni regolate in reverse charge dal cessionario/committente. Inoltre, quale ulteriore requisito, è richiesto che nello stesso periodo il soggetto non stabilito non disponesse nello Stato di rimborso di una stabile organizzazione.

Il legislatore italiano ha recepito questo indirizzo comunitario in modo assai restrittivo, negando il diritto al rimborso anche laddove la casa madre dovesse aver operato in autonomia rispetto alla stabile: in ogni caso, l'imposta a credito va fatta confluire nella dichiarazione della branch. Diverso è il caso in cui il soggetto non residente sia identificato direttamente in Italia, ai sensi dell'articolo 35-ter del Dpr 633/72, ovvero ivi abbia nominato un rappresentante fiscale. Queste ipotesi, a partire dal 1° gennaio 2010, non sono più d'ostacolo all'attivazione della procedura per non residenti, tant'è che (a differenza di quanto previsto nel pregresso articolo 38-ter) non se ne fa menzione, quale circostanza ostativa, nell'articolo 38-bis2 introdotto dal Dlgs 18/2010. Seppure ciò sia chiaro, le Entrate, nella faq n. 40 pubblicata sul sito internet dell'Agenzia nella sezione relativa ai rimborsi per non residenti Ue, affermano testualmente l'impossibilità per gli identificati e per i titolari di rappresentante fiscale di avvalersi della modalità di cui all'articolo 38-bis2, dovendo necessariamente optare per la procedura ordinaria di rimborso di cui all'articolo 38-bis. Questa posizione, in quanto introduce un requisito soggettivo non richiesto, è in evidente contrasto con la lettera della legge, tanto più se si considera che una simile interpretazione riporta la norma a una portata analoga a quella ante 1° gennaio 2010, modificata, in senso estensivo, dal Dlgs 18/2010. A ogni modo, non conformarsi a questa posizione delle Entrate potrebbe tradursi in un diniego al rimborso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PAROLA CHIAVE**

Stato membro di rimborso

È lo Stato membro in cui l'Iva è addebitata al soggetto passivo non stabilito nello Stato membro di rimborso per beni o servizi fornitigli da altri soggetti passivi in tale Stato membro o per l'importazione di beni, sempre in questo Stato membro. Per ottenere il rimborso da non residente il soggetto passivo nel periodo di riferimento non deve aver avuto nello Stato membro di rimborso né la sede della propria attività economica né una stabile organizzazione, e neppure deve avervi posto in essere cessioni di beni o prestazioni di servizi. Esemplicando: l'Italia è Stato membro di rimborso per i soggetti passivi Iva esteri che, ai fini dell'imposta, non risultano nel nostro Paese né stabiliti, né rappresentati, né identificati

Audizione informale sulla delega fiscale

## La Gdf: abuso del diritto con interpello preventivo

IL CAMMINO DEL DDL Da domani l'esame entra nel vivo alla commissione Finanze della Camera: presentati 250 emendamenti

Marco Mobili

ROMA

Sì alla codificazione dell'abuso del diritto ma con l'introduzione di una procedura di interpello preventivo. Sì alla rilevanza penale dell'elusione fiscale, così come all'estensione della responsabilità degli enti in caso di reati tributari. Sono questi i principali aspetti su cui ha posto l'accento il nuovo comandante generale della Guardia di Finanza, Saverio Capolupo, nel corso dell'audizione informale sulla delega fiscale che la commissione Finanze della Camera ha svolto ieri nella sede del Comando generale di via XXI Aprile a Roma.

Sulla definizione dell'abuso del diritto, Capolupo ha sottolineato come sia ormai necessario «sancire in modo chiaro e univoco l'ambito di operatività dell'istituto, anche nella prospettiva di garantire un maggiore affidamento agli investitori nazionali ed esteri». Ma proprio nella prospettiva di giungere a un maggiore affidamento del contribuente, per la Guardia di Finanza sarebbe utile «prevedere una specifica tipologia di interpello preventivo facoltativo finalizzato ad ottenere la disapplicazione della norma antiabuso per casi concreti e personali». Con un'avvertenza particolare. I tempi del fisco devono correre in parallelo con quelli dell'economia: «Laddove si condivide questa impostazione, i tempi di risposta - ha sottolineato Capolupo - devono essere coniugati con le esigenze degli operatori economici di definire i contesti con la dovuta tempestività».

Nessuna apertura, invece, sulla possibilità (non prevista dalla delega) di escludere la rilevanza penale dell'elusione fiscale. Il comandante generale, nel ricordare i dati dell'attività di contrasto condotta dal 2010 ad oggi dalla Gdf (si tratta di 5,4 miliardi di basi imponibili che erano state sottratte a tassazione) ha precisato senza mezzi termini che «sul piano sistematico le condotte elusive ed abusive devono assumere rilievo penale con riguardo alle ipotesi connotate di maggiore insidiosità e rilevanza delle imposte sottratte a tassazione». Nel mirino anche i professionisti. Infatti, se ne venisse accertato un ruolo chiave dei consulenti nella realizzazione degli schemi elusivi, secondo Capolupo, sarebbe auspicabile una norma ad hoc «che preveda un concorso nelle violazioni, cui dovrebbe accompagnarsi, nel caso di condanna del contribuente, la sanzione accessoria della sospensione del professionista».

Altro aspetto qualificante della delega è la gestione del rischio fiscale. In questo caso la Guardia di Finanza ha ribadito l'opportunità di inserire i delitti tributari nell'elenco dei reati che prevedono l'applicazione della responsabilità degli enti. In questo modo verrebbero superati anche i recenti limiti imposti dalla Corte di cassazione sulla possibilità in sede penale di trasferire l'aggressione patrimoniale dall'amministratore alla società.

Con l'audizione di Capolupo, la commissione Finanze ha chiuso la fase "consultiva" sulla delega. Così l'esame del Ddl da domani entrerà nel vivo, con il vaglio di ammissibilità dei 250 emendamenti depositati. Al momento non figurano proposte di modifica del relatore, Alberto Fluvi (Pd), o del Governo, mentre sarebbero 100/120 le modifiche della Lega e circa 40 quelle dell'Idv. Il presidente della commissione, Gianfranco Conte, punta a chiudere l'esame entro venerdì 5 ottobre, per avviare così mercoledì 10 la discussione in Aula. Rispetto alle previsioni iniziali con questo programma si accorcerebbero i tempi dei lavori: si parlava infatti di un approdo in Assemblea il 16 ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il nuovo Comandante della Gdf. Il generale Saverio Capolupo

I siti internet dei giornali internazionali Colloquio

## "Così si rovina il lavoro del governo all'estero"

Il ministro Terzi: lo scandalo distrugge la nostra credibilità  
PAOLO MASTROLILLI INVIATO A NEW YORK

La crisi della Regione Lazio è «un vulnus che dobbiamo cercare di suturare». Lo dice il ministro degli Esteri Giulio Terzi, sottolineando gli effetti negativi per l'immagine dell'Italia all'estero che vengono da tutti gli episodi capaci di contraddire gli sforzi di «serietà, sobrietà e trasparenza» fatti dal governo. Quella di Terzi non è un'invasione di campo nelle vicende della politica interna, ma una considerazione che nasce proprio dal dibattito in corso al Palazzo di Vetro. «Fa riflettere - dice il ministro che la sessantasettesima Assemblea Generale, principal e o r g a n i s m o d e m o c r a t i c o d e l l ' O n u c h e r a p p r e s e n t a l'intera comunità internazionale, e si trova di fronte a problemi come la crisi siriana, la questione nucleare iraniana, le tensioni in Medio Oriente, abbia aperto i suoi lavori approvando la risoluzione L 67 1, dedicata interamente allo stato di diritto e alla necessità di istituzioni basate su forti principi giuridici. Questo testo fa emergere con grande evidenza il bisogno prioritario di lottare contro la corruzione, intesa come elemento fortemente destabilizzante dell'economia, di freno per gli investimenti, e di sfiducia nel suo insieme per gli operatori economici». Terzi naturalmente si occupa dell'Iran, della crisi siriana che pone anche all'Italia l'enorme problema dei profughi, e del rischio che le violenze in Libia e nel mondo islamico ci minaccino sotto forma di terrorismo attraverso l'immigrazione. Però «è di grande significato che l'organizzazione globale dell'Onu abbia affrontato il tema dello stato di diritto accendendo i riflettori sull'aspetto della corruzione, che a livello internazionale determina la richiesta di accountability ed efficacia nell'utilizzo dei fondi per lo sviluppo, ma che riguarda anche i paesi sviluppati, i paesi Ocse, i paesi come il nostro, nei quali vediamo episodi che non fanno altro che comprovare l'attualità di questa risoluzione». Il governo fa un lavoro enorme per tenere alta la bandiera all'estero e convincere gli investitori a darci fiducia, e poi si ritrova davanti a scandali come quello del Lazio: «L'immagine dell'Italia è uno sforzo costante di tutto il sistema di governo, che poggia moltissimo in particolare su tutta la struttura diplomatica. Gli argomenti forti su cui abbiamo fatto valere il nostro ruolo in questi mesi, da quando l'esecutivo si è insediato, sono il grande impegno nella disciplina fiscale, la serietà nella gestione dei conti pubblici, la trasparenza, la sobrietà dell'amministrazione, la riduzione della spesa, con risparmi in ogni settore che abbiamo visto attuati anche alla Farnesina tramite la spending review. Ci sono tantissime storie di efficienza, buona amministrazione, che si sono anche diffuse, sono state evidenti nel paese, e rafforzano l'immagine e l'azione dell'Italia. Tutto quello che va nella direzione opposta costituisce un vulnus, parliamoci chiaro, che dobbiamo cercare di suturare, risolvere, e dimostrare che è stato affrontato in termini efficaci».

Foto: Il ministro degli Esteri Terzi

Foto: Lo spagnolo «El País»: «Vita pazza con i soldi pubblici», «il denaro dei partiti politici italiani è un pozzo nero».

Foto: «Il Lazio nello scandalo» è il titolo del britannico «The Guardian» sullo «scandalo di politici superpagati e corrotti».

Foto: «Fine dei giochi per Batman», titola il francese «Le Monde»: «Il peggio deve sempre arrivare».

Retrosce

## Camusso e metalmeccanici da Fornero Ma Angeletti e Bonanni non ci vanno

I sindacati: dal ministro nessuna risposta. La replica: l'obiettivo era approfondire LA NOVITÀ Arriva il decreto per 55 mila esodati: comprende dipendenti di Termini Imerese e Irisbus  
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Luigi Angeletti, segretario generale della Uil, non si è presentato al ministero del Lavoro al vertice sulla Fiat tra i sindacati e i ministri Fornero e Passera. Un incontro «così rituale da essere patetico: come possiamo discutere di ammortizzatori sociali - aveva detto in mattinata - se Fiat non li ha nemmeno chiesti?». Rituale e patetico non si sa, ma certo l'incontro è stato decisamente interlocutorio e scarsamente concreto. Anche il numero uno della Cisl Raffaele Bonanni ha deciso di marcare visita, e in effetti ai presenti - oltre ai leader di Cgil Camusso e Ugl Centrella, il numero uno della Fiom Landini e i responsabili auto di Fim e Uilm, Uliano e Panicali - il governo si è limitato a ricapitolare quanto i vertici della Fiat avevano raccontato a Monti sabato scorso. I sindacalisti si sono aspramente lamentati: tutte le informazioni riferite dai ministri riguardavano cose note, scritte nel comunicato congiunto e poi sui giornali, hanno detto al termine dell'incontro. Loro avrebbero voluto rassicurazioni e impegni del governo sul rilancio degli investimenti negli stabilimenti del gruppo Fiat, che non sono arrivati. E gli unici esiti concreti dell'appuntamento al ministero di Via Veneto sono stati l'annuncio, da parte dei ministri, che a giorni arriverà il varo del decreto sui 55mila esodati, il che permetterà di mandare in pensione molti operai della ex-Fiat di Termini Imerese e altri della fabbrica campana della Irisbus, da cui il Lingotto si è chiamato fuori. E sempre per la vicenda Irisbus a giorni si aprirà un tavolo negoziale. Il ministro Fornero ha cercato di spiegare ai sindacalisti che non si trattava di una semplice informativa, ma «di una interlocuzione con voi per capire meglio». «Non serve rivangare il passato ha detto -, il problema Fiat è talmente grande che serve la collaborazione di tutti». Scettica la leader Cgil Susanna Camusso: «Rimaniamo in uno stato di sospensione - avrebbe detto -, non c'è più il sogno di Fabbrica Italia e Fiat non ci dice cosa vuole fare. Sorge il sospetto che Fiat dica rimaniamo per mantenere un presidio, evitare l'ingresso di altri produttori e poi si vedrà». Molto critico al termine dell'incontro anche il numero uno della Fiom Maurizio Landini: «Mi aspetto che il governo - attacca Landini - convinca Fiat a investire, ad anticipare gli investimenti. Perché è solo con gli investimenti che si difende il lavoro». Il sindacalista chiede anche di non dimenticare «le situazioni non risolte», come il destino degli «stabilimenti di Termini Imerese e Irisbus». Dal leader della Fiom anche la richiesta al governo di imporre alla Fiat «di ripristinare le libertà sindacali nelle fabbriche, nel rispetto della Costituzione», e la richiesta di una politica industriale che favorisca il settore: «Gli aiuti al settore dell'auto ci sono in tutto il mondo». Landini ha anche ribadito di guardare con favore «all'ingresso in Italia di altri costruttori, siamo l'unico Paese con un solo produttore e questo può essere un problema - dice -, un po' di concorrenza sarebbe un fattore utile». Perplesso è apparso anche il segretario generale dell'Ugl Giovanni Centrella: «Mi sarei aspettato maggiori chiarimenti dal governo e Fiat avrebbe dovuto dire di più». Ferdinando Uliano, della Fim, ricorda che l'incontro tra l'ad Fiat Marchionne e i sindacati potrebbe essere anticipato ai prossimi giorni; Eros Panicali, della Uilm, dice che «l'investimento per Mirafiori deve partire perché, se le difficoltà sono in Italia e in Europa, la produzione di Mirafiori è destinata agli Stati Uniti e quindi non si capisce perché non debba essere avviata».

### 205.850

*i dipendenti* È il numero delle persone che lavorano per Fiat-Chrysler, quasi novemila in più rispetto a dicembre 2011

Foto: Il tavolo

Foto: Ieri l'incontro a Roma tra i sindacati e i ministri Elsa Fornero (Lavoro) e Corrado Passera (Sviluppo economico) per discutere della Fiat

## Mutui a picco, meglio una casa in affitto

Istat: nei primi 3 mesi compravendite in discesa del 17% e prestiti dimezzati  
LUCA FORNOVO

Anche il mattone è in recessione e la luce in fondo al tunnel è lontana. Il sogno degli italiani resta la casa ma ora si va in affitto anziché comprarla con un mutuo. Una conferma della crisi immobiliare (compravendite e mutui) arriva dall'Istat, che di fatto certifica i numeri dei mesi scorsi della Banca d'Italia e degli operatori del settore. L'Istat rileva nel primo trimestre una caduta annua delle compravendite del 17%, con le case che vanno peggio di uffici, negozi, capannoni. E ancora più forte è il crollo dei mutui, che nel giro di un anno risultano dimezzati. La crisi dei consumi colpisce anche la casa, il bene più amato dagli italiani. I motivi non mancano. Le famiglie, specie quelle con contratti precari, fanno sempre più fatica ad avere un mutuo. E le banche, alle prese con pulizie di bilancio e crisi di liquidità, rendono spesso più tortuoso il cammino che porta a un prestito. «Ci sono una serie di spese - spiega Pietro Giordano, segretario nazionale dell'Adiconsum - come le commissioni, i costi di istruttoria, le polizze assicurative che vanno a pesare sulle scelte soprattutto delle giovani coppie». Dati alla mano, i mutui stipulati nei primi tre mesi del 2012, rispetto allo stesso periodo del 2011, scendono del 49,6% nel complesso, e del 39,2% se si guarda solo a quelli con costituzione di ipoteca immobiliare. Poi, chi vuole comprare casa deve a fare i conti con un costo in più da tenere ben presente: l'Imu. La tassa è un vero salasso a Roma, con punte di 331 euro sulla prima casa e di 1.209 euro sulla seconda abitazione. E forse, non è un caso che il tonfo per il settore di case e pertinenze (posti auto, cantine) tocchi il fondo nel Lazio e più in generale nel Centro Italia (-21%). Invece sono quasi assenti differenze tra grandi città e piccoli centri. Quanto alle transizioni di immobili a uso economico (uffici, esercizi commerciali, laboratori) il crollo è meno ampio ma comunque a doppia cifra (-11,8%). Di fronte a questa situazione è chiaro che a spuntarla sono gli affitti. Secondo Immobiliare.it, nel primo semestre di quest'anno la domanda di immobili in locazione è cresciuta a un ritmo due volte superiore rispetto a quella degli immobili in vendita. «è naturale - spiega Guido Lodigiani, direttore corporate e ufficio studi di Immobiliare.it - che gli italiani abbiano dirottato il loro interesse verso soluzioni in affitto, pur perdendo i vantaggi del risparmio forzoso che garantisce l'acquisto di una casa. Il calo dei prezzi di vendita degli immobili è diretta conseguenza di questo fenomeno». Sempre secondo Immobiliare.it nel primo semestre dell'anno il prezzo medio di vendita delle abitazioni nei capoluoghi italiani è sceso del 2,7%, rispetto allo stesso periodo del 2011, mentre nello stesso periodo si è registrato un boom delle richieste d'affitto, 283 mila, con un +16% rispetto al primo semestre 2011. Ma se non c'è dubbio che il 2012 sia iniziato con un passo falso per il mattone, è molto probabile, secondo gli esperti, che il trend negativo vada avanti per tutto l'anno e forse anche oltre. Una ripresa graduale del mercato immobiliare, secondo Federico Filippo Oriana, presidente dell'Aspesi, l'associazione nazionale tra le società di promozione e sviluppo immobiliare, «non si vedrà di sicuro prima del 2013».

**Andamento delle compravendite e dei mutui** 0 % % -16,9 -49,6 250.000 200.000 150.000 100.000 50.000  
154.813 92.415 222.221 191.967 186.389 158.071 (dati relativi al 1° trimestre di ogni anno) Compravendite  
Mutui stipulati 190.728 179.654 186.224 183.254 2008 2009 2010 2011 2012

Foto: Salasso

Foto: Forte il calo del mercato al Centro, forse perché a Roma l'Imu è un salasso

IL PREMIER: NORMALE CHE I RISPARMI ABBIANO RALLENTATO LA CRESCITA, CHE TORNERÀ NEL 2013

## Monti: "L'Italia non è più una minaccia per l'euro"

Allarme di Standard&Poor's: recessione più forte per Roma e Madrid Il professore vedrà i leader della finanza «Illustrerò i progressi fatti dal nostro Paese»

PAOLO MASTROLLI INVIATO A NEW YORK

Mario Monti non si candiderà alle prossime elezioni, ma è fiducioso sul futuro dell'euro: «L'Italia non rappresenta più il fuoco che può distruggerlo, grazie alla responsabilità con cui si sono comportati i suoi cittadini. E' normale che le misure adottate per affrontare la crisi del debito abbiano favorito la recessione, ma abbiamo posto le basi per la crescita, che tornerà ad un certo punto l'anno prossimo. Il paese non avrà bisogno degli aiuti europei, ma se gli servissero, potrà riceverli senza rinunciare alla propria sovranità». Il presidente del Consiglio ha parlato a tutto campo con Christiane Amanpour della Cnn, rispondendo così anche al rapporto pubblicato ieri da Standard & Poor's, secondo cui la recessione si sta «intensificando» in Italia e Spagna. «Non hanno ricevuto - sostiene il rapporto - un gran sollievo dai mercati internazionali dopo la riduzione dei deficit», e solo l'intervento della Bce potrebbe salvarli. Quanto al ritorno in campo di Berlusconi, Monti ha detto che «è un suo diritto, ma vedo in lui un sostenitore coerente del governo». Il premier, invece, non pensa a fare il leader dei moderati, come ha suggerito il suo predecessore nell'intervista all' Huffington Post : «Non mi candiderò. Non ne avrei bisogno: sono senatore a vita. Credo sia importante che la vita politica riprenda in Italia, mi auguro con maggiore responsabilità e maturità. Faciliterò il più possibile questa evoluzione». Qualche ora prima aveva incontrato i giornalisti nel Rose Garden dell'Onu, raccontando l'incontro di lunedì sera col capo della Casa Bianca all'hotel Waldorf Astoria: «Tra di noi c'è stato un aggiornamento sui progressi dell'Unione Europea, verso un assetto più stabile dell'eurozona. Un tema che interessa molto all'America e al presidente Obama». Dunque l'economia resta al centro della missione, con un'agenda di lavoro intensa e parallela all'Assemblea Generale dell'Onu. «New York - ha spiegato Monti - è una città in cui si forma molto l'opinione mondiale. Io sono qui anche per incontri ristretti con i leader finanziari , per dare con precisione la percezione sull'evoluzione positiva della situazione in Italia». Lo ha fatto ieri sera vedendo il finanziere Henry Kravis, fondatore della Kohlberg Kravis Roberts & Co. che vale oltre 62 miliardi di dollari, e poi durante la cena con altri leader economici. Lo farà stasera nell'incontro con George Soros, e poi domani al Council on Foreign Relations, all'editorial board del Wall Street Journal e nel pranzo con la comunità finanziaria ed imprenditoriale organizzato da Bloomberg. «Con Obama - ha detto - abbiamo parlato della campagna elettorale in Usa». Ma poi ha risposto con un sorriso ai giornalisti che gli chiedevano della sua candidatura: «Non abbiamo fatto questo tipo di comparazione...». Dunque nessun commento sulla crisi del Lazio o le dimissioni di Renata Polverini. Monti invece ha replicato ai dati di Confcommercio, secondo cui i commerci si sono ridotti del 3%: «Non è molto, rispetto alla cura intensa a cui abbiamo sottoposto l'economia». Ma il premier ha spiegato che «la partecipazione all'Assemblea è occasione per una serie di incontri bilaterali che si inseriscono nell'azione avviata sin dall'inizio dal governo, per favorire una migliore percezione della nuova dinamica con cui l'Italia vuole risanare se stessa, per crescere». Monti ha detto di aver apprezzato il discorso di Obama all'Onu, che ha sollecitato «tolleranza, rispetto dei diritti di parola, di religione e umani. Troppi tollerano l'intolleranza». Il premier ha sottolineato la convergenza col capo della Casa Bianca su Iran e Siria, e sul fatto che la libertà va «conquistata e difesa, anche dalle crisi economiche, che hanno il potere di ridurla». Obama ha parlato «poco di Europa, ma ha ricordato che è stata la zona più devastata del mondo dalla guerra, eppure oggi è portatrice di unità e di pace». A questo accennerà anche Monti nell'intervento di oggi all'Assemblea Generale, che collegherà «i punti della politica estera italiana all'impegno affinché l'UE sia un attore sempre più incisivo, creatore di un quadro di stabilità al proprio interno, sul piano politico ed economico».

Foto: Il premier Mario Monti ieri all'assemblea dell'Onu

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA

**Vaciago: asse con la Bce rafforzato più sviluppo per pagare i debiti**

UMBERTO MANCINI

ROMA «L'incontro Merkel-Draghi? Ha rinforzato una asse già solido. Del resto hanno la stessa visione e gli stessi obiettivi. La Cancelliera tedesca è però in campagna elettorale ed è ovvio che non voglia far pagare alla Germania i debiti della Grecia e degli altri Paesi non virtuosi». Giacomo Vaciago, economista e docente alla Cattolica, va subito al punto. Le differenze d'impostazione sono marginali, semmai è il cammino per arrivare ad una condivisione del debito ad essere impegnativo, anzi tutto in salita, con Grecia e Spagna ad intralciare la strada. Merkel ha ribadito che un'unione dei debiti ci riporterebbe indietro, che serve responsabilità e controlli sui conti pubblici e che, ovviamente c'è ancora molto da fare. «E ha ragione. Siamo partiti dal fiscal compact e adesso bisogna andare avanti. Senza retromarcie o scorciatoie. Se dobbiamo diventare come gli Stati Uniti il cammino è lungo. Noi siamo partiti dalla moneta, ora stiamo sintonizzando le politiche fiscali e di bilancio, poi si potrà pensare a mettere in comune il debito, come prevede del resto la traiettoria immaginata». Su questo Draghi e Merkel la pensano allo stesso modo? «L'intesa tra i due è fortissima. E Mario Draghi è presidente della Banca centrale europea proprio perché è filo tedesco e dà garanzie assolute. Quello Stati Uniti d'Europa, che è poi il traguardo finale». Insomma, nessuna frenata, nessun ripensamento? «Aver messo il pareggio di bilancio tra i vincoli costituzionali è stato fondamentale, ma non basta. Tutti i Paesi devono fare la propria parte, essere virtuosi. Credo che dopo le elezioni tedesche, il tema del debito in comune possa essere affrontato, sempre che Grecia e Spagna siano davvero salve». E per l'Italia nessun problema? «Il nostro problema è sempre lo stesso. Bisogna decidere se vogliamo tornare a crescere, rilanciando l'economia, o fare soltanto l'austerità. Ma se non si riesce a crescere non si può ripagare il debito e creare lavoro. Anche la Germania vuole la crescita, vuole che tutta l'Europa imbocchi la via della ripresa, l'unica che consente di ripagare i creditori, Berlino in testa ovviamente». Bce invece preoccupa è il comportamento di Grecia e Spagna». Cioè? «Madrid non sta facendo quanto deve sul fronte del risanamento e anche la Grecia è in ritardo. E' ovvio che di fronte a questa situazione oggettiva, che preoccupa anche Draghi, la Merkel, che è in campagna elettorale, metta le mani avanti. Insomma, non avendo la propensione al suicidio non può pensare e dire che bisogna mettere il debito dei Paesi europei in una casa comune. Sarebbe un grave errore farlo adesso. In futuro, se ci saranno le condizioni, quelle previste dal fiscal compact, il passo sarà obbligato e condiviso. Soprattutto sarà necessario per far nascere gli

Foto: Grecia e Spagna stanno frenando il processo d'integrazione

SPENDING REVIEW

**Esuberi statali, entro il 4 ottobre le nuove piante organiche**Il ministero: tagli mirati e non lineari Cgil e Uil confermano lo sciopero venerdì  
BARBARA CORRAO

ROMA K La data limite è il 4 ottobre per i ministeri e venerdì 28 settembre, cioè dopodomani, per gli enti pubblici (inclusa la Ricerca ma non i ricercatori e i tecnologi) e le Agenzie dell'amministrazione centrale. E' il fischio d'inizio, il segnale chiaro e inequivocabile che la spending review per la riduzione del 20% delle piante organiche dei dirigenti e del 10% della spesa per il personale non dirigenziale in organico, è partita in concreto. Si entra nel vivo di un processo che dovrà concludersi entro il 31 ottobre con il Dpcm (decreto del presidente del consiglio dei ministri) cui sarà affidato il compito più doloroso e cioè quello di mettere nero su bianco le cifre delle nuove piante organiche. Sommariamente, il ministro della Funzione pubblica aveva parlato in agosto di circa 24.000 esuberanti ipotizzabili nell'intero comparto della Pubblica amministrazione, di cui 11.000 nei ministeri e il resto negli enti locali. Esuberanti virtuali in assenza di una mappa precisa oggi inesistente, proprio quella che ministeri, enti e agenzie dovranno ora presentare secondo un calendario molto preciso. L'entità degli esuberanti potrà essere bilanciata da compensazioni tra i diversi uffici di una stessa amministrazione o, in verticale, tra ministeri e enti vigilati. Entro il 31 dicembre dovranno essere adottati i piani previsionali con l'indicazione dei posti in soprannumero non riassorbibili. Entro il 31 marzo (il termine qui è indicativo) si avviano i processi di mobilità guidata. La circolare con le linee di indirizzo e i criteri applicativi per la «Riduzione delle dotazioni organiche delle pubbliche amministrazioni» è stata pubblicata ieri sul sito della Funzione pubblica e inviata a tutte le amministrazioni e enti interessati. Il ministro Filippo Patroni Griffi l'ha firmata ieri dopo avere ribadito, anche nell'incontro avuto con i sindacati nel pomeriggio, che «l'operazione si presenta complessa perché il governo intende realizzare una revisione razionale della spesa attraverso tagli mirati e non lineari, ricorrendo al metodo della compensazione». Ragionamento che però non ha convinto Cgil e Uil che hanno confermato lo sciopero generale del pubblico impiego già da tempo fissato per dopodomani. «Il problema K hanno detto i sindacalisti all'uscita K è che non si interviene riorganizzando ma tagliando le dotazioni organiche». Opinione non condivisa dalla Cisl che invece ha apprezzato i contenuti scaturiti dall'incontro. A Palazzo Vidoni si è parlato dei precari e delle relazioni sindacali nel pubblico impiego. Tra le proposte presentate dal ministro, vi è per esempio la possibilità di ridurre l'intervallo per il rinnovo dei contratti a tempo determinato o in alternativa di prolungare la loro durata (oggi mediamente di sei mesi). Il ministro ha anche indicato la possibilità, ma senza fornire impegni specifici a detta della Uil, di destinare i risparmi di spesa a finanziare contratti integrativi decentrati.

Per il governatore va accresciuta la presenza rosa nei cda BANCHIERI

## Visco: troppe resistenze al taglio dei superbonus

Necessari anche nuovi sforzi sulla governance Bazoli: «Il sistema duale è efficace ma può essere ancora migliorato»

ROBERTA AMORUSO

ROMA - Molte cose sono state fatte. Ma i «progressi» agli atti nella gestione delle banche non bastano. «Sono necessari sforzi aggiuntivi» per il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco. Soprattutto quando si parla di stipendi da tagliare, di amministratori indipendenti e di «sistemi di rappresentanza nel board che non garantiscono un adeguato controllo del management», con esplicito riferimento alle popolari quotate. Tutti nodi cruciali per Via Nazionale. Eppure «non sono mancate critiche e resistenze all'azione correttiva della Banca d'Italia», sottolinea lo stesso Visco davanti a una platea che raccoglie una fetta importante del sistema bancario italiano intervenuta a Via Nazionale proprio per discutere di governance. Servono ulteriori «passi avanti», dice Visco. A partire dal taglio nei consigli di amministrazione, considerati i «costi connessi con assetti di governo pleorici ed eccessivamente articolati». Ma serve ancora mettere mano a bonus e stipendi, sentenza il governatore. Remunerazioni «non coerenti con l'attuale» crisi e «non sufficientemente ancorate ai risultati di medio-lungo periodo». Cruciale è poi il ruolo di «amministratori indipendenti capaci e motivati». Almeno quanto l'aumento della «presenza femminile» nei cda. Del resto, «la governance è fondamentale per la stabilità delle banche». E la crisi lo dimostra, dice il governatore: «La capacità di prevenire o quanto meno attutire i contraccolpi dell'andamento negativo dei mercati, è stata maggiore laddove il board ha saputo mantenere il controllo dei rischi, ha evidenziato visione strategica, ha dimostrato trasparenza nel rapporto con il mercato». Ma non ci sono solo bacchettate per i banchieri: perchè sono «i punti di forza che ci hanno consentito di f r o n t e g g i a r e questo prolungato periodo di difficoltà», ammette Visco. Ma le banche non devono aspettare l'intervento della vigilanza, ammonisce il direttore generale Fabrizio Saccomanni. Devono essere «proattive» quando si tratta di bandire certe male pratiche di nomina nei cda e quando si parla di patti parasociali. Ce n'è abbastanza per animare il dibattito sul palco. A difendere l'importanza di soci stabili e di riferimento per le banche è Giovanni Bazoli, presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo, pronto a ribadire il «valore» di soci come le fondazioni bancarie. Soprattutto nei momenti critici. E' lo stesso banchiere che torna poi a difendere l'efficacia del sistema duale adottato da Intesa Sanpaolo: «Occorre continuare a esplorarne la potenzialità», dice. Tocca, invece, al numero uno di Unicredit, Federico Ghizzoni, sottolineare l'importanza di una governance efficace per gestire i conflitti e le pressioni cui sono sottoposte le banche. Pressioni come quelle che derivano dalla difficile accettazione sociale del profitto d'impresa quando si tratta di banche, sostiene Ghizzoni.

CDP

## Fondazioni, pronta la lettera che rinvia il diritto di recesso

Al summit odierno dell'Acri la firma dell'impegno al 15 novembre r. dim.

ROMA - Le fondazioni rinviando le modalità di conversione del 30% di Cdp da azioni privilegiate in ordinarie. Nessuna nuova proroga del termine ma solo un impegno a spostare più in là la scadenza per esercitare il diritto di recesso. Questo per consentire di avere un margine più ampio per portare a termine la negoziazione in corso tra il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, e il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Oggi in occasione del vertice tra tutte le fondazioni azioniste della Cassa depositi e prestiti in programma alle 14,30 in sede Acri, secondo quanto risulta a Il Messaggero, dovrebbe essere firmata una lettera. La missiva da inviare al consiglio della Cassa in calendario domattina dovrebbe contenere l'impegno degli enti a non esercitare il diritto di recesso fino al 15 novembre. L'art. 7 comma 10 dello statuto della società di via Goito, di cui il Mef possiede il 70%, a proposito del destino delle azioni privilegiate «automaticamente convertite in azioni ordinarie a far data dall'1 gennaio 2013» precisa che «nel periodo dall'1 ottobre 2012 al 15 dicembre 2012, agli azionisti privilegiati che non intendano usufruire della conversione automatica, è attribuito il diritto di recedere dalla società». Con l'obbligazione scritta, Cariplo, Banco di Sardegna, Compagnia Sanpaolo, Cassa di Padova e gli altri enti azionisti posticipano di un mese e mezzo il periodo per tirarsi fuori eventualmente dal capitale restringendo il loro diritto di recesso ai 30 giorni intercorrenti dal 16 novembre al 15 dicembre. Che cosa significa questa mossa che sulla carta non scongiura l'eventualità che le fondazioni escano dal capitale facendosi liquidare la loro quota pagata 1,05 miliardi il 23 dicembre 2003? Nessuna volontà manifesta di disimpegno che creerebbe un grosso problema finanziario allo Stato, in quanto una Cdp tutta pubblica farebbe configurare come aiuti di Stato gli interventi a favore dell'economia. Non solo: la Cdp verrebbe consolidata nel bilancio statale e i suoi debiti farebbero lievitare oltre 2.000 miliardi il già immenso debito pubblico. Piuttosto, spostando la palla più avanti Guzzetti avrà spazio per negoziare il prezzo di conversione del 30% che la perizia Deloitte ha fissato in circa 5 miliardi. Avendo gli enti versato nove anni fa poco più di 1 miliardo, significa che a questi valori gli enti dovrebbero sborsare poco meno di 4 miliardi, una somma impensabile date le loro magre finanze. D'altro canto questa impostazione non è condivisa perché le fondazioni ritengono di aver contribuito alla rivalutazione della Cassa. Lo statuto recita che per la conversione si faccia riferimento al valore di liquidazione in caso di recesso. E per il valore ci si riferisce alla frazione di capitale. L'Acri dispone però di un parere di Giuseppe Portale che riconosce il contributo dato dagli enti al plusvalore di Cdp. Dall'altra parte ci sono i pareri di Piergaetano Marchetti vicino a quello Portale e di Natalino Irti che rimette la palla a un perito indicato dal tribunale. Domani il cda della Cdp oltre a prendere atto della lettera degli enti, dovrebbe decidere l'esercizio dell'opzione per rilevare Sace e Simest.

Foto: Giuseppe Guzzetti

## PRIVATIZZAZIONI

**Il governo Monti in cerca di soldi pensa di vendere anche Eni ed Enel**

GDeF

Trentadue miliardi per consentire alla macchina-Stato di sopravvivere. Il governo di Mario Monti sta pensando di riaprire il dossier privatizzazioni. Ma questa volta la posta in palio è alta: le quote pubbliche in Eni ed Enel, che ai prezzi di Borsa di ieri valevano ben 32 miliardi, potrebbero in futuro trovare un nuovo proprietario. A Piazza Affari non ci sono stati particolari scossoni: Eni è rimasta invariata (-0,22%) mentre Enel ha chiuso in ribasso (-1,86%). «Al momento non prevediamo la cessione delle partecipazioni, ma per il futuro si potrà discutere di questo punto e non possiamo escludere una valorizzazione di queste quote», ha detto il sottosegretario allo Sviluppo Claudio De Vincenti durante un'audizione alla Commissione Attività produttive della Camera. Secondo De Vincenti, infatti, per operatori di mercato come Eni e Enel «è opportuno che lo Stato stabilisca le regole ma rimanga fuori» dall'assetto azionario. Il sottosegretario ha invece chiarito che «per le reti di trasporto di energia e gas (Terna e Snam, ndr) è fondamentale la partecipazione statale e manterremo la quota di controllo, anche se attraverso Cdp». Il punto fondamentale è tuttavia un altro. Al di là delle puntualizzazioni, la disponibilità del governo a uscire da due big del settore energia (nonché imprese che tutelano gli interessi nazionali) lasciano trasparire una certa ansia sul versante dei conti pubblici. L'attuale fase dei mercati non è sicuramente la migliore per liquidare quelle quote, considerato che Eni ed Enel viaggiano lontane dai massimi storici. Certo, il 31,2% della società guidata da Fulvio Conti vale 10 miliardi di euro e anche se le azioni viaggiano attorno ai 3 euro (massimo storico a 7,7 euro), sono sempre un bel «gruzzolo» da sfruttare nei tempi di crisi. Idem per il gruppo di Paolo Scaroni: il Tesoro ha il 30,3% (il 26,3% fa capo alla Cdp) e vale circa 22 miliardi. Il Cane a sei zampe quota 18 euro circa (record a 25 euro) ma con Enel è una delle poche multinazionali italiane a guadagnarsi ogni anno le lodi di Mediobanca. Vale la pena liberarsene o forse Monti dovrebbe tagliare altri rami secchi?

## S&P: «Ue verso una nuova recessione» E torna all'attacco di Italia e Spagna

Secondo l'agenzia di rating Usa è in arrivo un nuovo periodo di difficoltà per i Paesi dell'area euro. Da Roma segnali di un ulteriore rallentamento

Nessuna ripresa per l'Eurozona, che si avvia verso un nuovo periodo di recessione. E a soffrirne di più saranno Italia e Spagna. L'ennesimo quadro a tinte fosche sull'economia dell'Unione arriva da Standard and Poor's, che prevede una contrazione del Pil dell'area dello 0,8% nel 2012 (da -0,7% indicato a luglio) e una stagnazione nel 2013 (da +0,3%). L'agenzia di rating Usa prevede per il 2013 un altro anno di crescita «molto debole» per Francia e Regno unito e, soprattutto, «ulteriori cali dell'output in Italia e Spagna». Analisi per la verità piuttosto tardiva, visto che arriva dopo il nuovo aggiornamento del Def, in cui il governo italiano ha già abbassato le stime sul Pil. Per la Penisola, conferma S&P, le stime sono di una flessione pari a -2,4% quest'anno, seguito da -0,6% nel 2013 e da un incremento dello 0,4% nel 2014, come scenario centrale. Nell'ipotesi di una recessione grave, il Pil italiano è prospettato a -2,6% quest'anno e -2,1% il prossimo, seguito da +1,3% nel 2014. Per l'Italia S&P prospetta inoltre un tasso di disoccupazione al 10,7% quest'anno (dall'8,4% del 2011) e all'11% nel 2013, seguito da un calo al 10% nel 2014. L'inflazione è prospettata al 3% quest'anno seguita dal 2% il prossimo e poi allo 0,5% nel 2014. Drastica la revisione per il Pil spagnolo, atteso ora a -1,4% nel 2013 (dopo -1,8% quest'anno) contro -0,6% indicato solo due mesi fa. I recenti indicatori economici, spiega S&P, dipingono un quadro a tinte fosche per l'Europa, anche se le prospettive variano da paese a paese. Mentre le economie minori, come Svizzera, Svezia e Belgio continuano a mostrare capacità di resistenza, «la recessione in Italia e Spagna si sta facendo più grave». I paesi core della Eurozona, in particolare la Francia, si trovano in un'area di stagnazione. In Germania, l'indice Ifo di agosto suggerisce che la recessione nell'Europa del sud sta avendo ripercussioni sull'economia tedesca. L'agenzia nota inoltre come le misure di aggiustamento dei conti pubblici abbiamo avuto un impatto negativo sulla crescita economica molto più forte del previsto. In particolare nel caso della Gran Bretagna, una contrazione fiscale pari a circa il 4% del pil nel 2009-2011 ha avuto un impatto negativo sul pil di pari entità, il doppio rispetto a quanto atteso (-1,9%) in base alla regola empirica. Nel caso dell'Italia, a fronte di una contrazione di bilancio dello 0,7%, l'impatto è stato pari a -0,9% contro -0,4%. Maggiori ancora le ricadute in Spagna, dove il riaggiustamento del 2009-11 è stato accompagnato da un calo del Pil del 7,1% invece che dell'1,7%. Secondo S&P l'avversa dinamica è dovuta probabilmente al fatto che i Paesi avanzati hanno avviato il risanamento simultaneamente e lo slancio iniziale dell'export favorito dalla domanda dai paesi emergenti si è via via affievolito fino a sparire, mentre è rimasto anemico il commercio intra-europeo. S&P si aspetta una ripresa lenta per gli emergenti dal 2013, quando il Pil cinese dovrebbe progredire tra il 7,5% e l'8,5%. Ad accentuare il rallentamento in alcuni paesi, Gb e Irlanda in particolare, è stata poi la riduzione dei consumi privati. Divergente anche l'andamento degli investimenti delle imprese. In Italia sono calati nel 2008, hanno segnato una leggera ripresa dopo il 2010, ma associata a un nuovo aumento dell'indebitamento. S&P sottolinea inoltre che «il denaro non sta affluendo all'economia reale». E proprio in virtù di ciò, spiega l'agenzia americana, sarà «difficile aspettarsi una ripresa rapida».

## Padoan: l'effetto Bce si sta indebolendo Ma Roma non dovrà chiedere gli aiuti

Nel giorno in cui si riparla di ristrutturazione del debito greco il capo economista Ocse esorta i governi a non allentare la presa e spinge per l'attuazione dell'Esm

«Non credo che l'Italia dovrà chiedere aiuti europei, non credo che questo sia necessario». Lo afferma il vicesegretario generale e capoeconomista dell'Ocse, Piercarlo Padoan a Radio1 Rai. «Nel nostro rapporto noi diciamo che se i mercati non riconoscessero i progressi fatti dall'Italia dovremmo essere pronti a valutare la richiesta di aiuti, ma insistiamo anche su una cosa, e cioè che il Paese deve continuare, anzi intensificare lo sforzo delle riforme, perché è questo il segnale più importante che si aspettano i mercati finanziari; a questa condizione il finanziamento del nostro debito pubblico non è assolutamente in discussione e non c'è dunque bisogno oggi di dover ricorrere ad uno strumento che peraltro è comunque importante che ci sia: importante per l'Italia e per l'Europa». Il capoeconomista dell'Ocse ha poi sottolineato che l'effetto delle mosse anti-crisi del presidente della Bce, Mario Draghi, «non si sta esaurendo ma di certo si sta indebolendo. È chiaro che ora i mercati si aspettano che le misure vengano implementate, l'ultima parola spetta ora ai governi dei Paesi sotto pressione». «La condizione necessaria ora è che i governi non cambino idea, non mollino, non allentino la presa; è la condizione necessaria per ritrovare la stabilità nella zona euro». È necessaria una comunità di intenti, a cominciare da Germania e Eurotower, «a partire dal consolidamento dei criteri di utilizzo del Fondo salva Stati». Giusto ieri il ministro tedesco delle Finanze Wolfgang Schauble ha invitato ad attendere con pazienza il rapporto della troika sulla Grecia e un miglioramento del mercato del debito spagnolo. «Siamo tutti d'accordo per dire di essere abbastanza pazienti nell'attesa del prossimo rapporto della troika», ha detto Schauble nel corso di una conferenza stampa a Vaanta (Finlandia), dopo un incontro i suoi omologhi finlandese e olandese, rispettivamente Jutta Urpilainen e Jan Kees de Jager. A chi gli chiedeva di un'eventuale nuova ristrutturazione del debito della Grecia, Schauble ha commentato che «tutte le speculazioni prima di ciò non hanno alcun senso». Tuttavia non si tratta di speculazioni. Ieri si è saputo che il ministero aggiunto delle Finanze, Christos Staikouras, in risposta a un quesito parlamentare ha ammesso che la Grecia studia la possibile ristrutturazione dei crediti sovrani detenuti dalla Bce, allungandone la scadenza, per colmare il deficit di finanziamento. Oltre che al Fondo salva Stati, Padoan ha fatto riferimento anche all'Unione bancaria, per la quale invita tutti i principali attori dell'Eurozona, a cominciare da Berlino, a dare «un deciso e rapido via libera all'Unione bancaria, che deve essere adottata da tutti i Paesi europei e su cui la Germania ultimamente ha mostrato qualche esitazione: l'Unione bancaria è un elemento indispensabile per una zona euro forte e stabile», ha spiegato Padoan.

Foto: Piercarlo Padoan

## Istat: sale la fiducia Mutui ko nei 3 mesi

Il clima migliora lievemente, con l'indice che a settembre passa da 86,1 a 86,2

Acquistare casa diventa ogni giorno più difficile per gli italiani. È quanto emerge dai dati dell'istituto nazionale di statistica, sostanzialmente in linea con quelli pubblicati dall'Agenzia del Territorio, relativi al primo trimestre del 2012. L'Istat ha rilevato nei primi tre mesi del 2012 un crollo dei mutui: -50%. Le compravendite immobiliari hanno accusato un ribasso del 16,9% rispetto al primo trimestre del 2011, in particolare -17,2% delle compravendite a uso residenziale e -11,8% di quelle a uso economico. I cali si è registrato in tutte le Regioni d'Italia, ma soprattutto al Centro (-21% per le compravendite ad uso residenziale e -22,4% per quelle ad uso economico). Crollano, in particolare, gli investimenti immobiliari nelle città metropolitane (-13,5%). I mutui (92.415 in totale) sono diminuiti del 49,6% rispetto al primo trimestre 2011; quelli con costituzione di ipoteca immobiliare sono calati del 39,2%, quelli non garantiti da ipoteca immobiliare del 63,6% (al Centro del 74,5%). Se le compravendite immobiliari crollano (domani dovrebbero uscire le proiezioni sul primo semestre), a settembre si è registrato una lievissima crescita dell'indice del clima di fiducia dei consumatori passato da 86,1 a 86,2, peggiorano i giudizi sulla situazione economica dell'Italia (il saldo passa da -134 a -136), ma le aspettative future migliorano abbastanza (da -66 a -56). Le opinioni sulla situazione economica della famiglia peggiorano (da -65 a -75 il saldo), mentre le attese restano stabili (-36). Anche i giudizi sul bilancio familiare peggiorano (da -17 a -24 il saldo). Il saldo dei giudizi sull'evoluzione recente dei prezzi al consumo è in forte aumento (da 50 a 81). Le valutazioni sull'evoluzione nei prossimi dodici mesi indicano una decisa crescita della dinamica inflazionistica (da 14 a 30). E ciò, nonostante le previsioni di una stagione di difficili rinnovi contrattuali (che interessano 3,8 milioni di lavoratori), con riflessi certi per l'indice delle retribuzioni contrattuali, che - in assenza di buone notizie - da gennaio 2013 crollerebbe, attestandosi allo 0,9%.

Foto: Enrico Giovannini

L'interim report di ottobre del Fondo promuove le riforme. Ma lancia un monito alle autorità

## **Fmi: la finanza resta un pericolo**

Banche troppo grandi e Derivati sono questioni irrisolte

Le riforme vanno avanti, ma i rischi restano. Per il sistema finanziario responsabile e vittima della grande crisi che, cominciata nel 2008 con il crac della Lehman brothers, si è di nuovo aggravata con le difficoltà di Eurolandia, la strada verso il recupero totale sarà lunga e costellata di incognite. Come scrive il Fmi nell'interim report «L'agenda delle riforme: rapporto sui progressi in direzione di un sistema finanziario più sicuro» che sarà pubblicato in versione integrale nel mese di ottobre. Gli economisti di Washington spiegano che le riforme regolatorie già adottate o in corso di adozione «con l'obiettivo di rendere mercati e istituzioni più trasparenti, meno complessi e meno condizionati dalla leva finanziaria vanno nella giusta direzione». Ma aggiungono che requisiti più stringenti come quelli di Basilea III sui ratios patrimoniali e di liquidità convinceranno le banche ad adeguarsi ai nuovi costi «in vari modi», non in linea con la volontà dei legislatori. In primo luogo perché i nuovi standard potrebbero dirottare molte attività verso il settore non bancario, «dove questi standard non si applicano». E poi perché i colossi del credit con grandi vantaggi in termini di economie di scala, saranno in grado meglio degli altri di sopportare i maggiori costi della nuove regole. Con il risultato che le big diventeranno «ancora più prominenti in alcuni mercati, rendendoli maggiormente concentrati». Anche per le autorità mondiali, insomma, la strada dell'inferno è lastricata di buone intenzioni. Scrivono gli uomini dell'organizzazione guidata da Christine Lagarde: «Sebbene le intenzioni siano positive, le riforme devono dispiegare i loro effetti, in parte perché, in alcune aree ed economie, gli interventi necessari per resistere alla crisi stanno ritardando il ritorno del sistema su binari di maggiore sicurezza. Questi interventi (delle banche centrali, Fed e Bce, ndr) hanno giustamente l'obiettivo di prevenire il collasso del sistema finanziario e di dare sostegno all'economia, ma danno tempo anche ai sistemi finanziari danneggiati di recuperare». La sostanza del discorso per il Fmi è che nel mondo la struttura dell'intermediazione resta «ampiamente immutata». I sistemi finanziari, sottolinea Washington, sono «troppo complessi, le attività bancarie eccessivamente concentrate e con forti legami interbancari interni, e le questioni legate alle dimensioni, cioè al too big too fail restano irrisolte. Ed è in corso lo sviluppo di prodotti innovativi in grado di aggirare le regole più severe». Il Fmi conclude che «i sistemi finanziari restano vulnerabili», ma aggiunge che: «Finora non ci sono stati grossi contraccolpi e intoppi sulla strada della globalizzazione finanziaria», sentenza Washington. «Ciò però significa che, in assenza di politiche adeguate, economie così fortemente integrate sono suscettibili di contagio». Perciò urgono «il potenziamento della supervisione e incentivi per convincere il settore privato ad aderire alle nuove regole». Senza trascurare «la volontà politica di potenziare i controlli e la necessità di risorse per rendere il sistema finanziario più sicuro».

Visto dal presidente

## Il grande fratello del Mef anche nella gestione delle paghe

Razionalizzare i costi e gli sprechi, nei momenti di crisi (e non solo in quelli), è doveroso per tutta la pubblica amministrazione. Ma la razionalizzazione dei costi è giusta ed etica solo se da una parte si riesce a mantenere se non a migliorare l'efficienza dell'amministrazione stessa e dall'altra se non si creano in modo indiscriminato effetti negativi sul mercato e sulle aziende private che da anni operano per migliorare processi e funzioni dei servizi offerti a tutti gli enti pubblici. Il decreto sulla spending review nel modificare la precedente norma di razionalizzazione impone, ora in modo perentorio, alle amministrazioni pubbliche che non utilizzano i servizi di pagamento degli stipendi del Ministero dell'economia e delle finanze: - di stipulare la convenzione per l'acquisizione dei servizi direttamente dal Mef; - di utilizzare, a partire dall'1/10/2012, i parametri di prezzo e di qualità definiti nel dm 06/07/2012. Apparentemente nulla di sbagliato, per lo meno se si legge la norma da non addetti ai lavori e se si trascurano i soldi spesi dall'erario per quanto previsto dall'articolo di legge che già stabiliva che «... per consentire l'adeguamento delle procedure informatiche del Ministero dell'economia e delle finanze ... omissis ... è autorizzata la spesa di 9 milioni di euro per l'anno 2010 e di 12 milioni di euro per l'anno 2011 ... omissis ...». Ben diverso è invece il punto di vista di chi dovrà farne le spese, in primis gli enti pubblici stessi. Infatti ciò è facilmente verificabile consultando i numerosi forum sui servizi finanziari, dei tributi e del personale degli enti locali. Molti enti che hanno raggiunto un livello di informatizzazione con una gestione amministrativa e contabile unitaria realizzata con l'utilizzo di software che interagiscono fra di loro, ottengono così elaborazioni utili ai controlli interni ed alla compilazione dei questionari da inviare alla Corte dei conti, all'Istat, ai ministeri competenti. Questo cambiamento costituirà una forte penalizzazione soprattutto in termini di efficienza con un incremento dei costi complessivi considerevole. Poi c'è da chiedersi se la mancanza di concorrenza dovuta all'introduzione per legge di un unico fornitore nazionale, farà bene all'efficienza della pubblica amministrazione. La sensazione, che in realtà è di fatto una certezza, è che una spending review così concepita non possa che tradursi sempre, nel medio e lungo termine, in costi più elevati ed in minore qualità dei servizi erogati. Il ruolo della p.a. dovrebbe essere, invece, quello di dare ai cittadini ed alle imprese quei servizi pubblici che nessun altro diversamente fornirebbe perché fuori dalla sfera di interesse privato. Mai, invece, dovrebbe sovrapporsi all'offerta del mercato, perché la libera concorrenza genera sempre efficienza e contenimento della spesa. Il giusto ruolo è semmai quello di fornire gli stimoli necessari per una continua crescita dell'efficienza e della produttività. Parliamo tanto di sviluppo del mercato, di sviluppo delle nuove tecnologie (vedi l'e-government), di sviluppo dell'efficienza, di sviluppo dell'occupazione e poi cosa fa lo Stato? Si mette bellamente a fare concorrenza anche a quei settori floridi che creano costantemente occupazione, come quello dei servizi informatici. Poi, dall'altro lato, una delle società più efficienti della pubblica amministrazione, come Equitalia, viene esautorata per legge da un compito delicatissimo che ha sempre svolto egregiamente, come quello della riscossione per conto degli enti locali. Qualcuno che non abbia semplice malafede o interessi diversi da quelli collettivi pensa veramente che i costi a carico dei cittadini saranno inferiori con una miriade di piccole Equitalia disorganiche e disorganizzate sul territorio? In definitiva è fondamentale che, dove funziona, e quello della tenuta e gestione del personale è un servizio che funziona bene, la pubblica amministrazione deve mantenere l'esternalizzazione dei fornitori. Eventualmente creando un semplice sistema di monitoraggio dei costi e dei livelli di servizio.

Direttiva della funzione pubblica sulla spending review. Per le agenzie ricognizione entro venerdì

## **P.a., i tagli in tempi strettissimi**

Rilevazione e classificazione del personale entro il 4/10

Spending review, tempi strettissimi per la riduzione degli organici dello stato. E una direttiva per evitare nuovi casi di sperpero di denaro pubblico, stile Lazio. Ieri il ministro della funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, ha ufficializzato a ministeri, agenzie ed enti pubblici, fuori dal parametro d'azione restano le regioni e le autonomie locali, i tempi e le modalità per rilevare il personale, classificarlo, rivedere i relativi servizi e realizzare così i tagli previsti dal decreto legge n. 95/2012, ovvero la prima Spending review del governo Monti: - 20% di dirigenti, -10% di impiegati. Per completare la rilevazione, e inviare i moduli a Palazzo Vidoni, i ministeri hanno tempo fino al 4 ottobre. Per agenzie ed enti pubblici, i tempi scadono addirittura venerdì. Ma non è finita: perché, su sollecitazione dei sindacati, Patroni Griffi si è impegnato a emanare a breve una direttiva sulla trasparenza: nuovi criteri sulla compilazione dei bilanci di tutti i soggetti pubblici e sulla gestione dell'organizzazione del personale, che consentano di scoprire le magagne su finanziamenti ad personam e su assunzioni di favore. La mala gestione, insomma, che le inchieste giudiziarie stanno portando alla luce in questi mesi, dal caso Penati in Lombardia al caso Fiorito nel Lazio. Già, perché è vero che i bilanci sono pubblici, è il ragionamento, ma sono scritti in maniera tale da rendere difficile il controllo anche da parte dell'occhiuta Corte dei conti. Sul fronte degli impegni assunti ieri dal ministro verso i sindacati, nel corso di un vertice sul pubblico impiego, a breve dovrebbe essere dato mandato all'Aran di rivedere al tavolo negoziale la materia delle relazioni sindacali e di disciplinare l'armonizzazione tra pubblico e privato, dopo la riforma Fornero, in materia di contratti a tempo determinato. Confermano lo sciopero Cgil, Uil e Confsal, mentre le Cisl prosegue nella linea del dialogo. Spending review ed eccezioni. L'Inps è l'ente pubblico a livello centrale nel quale il taglio agli organici mieterà più vittime: secondo dati ancora non ufficiali, sarebbero 4.200 gli esuberanti dell'istituto di previdenza, altri 1.300 all'Inail. Ci sono però amministrazioni che hanno vacanze di organico: il caso del ministero dell'istruzione, dove si registrano oltre 1.200 vacanze, ma anche del ministero dell'economia, dove mancano all'appello 570 dipendenti. Complessivamente il taglio sulle amministrazioni ministeriali, secondo una stima ufficiosa, dovrebbe produrre un esubero di 1.800 unità. Il ministero ha predisposto i modelli in cui schedare il personale in servizio. Obiettivo: fare le riduzioni previste dalla legge entro fine ottobre. A farlo, in base alle proposte delle singole amministrazioni, sarà la Funzione pubblica, con un dpcm, che dovrà indicare anche le compensazioni tra chi ha più esuberanti e chi ha vacanze di organico. Le riduzioni dei posti dirigenziali del 20% dovrà essere fatta sia per i livelli generali che di seconda fascia. Le riduzioni, si legge nella direttiva n. 10/2012, rappresentano però «il valore minimo che viene richiesto alla platea dei destinatari, sarebbe apprezzabile l'eventuale sforzo da parte delle amministrazioni di operare, al di là di eventuali compensazioni da applicare nella prevista sede, riduzioni maggiori che siano il risultato di un effettivo ridisegno dell'organizzazione operato in relazione a un fabbisogno essenziale». Sono esclusi dai tagli scuola e università, ma anche il comparto sicurezza, e poi ministero dell'economia, agenzie fiscali e Presidenza del consiglio dei ministri che hanno già operato i tagli previsti. Tempi più lunghi invece per gli Interni e gli Esteri. Insomma, il campo di azioni si è notevolmente ridotto. Per Palazzo Chigi resta in vigore la tagliola decisa con il dl 95 su tutti gli incarichi dirigenziali assegnati al personale esterno, privati o di altra amministrazione, che decadranno allo scoccare del primo novembre ope legis. Nuove direttive. Per superare le contrarietà dei sindacati, il ministro si è impegnato a un esame congiunto per gestire la spending review sulle compensazioni e sulla mobilità del personale che andrà in esubero verso altri comparti, ma anche sulla formazione necessaria e essere ricollocati. Annunciati anche due atti di indirizzo all'Aran per altrettanti contratti quadro: uno sulla flessibilità in entrata, ovvero sull'armonizzazione del pubblico impiego con la riforma Fornero sulla durata dei contratti a tempo determinato. Già oggi, molte amministrazioni non riescono a rinnovare i contratti che sfiorano i 36 mesi e, con il blocco delle assunzioni a tempo indeterminato, si tratta di risorse imperdibili. «Non ci saranno miracoli sul precariato», puntualizza però il ministro mettendo le mani

avanti contro eventuali richieste di stabilizzazioni, «non possiamo permettercelo». Un altro atto di indirizzo riguarderà le relazioni sindacali nel pubblico impiego, da riformare in anticipo rispetto al prossimo rinnovo del contratto. Che, con i chiari di luna che ci sono, rischia di non esserci prima di un triennio. Contro la corruzione nel pubblico impiego, è stata sollecitata una direttiva che renda effettivamente chiari bilanci e organizzazione. Scioperi e attese. «Lo sciopero è assolutamente confermato», afferma Marco Paolo Nigi, segretario Snals-Confsal. E spiega Michele Gentile, responsabile settori pubblici della Cgil: «Le proposte presentate dal ministro non toccano nessuna delle ragioni dello sciopero, non si interviene riorganizzando ma tagliando le dotazioni organiche. Al di là delle soluzioni, si tagliano i posti disponibili». Per Alberto Civica, Uil università, si tratta dell'unico modo «per mostrare il nostro dissenso». Contraria allo sciopero la Cisl. «Abbiamo chiesto che il ministro assumesse degli impegni concreti nei confronti dei lavoratori e del sindacato», spiega il segretario generale della Cisl Fp, Giovanni Faverin, «la risposta è stata positiva».

## Il rimborso del canone Rai agganciato al reddito

Se un'amministrazione comunale dispone il rimborso del canone Rai a favore dei cittadini in età avanzata, non legando il beneficio a requisiti di natura reddituale, incappa nel danno erariale. Infatti, in tali casi non si è di fronte a una sovvenzione di carattere economica sulla quale il comune dispone di un'ampia discrezionalità, bensì di veri e propri servizi alla persona mancanti di qualsiasi accertamento necessario per l'ottenimento del beneficio. È quanto ha messo nero su bianco la Corte dei conti per la Regione Lombardia, con la sentenza n. 385/2012, con la quale ha condannato gli amministratori di un comune comasco a rifondere le casse comunali delle somme spese nel 2009 per rimborsare integralmente il canone Rai a quei cittadini che avessero superato l'ottantesimo anno di età. Un rimborso, disposto con delibera di giunta, che subito ha acceso i riflettori della procura inquirente che, nell'atto di citazione notificato agli amministratori, ha sottolineato come tale provvidenza finanziaria fosse completamente estranea alla sfera di competenze attribuita a qualsiasi comune. Beneficio foriero di danno, poi, perché slegato da qualunque requisito riguardo alla situazione reddituale o patrimoniale del soggetto percettore e perché andava a sovrapporsi alla disposizione simile del legislatore (art. 1, comma 132 della L.F. 2008), che prevede l'esenzione del canone Rai per gli ultrasessantacinquenni a basso reddito. Il collegio giudicante, nell'esaminare le ragioni che hanno portato l'amministrazione all'adozione della delibera, hanno condiviso la prospettazione della procura. Il contributo a sostegno degli anziani, pari all'intero importo del canone, aveva come finalità il superamento della situazione di isolamento degli anziani over 80, ma con ciò contraddicendosi, in quanto il beneficio poteva andare anche ai soggetti sposati. Il contributo, pertanto, è stato disposto non già come sovvenzione di carattere economico, legata al reddito posseduto, ma come mezzo per ovviare a situazioni di disagio, senza però legare l'erogazione a requisiti ben precisi, come avviene nei casi di sostegni economici per servizi alla persona.

## Delega fiscale, in arrivo le correzioni sulle agenzie

Nella delega fiscale le correzioni alla riforma delle agenzie fiscali. Le modifiche arriveranno ma con l'obiettivo di sfoltire anziché sommare il corpo della legge delega fiscale che non perderà alcun pezzo e resterà compatto. Queste le direzioni su cui sta lavorando Alberto Fluvi, relatore in commissione finanze della Camera alla legge delega fiscale per scrivere i suoi emendamenti. Ieri, scaduti i termini per la presentazione degli emendamenti, sono arrivate 250 proposte di modifica da parte dei diversi gruppi. «Non c'è spazio per l'Imu», chiarisce Fluvi a ItaliaOggi, «nella delega, quello sarà un provvedimento del governo che dovrà emanare per rispettare i propri tempi». Imu no ma le correzioni alla riforma delle agenzie fiscali sì: «voglio formulare un emendamento che tenga conto della risoluzione approvata in sede di spending review da tutti i gruppi parlamentari». Una risoluzione che giudicava in maniera negativa la sede scelta per la riorganizzazione delle quattro agenzie fiscali (il decreto legge sulla spending review) e che voleva spostare le modifiche nella legge delega. Intanto accelerano i tempi per l'approvazione: il presidente della Commissione, Gianfranco Conte, punta a chiudere l'esame entro venerdì 5 ottobre, per avviare così mercoledì 10 la discussione in Aula.

Disegno di legge al Senato sulle procedure di autotutela della riscossione

## **Cartelle pazze in soffitta**

Stop con dichiarazione. Sanzioni per chi mente

Stop alle cartelle pazze con una dichiarazione del contribuente ma occhio a dire menzogne. Scatterà, infatti, il reato per falsa documentazione e una maxi sanzione (dal 100 al 200% dell'ammontare delle somme dovute, con una base di 258 euro). L'autotutela sulla riscossione si applicherà poi in maniera retroattiva, prevedendo una sorta di rottamazione delle cartelle pazze. Dietrofront sulla doppia comunicazione prima di attivare il fermo per le cartelle fino a 2 mila euro. Sono queste le novità in arrivo dal disegno di legge di un unico articolo fatto proprio ieri dalla commissione finanze del Senato, dopo il via libera del comitato ristretto, e che si appresta a essere votato già oggi, quando scadrà il termine per la presentazione degli emendamenti. Inoltre il testo potrebbe subire anche un'accelerata modificando il ruolo della commissione da referente a deliberante con l'approvazione del testo senza passare dall'Aula. Anche se, su quest'ultimo punto, la decisione sarà presa nei prossimi giorni. Infine l'unico nodo che resta da sciogliere è proprio quello sul far rimanere la doppia comunicazione prima del fermo per le cartelle al di sotto dei 2 mila euro, introdotto dal decreto legge 70/2011. Il disegno di legge prevede che gli enti e le società incaricate per la riscossione dei tributi sono tenuti a sospendere immediatamente le iniziative finalizzate alla riscossione di somme iscritte a ruolo se arriva una dichiarazione da parte del debitore limitatamente a una serie di anomalie dell'atto indicate nel testo del disegno di legge. La possibilità sarà attuata in maniera retroattiva. I tempi di azione per gli agenti della riscossione dovranno essere rapidi. Entro dieci giorni si dovrà trasmettere all'ente che ha emanato l'atto la dichiarazione, e se arriva la conferma dell'errore, quest'ultimo dovrà anche trasmettere la sospensione dello sgravio. Il compito di avvisare il contribuente, sia della sospensione sia dell'inidoneità della dichiarazione, spetta sempre all'ente creditore. Se c'è un black out informativo, tra riscossore ed ente, o se trascorrono inutilmente 220 giorni, dalla data di presentazione della dichiarazione, le partite pazze sono annullate di diritto e la cartella, automaticamente, è scaricata dai ruoli. Tutele rafforzate dunque per i contribuenti ma anche stretta sui furbi: la falsa dichiarazione è considerata reato e punita con una maxi sanzione.

La circolare dell'Agenzia delle entrate fissa i paletti per determinare il reddito da tassare

## **Beni ai soci, immobili analitici**

Il criterio per individuare i costi dei fabbricati dati in uso

Individuazione analitica dei costi riferibili agli immobili che sono utilizzati dai soci delle società di persone e delle società trasparenti: a questa condizione sarà possibile determinare il reddito da tassare in capo agli stessi tenendo conto, nello stesso tempo, della quota indeducibile riferita al bene. Peraltro, la soluzione individuata dall'amministrazione finanziaria sposta, correttamente, la tassazione sul soggetto che effettivamente fruisce di un bene senza penalizzare gli altri componenti della compagine sociale. Sono queste le conseguenze derivanti dalle indicazioni fornite dall'Agenzia delle entrate con la circolare n. 36 del 24 settembre con la quale l'amministrazione è tornata sulle regole di natura sostanziale che si producono per l'applicazione della norma introdotta dalla legge n. 148 del 2011 che, come noto, ha introdotto il principio di tassazione di un reddito diverso in capo al socio che utilizza beni della società. Gli immobili a disposizione dei soci: le società di capitali. Partendo dal presupposto che nel caso di immobili detenuti dalle società di capitali ed ipotizzando che gli immobili in questione siano abitativi, il meccanismo di applicazione della norma non cambia nemmeno alla luce delle nuove precisazioni dell'agenzia delle entrate. In sostanza, il socio della srl che utilizza l'immobile andrà a tassare un reddito diverso pari alla differenza tra valore normale della locazione (un dato che potrebbe essere tratto, per esempio, dai valori Omi), e quanto eventualmente corrisposto per l'utilizzo dell'immobile. In capo alla società di capitali, non cambia il regime di deducibilità dei componenti negativi specificatamente riferiti agli immobili in questione nel senso che, laddove il bene sia da ricomprendere nelle disposizioni di cui all'articolo 90 del Tuir, non vi è nessun componente deducibile nella determinazione del reddito di impresa fatta salva l'ipotesi di spese di manutenzione ordinaria laddove siano effettivamente rimaste a carico della società e nel limite massimo del 15%. Più in generale, va ricordato che invece viene assicurata la piena deducibilità degli interessi passivi laddove gli immobili siano stati acquisiti attraverso la stipula di un contratto di mutuo ipotecario garantito da ipoteca sull'immobile medesimo e lo stesso sia destinato alla locazione. Le società di persone. La circolare n. 36 torna, correttamente, sulla situazione delle società di persone in quanto, evidentemente, in capo ai soci di tali società non era in alcun caso logico tassare sia un reddito diverso che un reddito di partecipazione derivante dalla indeducibilità dei costi afferenti i beni utilizzati dal socio medesimo. Già nella precedente circolare n. 24 l'amministrazione aveva riaffermato il principio già illustrato qualche anno ai fini della applicazione della thin capitalization. Nella sostanza, laddove in una compagine societaria trasparente i soci siano Rossi e Verdi ma solo il primo utilizza il bene della società, l'imputazione del maggiore reddito derivante dalla indeducibilità dei costi relativi al bene è dovuta solo nei confronti del socio utilizzatore. Per esempio, dunque, laddove la quota di partecipazione sia del 50%, e il reddito della società sia 1.200 di cui 200 per costi indeducibili derivanti dal possesso di un immobile abitativo il socio Rossi dichiarerà 700 come reddito di partecipazione e il socio Verdi dichiarerà 500. Il problema era però eliminare la doppia tassazione sul socio Rossi che utilizza l'immobile non corrispondendo alcun corrispettivo per l'utilizzo. In questo caso, infatti, in capo a Rossi scatta l'imposizione anche come reddito diverso. Il nuovo documento di prassi prende una posizione decisamente ragionevole e logica. Nella sostanza: si dovrà in primo luogo determinare il reddito diverso in capo al socio come differenza tra valore normale della locazione e corrispettivo. Si immagini che detta differenza sia pari a 500; si dovranno identificare in modo analitico i costi non deducibili riferiti a quell'immobile per esempio pari a 200 che costituiscono anche la quota di reddito di partecipazione imputato al socio Rossi; conseguentemente, come reddito diverso, il socio Rossi dovrà dichiarare 300, importo pari alla differenza tra il valore normale della locazione e la quota di reddito di partecipazione già tassata in capo allo stesso soggetto. Se, come detto, la posizione dell'Agenzia delle entrate appare coerente sul fatto di evitare la doppia tassazione in capo al medesimo soggetto, sarà però necessario che nelle compagini societarie trasparenti vi sia un monitoraggio molto analitico dei costi legati agli immobili il che, evidentemente, potrebbe non essere difficoltoso nel caso di

un numero di immobili non elevato. Al contrario, laddove la disponibilità di immobili in capo alla società fosse molto rilevante, in relazione ai costi «comuni» si dovrà individuare un criterio in base al quale attribuire al socio il maggior reddito di partecipazione corrispondente al componente negativo direttamente riferito al bene utilizzato.

Nota inps

**Pensioni, scelta del c/c entro il 30/9**

Scade il 30 settembre il termine entro cui i pensionati debbono comunicare le modalità di riscossione alternative al contante nel caso in cui la propria prestazione superi i mille euro, secondo quanto previsto dalla legge 214/2011. Il termine per la scelta, prorogato rispetto a quello originariamente previsto dalla legge, era il 30 giugno. Tuttavia, per evitare difficoltà nella riscossione della pensione, è stato previsto in favore dei pensionati un periodo transitorio durante il quale i pagamenti mensili sono stati egualmente disposti, ma le pensioni sono state trattenute in un conto di servizio transitorio, in attesa della comunicazione del pensionato delle modalità di riscossione alternative al contante. Trascorso il termine, fissato al 30 settembre, senza che il pensionato abbia indicato i dati richiesti, le somme accantonate saranno restituite all'Inps. Al momento, comunica l'Inps, mancano «all'appello» meno di duemila pensionati (tra gli oltre 600 mila che percepiscono pensioni mensili superiori ai mille euro) che non hanno ancora scelto le modalità per l'accredito.

SPENDING REVIEW/L'Adepp ricorre alla magistratura

## Le Casse dicono no

I risparmi devono restare agli enti

Braccio di ferro fra le casse di previdenza dei professionisti e il governo sulla spending review. Quest'ultima (legge 7 agosto 2012 n. 135), infatti, impone agli enti autonomi di versare allo Stato entro il 30 settembre il 5% dei loro risparmi sui consumi intermedi (percentuale che salirà al 10% dal 2013). E sin dalla sua approvazione è risultata assai indigesta ai vertici degli istituti pensionistici che ormai da qualche anno si vedono ricomprendere (per via del loro inserimento nell'elenco Istat delle pubbliche amministrazioni) nelle misure di contenimento della spesa per gli enti pubblici. Pur non percependo alcun contributo dallo stato. Così, i presidenti delle Casse aderenti all'Adepp (l'associazione degli enti di previdenza privati e privatizzati) hanno deciso di impugnare davanti alla magistratura le circolari ministeriali recentemente emanate ritenendo che non abbiano adeguate coperture di legge, laddove si prevede il versamento verso le casse dello Stato anche dalla parte di Enti privatizzati. Enti che registrano entrate esclusivamente da versamenti contributivi. Con questo atto l'Assemblea dell'Adepp, riunitasi ieri pomeriggio, ha voluto ribadire «la totale contrarietà alla spending review essendo questa in netto contrasto con altre norme approvate precedentemente, a partire dalle leggi di privatizzazione. Il provvedimento è incongruente e inapplicabile poiché non solo prevede il versamento di somme che andrebbero ad intaccare i montanti contributivi, sottraendo risorse destinabili solo agli iscritti e ai servizi a loro diretti, ma lede l'autonomia gestionale, organizzativa e contabile delle Casse». Il documento diffuso ieri dall'Adepp guidata da Andrea Camporese riafferma che «gli Enti sono attenti ai processi di risparmio, in atto da tempo, e consapevoli che la sfida della sostenibilità a 50 anni richiesta dal Governo si possa vincere anche attraverso nuovi percorsi virtuosi». Con la spending, lamentano gli enti, «in realtà si va in direzione opposta sottraendo risorse che creano una evidente disparità di trattamento, alla quale si aggiunge l'annosa questione della doppia tassazione». Intanto mentre in molti stanno ancora facendo i calcoli su quanto si dovrebbe versare allo stato, Cassa notariato ha già annunciato che accantonerà in apposito fondo interno i risparmi ma che da lì non usciranno (si veda anche ItaliaOggi del 22 settembre)

LA CIFRA SCELTA NON COMPORTA ALCUN OBBLIGO PER GLI ANNI SUCCESSIVI

**Enasarco, possibile il contributo facoltativo**

Articolo a cura di Fondazione Enasarco

Gli agenti di commercio iscritti alla Fondazione Enasarco hanno, dall'inizio del 2012 l'opportunità di aumentare l'importo della futura pensione versando il cosiddetto contributo facoltativo. La previdenza gestita da Enasarco è un caso unico in Italia, essendo integrativa rispetto al trattamento Inps (dove gli agenti versano presso la gestione Artigiani e Commercianti), ma nel contempo obbligatoria, a differenza della comune previdenza complementare. Oggi più che mai, anche a causa di una crisi che riduce gli spazi del welfare pubblico, assume grande importanza per i lavoratori la possibilità di migliorare la pensione futura. Il contributo facoltativo, introdotto dall'art. 7 del Regolamento della Fondazione entrato in vigore quest'anno, è riservato agli agenti con almeno un mandato attivo nell'anno in corso. È un versamento a esclusivo carico degli agenti, volontario e aggiuntivo rispetto a quello obbligatorio già effettuato dalla ditta mandante, che consente di aumentare il montante contributivo (l'insieme dei contributi che il lavoratore accumula negli anni di attività) e quindi l'ammontare delle prestazioni pensionistiche. Per far fronte alle esigenze dell'iscritto, che potrebbe veder modificata negli anni la propria disponibilità economica, la misura del contributo può essere decisa liberamente, purché non sia inferiore a metà del minimale previsto per l'agente plurimandatario (400 euro per il 2012) e non prevede tetti massimi. Il versamento può essere effettuato solo una volta, entro il 31 dicembre di ogni anno, e non impegna l'agente a farne un altro dello stesso importo l'anno dopo. L'agente può infatti optare per un importo diverso o interrompere il contributo facoltativo non versando nulla l'anno seguente, per riprendere quando riterrà più opportuno. Il contributo facoltativo versato aumenta il montante relativo alla sola quota C, che corrisponde all'anzianità successiva al 31/12/2003, calcolata con il sistema contributivo che la Fondazione Enasarco applica (ovviamente non in modo retroattivo) a partire dal 1/1/2004 e che tiene conto dell'ammontare dei contributi versati da ciascun iscritto. Va ricordato che la quota C si calcola moltiplicando il montante contributivo per il coefficiente di trasformazione relativo all'età dell'iscritto al momento del conseguimento del diritto alla pensione. Tale coefficiente tiene in considerazione l'aspettativa di vita, e per questo s'innalza con l'avanzare dell'età di pensionamento. Più tardi si andrà in pensione, maggiore sarà l'ammontare della cifra che si percepirà. Il versamento facoltativo che è vincolato al montante contributivo del solo anno in cui viene effettuato il pagamento e non ha effetti retroattivi sui contributi obbligatori delle annualità già trascorse, non aumenta l'anzianità contributiva ma solo la misura della futura pensione. La nuova procedura web per usufruire del contributo facoltativo ed effettuare il pagamento è ora disponibile a tutti gli agenti iscritti alla Fondazione non beneficiari di una pensione di vecchiaia. Per accedere a questa opportunità si dovrà entrare nella propria area riservata del sito [www.ensarco.it](http://www.ensarco.it), cliccare alla voce Pensione e successivamente su «Contributo facoltativo». Nella pagina che apparirà l'agente prima di decidere l'ammontare del contributo da versare, cliccando sull'apposita voce del menu potrà consultare il proprio montante contributivo. Una volta indicato l'importo del contributo, apparirà il bollettino Mav da stampare e presentare presso una filiale bancaria per il versamento.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**19 articoli**

ROMA

Lettere e interventi

**«Trasporti, al centro gli interessi degli utenti»**

Roma e Lazio hanno una delle reti di trasporto locale più importanti d'Italia e d'Europa. Le risorse impegnate per il Tpl dovrebbero produrre un'offerta di servizi e impegnate con scrupolo e diligenza perché pubbliche. La Giunta Alemanno ha avviato l'ennesimo giro di valzer ai vertici della più grande azienda italiana di trasporto pubblico locale. Se si vuole salvare il Tpl a Roma vanno rimessi al centro gli interessi di utenti e pendolari che devono tornare a coincidere con quelli dei lavoratori. Chi invece avanza confusamente dal versante del Campidoglio ipotesi di Holding, non mira a migliorare i servizi ma a ridisegnare anacronistici organigrammi che nulla hanno a che fare col risanamento e l'efficientamento delle aziende pubbliche. Il Pd avanzerà un programma serio e realizzabile per rilanciare il trasporto pubblico a Roma e Lazio. Un programma che passa per il risanamento delle aziende di trasporto come l'Atac, attraverso la lotta agli sprechi e l'efficienza del servizio; una gestione nettamente affrancata dalla cappa opprimente, che abbiamo visto negli ultimi anni, dei partiti. Questo vuol dire selezionare i migliori manager per le aziende dei servizi pubblici e non gli amici più fedeli. Occorre costituire, così come sta avvenendo in questi giorni a livello nazionale, un'Authority dei Trasporti indipendente a livello locale attraverso una legge regionale e una delibera comunale. Così facendo, si restituiscono i compiti di programmazione e di indirizzo alle assemblee elettive e ai governi locali affidando ad un'autorità terza i compiti di vigilanza, controllo e sanzione rispetto agli obblighi di servizio pubblico delle aziende di trasporto e ai contratti con gli enti locali. Il tema delle risorse è ineludibile. In questi anni sono diminuite quelle destinate ai trasporti, è vero, ma non in misura tale da giustificare il crollo della qualità e della quantità del servizio di trasporto a Roma. Occorre definire invece una spesa con costi standard per il settore, come avviene per la sanità e l'istruzione, essendo quello alla mobilità un diritto. Il disastro dei trasporti nella Capitale non è causato dai tagli ma dalla cattiva gestione dell'Atac. C'erano altre vie per scongiurare l'aumento dei biglietti. come l'utilizzo delle ingenti risorse derivanti dalle contravvenzioni, effettuate in violazione del Cds, che per legge andrebbero destinate alla sicurezza stradale e al trasporto pubblico. Così come la valorizzazione delle numerose aree dei depositi Atac, di cui si sta discutendo in Campidoglio, dovrebbe generare risorse da reinvestire nel settore rendendo possibile il rinnovo del materiale rotabile, del parco mezzi e altri investimenti per garantire il diritto alla mobilità dei cittadini.

**On. Michele Meta***Capogruppo PD Commissione Trasporti e Telecomunicazioni*

Camera dei Deputati

ROMA

Tridente

**Il sindaco promette: «Su via di Ripetta mai più open bus»**

Basta con gli open bus su via di Ripetta: il sindaco Alemanno accoglie l'appello di residenti e commercianti della storica via sottoposta in questi mesi a una lunga e complessa operazione di «restauro». «Erano 50 anni che questa strada aspettava un'opera completa di manutenzione straordinaria - ha detto ieri il sindaco nel corso di un sopralluogo nel cantiere - Oggi la stiamo riconsegnando con nuove pavimentazioni e marciapiedi. Ridiamo nuova vita a questa via perchè d'ora in poi gli open bus non ci passeranno più. Abbiamo già verificato con l'assessorato alla Mobilità le strade alternative. Via di Ripetta è troppo stretta per questi mezzi e col passaggio di questi bestioni il selciato si sarebbe rovinato di nuovo». Ma non è tutto: «Prima di Natale - aggiunge Alemanno - faremo un'assemblea con i commercianti del Tridente. Se sono d'accordo faremo un primo esperimento di pedonalizzazione del Tridente per un mese durante le Feste. Voglio avere il consenso dei commercianti perchè noi attendevamo l'arrivo dei parcheggi ma questi hanno necessari tempi di cantierizzazione e poi ci sono i problemi causati dal patto di stabilità. Se l'esperimento andrà bene potremmo pedonalizzare il Tridentino già dall'inizio del 2013». Ma replica Giuseppe Roscioli, presidente di Confcommercio Roma: «Prima di decidere sulla pedonalizzazione va riorganizzata la rete dei trasporti e potenziato il sistema dei parcheggi. Per dare modo a cittadini e turisti di raggiungere comodamente le attività commerciali».

RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

L'allarme del commissario. Cerroni: Malagrotta è piena

**Emergenza rifiuti Sottile: non ci sono alternative all'Ortaccio**Il rischio dell'immondizia per strada  
Francesco Di Frischia

Nei primi giorni di ottobre si deciderà il destino del progetto di realizzazione di una discarica a Monti dell'Ortaccio. Se entro Natale non si troverà una soluzione, sotto l'albero i romani potrebbero trovare 4 mila tonnellate al giorno di immondizia: a Malagrotta infatti gli spazi residui si stanno esaurendo, giorno dopo giorno. E l'incubo Napoli si avvicina con grande pericolosità.

Nella Conferenza dei servizi di lunedì Campidoglio, Provincia di Roma e Regione hanno detto «no» a Monti dell'Ortaccio per la presenza di falde acquifere e la vicinanza con altri siti gravemente inquinati (la raffineria e la vecchia discarica di Malagrotta che potrebbe anche essere prorogata dopo il 31 dicembre). Ora il Colari, il Consorzio laziale rifiuti di Manlio Cerroni, dovrà rispondere alle critiche degli enti locali. L'ultima parola poi spetterà al prefetto e commissario Goffredo Sottile che ribadisce: «Al momento non ci sono alternative a Monti dell'Ortaccio: da qualche parte i rifiuti trattati andranno ammassati». Dalla Valle Galeria i cittadini replicano proponendo, tra l'altro, di «portare dal 31 dicembre in altre regioni o all'estero i rifiuti non trattati fino quando non saranno differenziati; raggiungere a Roma entro il 2013 il 40% di raccolta differenziata; scegliere immediatamente il sito definitivo fuori dalla Valle Galeria solo per il rifiuto trattato e definirne la tempistica per la sua attivazione». «Non voglio esprimere giudizi - osserva Sottile - ma abbiamo i tempi super stretti».

Sui rischi di rivivere all'ombra del Colosseo il dramma di Napoli invasa dall'immondizia interviene Manlio Cerroni: «Dopo Natale l'ipotesi è molto probabile se nel frattempo si continuerà a perdere tempo prezioso. Io penso che a Monti dell'Ortaccio una discarica si possa fare e lo dimostreremo tecnicamente agli enti locali entro una decina di giorni». «Dobbiamo tutti essere consapevoli che stiamo andando fuori tempo massimo - aggiunge Cerroni -. Dal 2009 ho lanciato un appello alla politica che però è sorda. Ma Malagrotta non è infinita».

Nel frattempo Nicola Zingaretti, presidente della Provincia di Roma, ieri ha presentato il Piano di raccolta differenziata a Civitavecchia e a Fiumicino: «Così il servizio "porta a porta" viene esteso a oltre un milione di abitanti». «Questo non è solo un risultato della Provincia, ma di una squadra di amministratori di centrodestra e centrosinistra che sul tema dei rifiuti si sono uniti per voltare pagina - commenta Zingaretti -. Il ruolo dei sindaci è fondamentale: è evidente poi che dovrà essere fatta una riflessione su questo tema perché l'immondizia trattata in un certo modo può essere una risorsa. Le discariche si possono chiudere se i comuni chiudono il ciclo dei rifiuti».

RIPRODUZIONE RISERVATA

4

Foto: mila tonnellate La quantità di immondizia prodotta ogni giorno dai romani. La raccolta differenziata attualmente ha raggiunto il 25% del totale dei rifiuti raccolti nella Capitale, ma l'obiettivo fissato da enti locali e ministero dell'Ambiente è arrivare entro il 2013 al 40%. E ieri la Provincia di Roma ha annunciato di avere raggiunto con il «porta a porta» un milione di cittadini

Foto: Incubo Napoli Ecco come era ridotto il centro della città all'ombra del Vesuvio nel maggio 2008: sullo sfondo del cumulo di immondizia bruciata il Maschio Angioino. Da sinistra il prefetto e commissario, Goffredo Sottile, e il presidente del Colari, Manlio Cerroni

La crisi di Taranto/2. Intorno all'acciaieria chiudono le fabbriche e le imprese del terziario

## La caduta libera di industria e servizi

IL CALL CENTER FRANCESE Duemila lavoratori, di cui ottocento mogli di dipendenti del polo siderurgico, da sei mesi sono in cassa integrazione L'AZIENDA TESSILE Alla Miroglio della vicina cittadina di Ginosa Marina duecento addetti sono in mobilità

Mariano Maugeri

TARANTO. Dal nostro inviato

«Sante Còseme e Attamiàne, tu ssi mièdeche e tu ne sane», ripetono come un mantra i fedeli tarantini nelle loro preghiere rivolte ai santi medici Cosma e Damiano. Per quelle strane congiunzioni astrali, stamattina si sfioreranno due pezzi di città immersi in momenti non proprio esaltanti della loro storia. Tra i vicoli della città vecchia e del quartiere Salinella, i festeggiamenti culmineranno nella intorciata, una processione guidata da bambini con gli abiti dei santi medici e gli adulti a piedi scalzi che stringono tra le mani un cero acceso. Poco più a Nord, attorno alla più grande acciaieria d'Europa, la prevedibilissima protesta delle tute blu "pronte a tutto" in attesa del verdetto del Gip Patrizia Todisco.

In mezzo può starci di tutto. Taranto è una sorta di acceleratore della questione meridionale. Qui sono presenti alla massima potenza tutti i temi che agitano le grandi aree urbane del Mezzogiorno: il lavoro che non c'è, la povertà e l'emigrazione che montano, il diritto alla salute, il tentativo di elaborare una nozione realistica e praticabile di futuro. Paradossalmente, è la cronaca a dettare tempi e modi di un'agenda che dovrebbe essere politica. Per tradizione, ai santi medici Cosma e Damiano, nella settimana che precede il 26 settembre, si sono rivolti i tarantini colpiti dalle più svariate malattie. Allo stesso tempo, le "Donne per Taranto" reclamano con una petizione inviata al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e ai ministri Renato Balduzzi e Corrado Clini, la pubblicazione degli ultimi dati dell'Istituto superiore di sanità, aggiornata al 2008, sull'incidenza dei malati di cancro a Taranto e Statte. Una divulgazione che, dicono a gran voce, dovrebbe precedere il rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale.

Sacro e profano, si potrebbe irridere. Ma i dati ci sono già, anche se non freschissimi. Ecco le conclusioni di uno studio sui malati di tumore a Taranto e provincia nel triennio 1999-2001, firmato dall'Arpa Puglia, e dall'Istituto di Scienze statistiche dell'Università di Bari e dall'Osservatorio epidemiologico regionale: «Dai risultati ottenuti è possibile ipotizzare un'associazione fra il rischio di tumore e l'esposizione a fattori ambientali. In particolare, l'aumento di rischio (soprattutto tra gli uomini) di tumori del polmone, della pleura e di leucemia sembra essere associato all'esposizione di inquinanti chimici e all'amianto, a causa della presenza di numerose industrie e cantieri navali nella città di Taranto».

Correre ai ripari dovrebbe essere un dovere collettivo. Il governatore Nichi Vendola, malgrado la lentezza con cui si muove la Regione Puglia sull'emergenza Taranto («è molto più avanti il governo che non la Regione» mette le cose in chiaro il presidente degli industriali di Taranto Vincenzo Cesareo), una cosa saggia l'ha detta: «Qui si rischia di coniugare tumori e povertà». Un precipizio che dovrebbe spingere le amministrazioni locali a prendere la questione di petto. La Provincia si è riunita lunedì in seduta plenaria per dibattere l'unificazione tra area jonica e messapica. Sarà capoluogo Taranto o Brindisi? Bella domanda. E conseguente disputa. Che ha spinto i consiglieri provinciali alla rimozione di un altro tema ben più strategico: la sottoscrizione del contratto di programma, all'interno del quale dovrebbero delinearsi gli interventi di sviluppo e risanamento ambientale. Annusando l'aria che tira, il Comune di Avetrana, quello di Sarah Scazzi, ha chiesto di essere annesso alla Provincia di Lecce: «La nostra vocazione è turistica, non industriale».

Il sindaco pediatra (con la pistola) di Taranto, Ippazio Stefàno, ipotizza ecumenicamente un doppio capoluogo. Non che a Stefàno, eletto in maggio, manchino le grane. Le beghe con il Pd, dilaniato in tre tronconi, lo hanno costretto a nominare gli assessori a rate. In giugno i primi quattro, in luglio altri due. Ne mancano all'appello ancora tre. Parafrasando il governatore, se non si passa in fretta ai temi dell'economia e della sopravvivenza, si metterà insieme la disperazione con due capoluoghi e una manciata di neoassessori.

Che la situazione bordeggi il punto di non ritorno è chiaro a tutti. La Miroglio di Ginosa ha messo in mobilità 200 dipendenti. E non si tratta di un caso isolato. Basta varcare la soglia di un ex mobilificio del quartiere popolare Paolo VI di Taranto, proprio alle spalle dell'Ilva, che dal 2005 ospita il call center della multinazionale francese Teleperformance: 2mila dipendenti, il 70% giovani donne, molte delle quali mogli o compagne degli operai dell'Ilva. Una legge del 2007 concedeva incentivi alle aziende che assumevano a tempo indeterminato. La società francese aderisce. Il boato della ola che si alza quel giorno dall'ex mobilificio, al quartiere Paolo VI se lo ricordano ancora.

Nei dodici mesi che seguono, 700 ragazze a libro paga annunciano di essere in dolce attesa. Taranto tappezzata di fiocchi azzurri e rosa. La festa dura poco. Il nuovo esecutivo cambia le regole e sancisce che chi lavora nei call center è un parasubordinato. Torna il far west, i cocopro, i contratti trimestrali a sei euro lordi l'ora. Teleperformance, di colpo, è fuori mercato.

Negli ultimi 24 mesi, 2mila dipendenti (e 700 marmocchi) sono passati dalla via crucis dei contratti di solidarietà alla Cig ordinaria e in deroga; da uno stipendio di 800 euro al mese a un'elemosina di 250. Il 26 luglio, quando gli operai siderurgici occupano l'Appia per protestare contro la chiusura dell'acciaieria, le centraliniste appendono le cuffie in cabina e improvvisano una marcia di solidarietà.

A meno di un intervento in extremis dei santi Cosma e Damiano, oggi in processione nella città vecchia, la scena è destinata a replicarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Lo striscione. Ieri gli addetti dello stabilimento siderurgico di Taranto hanno appeso uno striscione con lo slogan «Pronti a tutto»

SARDEGNA Alluminio. Quattro feriti negli scontri tra lavoratori e polizia

## All'Alcoa risale la tensione

La tensione che continua a salire sempre più, alimentata da un'attesa senza sostanziali novità per il futuro del sito Alcoa di Portovesme. O forse un'incomprensione. Certo molta confusione. Il mix di questi fattori ieri è sfociato in uno scontro a suon di estintori tra gli addetti dell'indotto, i loro rappresentanti sindacali e le forze dell'ordine a Cagliari. Con quattro persone, due agenti, un operaio e una sindacalista della Uilm, Daniela Piras, rimasti contusi.

Al mattino un gruppo di lavoratori dell'indotto Alcoa ha fatto irruzione nell'assessorato del Lavoro della Regione Sardegna per richiamare l'attenzione sul tema degli ammortizzatori sociali per interinali e contrattisti, dopo che, come ha spiegato Rino Barca, segretario provinciale della Fim Cisl, «abbiamo chiesto alle istituzioni risposte sugli ammortizzatori sociali per i lavoratori delle imprese d'appalto e gli interinali ma ancora non sono arrivate. Il ministero del Lavoro ha detto che il percorso deve partire dalla Regione». Di qui la decisione di andare a Cagliari all'assessorato del Lavoro dove però la tensione ha fatto sfuggire di mano a tutti il controllo della situazione.

Mentre a Cagliari erano in corso gli scontri, il sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico, Claudio De Vincenti ha ribadito che «le trattative industriali si fanno in modo riservato e non sulle prime pagine dei giornali. Per il bene dei lavoratori di Alcoa vorrei che si potesse lavorare in modo serio, e lo stiamo facendo. Vale anche per Termini Imerese». Il sottosegretario, inoltre, ha aggiunto che la richiesta dei lavoratori sardi di spostare il tavolo a Palazzo Chigi «non ha alcun significato perché, come ho già ripetuto, il ministero dello Sviluppo Economico sta seguendo la vertenza per conto di tutto il Governo».

Sul versante regionale invece il Governatore Ugo Cappellacci ha detto che con i rappresentanti di Glencore è stata raggiunta una sintesi sulla parte che riguarda le infrastrutture, in particolare per quel che riguarda la portualità e la viabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## MILANO

La Provincia avvia l'asta pubblica

## La Serravalle sarà ceduta entro l'anno

LA DELIBERA L'amministrazione ha bisogno di incassare 150 milioni di euro nel 2012 per rispettare il patto di stabilità

## MILANO

La Serravalle verrà venduta entro il 2012 con un bando. È la decisione presa la scorsa notte dalla Provincia di Milano, che attraverso Asam controlla il 52,9% della società stradale. Alla quota provinciale dovrebbero poi aggiungersi quella del Comune di Milano, pari al 18,6%, e quelle di altri piccoli azionisti, così che la gara interesserà probabilmente l'86% circa della partecipata. Valore: 4,45 euro per azione, per una cifra complessiva che sfiorerà i 700 milioni.

Nella delibera consiliare di Palazzo Isimbardi, che contiene anche una possibile decisione sulla quotazione di Sea (da prendere entro il 10 ottobre e non ancora scontata), emerge, tra le righe, un fatto chiaro: la Provincia ha bisogno di intascare subito, entro il 2012, 150 milioni per rispettare il patto di stabilità. E, contemporaneamente, Serravalle, ha bisogno di essere ricapitalizzata (con circa 400 milioni) per far fronte ai suoi impegni finanziari, legati alla realizzazione di due opere previste dal dossier Expo, la Pedemontana e la Tangenziale esterna di Milano.

La vendita totale attraverso un bando pubblico è apparsa quindi come la decisione più logica, sebbene in sede di dibattito consiliare abbia trovato la resistenza dell'opposizione di centrosinistra, contraria a vendere subito Serravalle e convinta che per mettere a posto i conti provinciali sarebbe bastata la quotazione del 14,56% di Sea in mano a Palazzo Isimbardi (sempre attraverso Asam).

«La gara potrà garantire le risorse per completare le nuove grandi opere che saranno di stimolo per la competitività del nostro territorio», dice il presidente del consiglio provinciale Bruno Dapei. Un ordine del giorno della Lega, allegato al documento, ha inoltre chiesto che l'operazione garantisca prima di tutto la realizzazione delle strade, vincolando i futuri acquirenti agli aumenti di capitale necessari.

Il prossimo passaggio per la vendita è che oggi anche il Comune di Milano voti una delibera speculare, in cui deciderà della quotazione di Sea (si veda articolo a fianco) e della vendita congiunta con la Provincia del proprio 18,6% della società autostradale.

Alla fine il bando sarà particolarmente costoso: tra acquisto quote e aumenti di capitale l'operazione supera il miliardo. Senza contare i 300 milioni di debiti. Trovare un acquirente al primo colpo non è affatto scontato. Intanto ieri l'assemblea di Tem ha approvato un aumento di capitale di 68 milioni per il sostegno al finanziamento ponte da 120 milioni della controllata Te, che realizzerà la tangenziale di Milano.

S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## TORINO

L'evoluzione. Fiat e indotto fanno ora il 7,5% del Pil subalpino: nel 1992 il 13,3%

### **Torino costretta a pensare una nuova idea di futuro**

**GLI EQUILIBRI INSTABILI** La recessione sta minando le potenzialità dei giovani orientate a sviluppare business diversificati su food, cultura e turismo

Paolo Bricco

TORINO. Dal nostro inviato

Torino, da dieci anni, è divisa. Ci sono i sostenitori della metamorfosi post-industriale, magari fragile e dal respiro corto ma di certo vitale e divertente, ch  al massimo se dobbiamo morire un ultimo giro di tango ce lo facciamo. E ci sono gli assertori di un declino delle fabbriche percepito come triste, solitario e finale dalla sepoltura dei riti e dei miti di una citt  che, per un secolo,   stata la capitale della manifattura italiana, chiusa e potente.

Fiat o non Fiat, il Novecento   passato. E non torner  pi . Lo dicono le statistiche sulla de-manifatturizzazione. Secondo una stima dell'ufficio studi dell'Unione industriale di Torino, la Fiat e l'indotto pesano per il 25% sul valore aggiunto industriale; l'industria vale il 30% del Pil; dunque, oggi,   stimabile nel 7,5% il contributo che la Fiat e l'indotto danno al Pil torinese. Nel 2002, due anni prima che arrivasse Sergio Marchionne, il sistema Fiat influiva per il 30% su un valore aggiunto industriale che, a sua volta, era pari al 35% del Pil; l'auto in generale contribuiva al Pil per il 10,5 per cento. Vent'anni fa le cose stavano ancora in maniera diversa: Fiat e l'indotto determinavano il 35% dell'industria, che rappresentava il 38% del Pil; ecco che l'auto incideva per il 13,3% su quest'ultimo. «Si tratta di un fenomeno strutturale - sottolinea Mauro Zangola, responsabile dell'ufficio studi dell'Unione industriale -, anche se la manifattura resta centrale. Nel senso che, per Torino, vale la regola italiana: la crescita   trascinata dall'export. Ma, di certo, la monocultura industriale, se non la monocultura Fiat, non c'  pi ». Questo vale anche per l'indotto auto, «in cui - ricorda l'economista Giampaolo Vitali - i componentisti lavorano per tutti i produttori».

Negli ultimi vent'anni le  lite raccolte intorno alla famiglia Agnelli e intorno alla cultura politica liberale e post-comunista organizzata da Enrico Salza hanno costruito una way-out meno dolorosa possibile rispetto a un codice genetico storico che sembrava duro e tagliente come un pezzo di lamiera. Le Olimpiadi, con la pinacoteca del Lingotto, hanno rappresentato l'ultimo lascito di Gianni Agnelli. Hanno catalizzato ingenti risorse finanziarie pubbliche. Cosa che oggi, con la crisi dei debiti sovrani, risulterebbe impossibile. Hanno fatto lievitare il debito consolidato del Comune. Ma hanno consentito ai torinesi di coltivare una nuova idea di futuro. Nella narrazione sulla citt  costruita dalle  lite, si sono valorizzati i musei e le architetture di una vera capitale, la mente e lo spirito saziato, mentre al corpo pensavano i ristoranti del Quadrilatero Romano e le pasticcerie di Piazza Castello. «Il fattore culturale - riflette Cesare Annibaldi, classe 1935 -   coerente con la nostra storia». Il pensiero azionista, il circuito einaudiano e quello comunista dell'Unione culturale. L'arte povera. Pi  i musei e le gallerie. Un humus fertile trasformatosi in una offerta coerente. Annibaldi, negli anni Novanta e nei primi anni Duemila,   stato un uomo di raccordo fra vecchio e nuovo: fino al 2003 dirigente di prima linea del gruppo Fiat e, poi, animatore del museo d'arte contemporanea di Rivoli. Non (pi ) solo motori e portelloni. Ma (anche) cultura e cibo. «In generale in Italia - ragiona il trentottenne Guido Martinetti, 54 gelaterie Grom in tutto il mondo - il costo del lavoro rende complicata la concentrazione sul manifatturiero. Il food e il turismo sono il futuro, nostro e del Paese».

La recessione mina per  questi equilibri instabili. Per le politiche culturali servono tanti soldi pubblici. E ce ne sono sempre meno. Inoltre, qui si sperimenta una scarsa circolarit  delle  lite. «Torino oggi non   una citt  chiusa - riflette Annibaldi sulla latitanza dei giovani -: il buon senso mi dice che dovrebbero essere gli anziani a fare entrare nel gioco i giovani. Ma mi   anche difficile capire perch  i giovani non si organizzino. In fondo, sono loro a dovere prendere in mano la questione della nostra identit ». Il rischio, adesso,   di interrompere

la mutazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **L'IMPATTO**

13,3%

I valori nel 1992

Nel 1992, secondo l'Unione industriale di Torino, Fiat

e indotto valevano il 13,3%

del Pil torinese; l'industria subalpina creava il 38%

del Pil; Fiat e indotto pesavano per il 35% sul valore aggiunto industriale

7,5%

I valori nel 2012

Quest'anno Fiat e indotto valgono il 7,5% del Pil torinese; l'industria subalpina vale il 30% del Pil; Fiat

e indotto pesano per il 25%

sul valore aggiunto industriale

ROMA

## Le poltrone d'oro delle aziende targate Lazio un tesoro per ex politici e "amici" della giunta

I venti consigli d'amministrazione costano 1,5 milioni. Il record per Litorale spa  
DANIELE AUTIERI

GAETA, 7 marzo 2010. Nel pieno della campagna elettorale per la Regione Lazio, Renata Polverini invita la città a intervenire presso l'hotel Serapo. L'occasione è di quelle importanti perché oltre a presentare il suo programma, la futura governatrice rilancia la candidatura di Maria Terenzi nella sua Lista per la provincia di Latina. La donna, vissuta 35 anni a Gaeta, ha un forte legame con il territorio. E questo vuol dire voti. Dopo le elezioni, a vittoria ottenuta, la candidata che ha arringato la folla sul lungomare di Serapo in favore della Polverini finisce sulla poltrona di consigliere di Laziomar spa, l'azienda che fa capo alla Regione Lazio e gestisce i collegamenti marittimi tra Formia, Ponza e Ventotene.

Una piccola realtà ma con un consiglio d'amministrazione che costa 236mila euro l'anno.

Di questi alla Terenzi vanno 72.500 euro, la stessa cifra che prende l'altro consigliere Marco Silvestroni, anch'egli con un passato politico, come assessore di Albano Laziale eletto nelle fila di Alleanza Nazionale. La storia di Laziomar è la storia delle oltre 20 società controllate dalla Regione, una holding di potere e di poltrone che rappresenta la faccia non ancora raccontata dello scandalo laziale. Ogni anno i consigli di amministrazione del "Gruppo Regione Lazio" costano al contribuente oltre 1,5 milioni di euro, cifre spesso spropositate come nel caso della Litorale spa, la controllata di Sviluppo Lazio che promuove lo sviluppo dei comuni costieri e che a fronte di 3 dirigenti e 8 impiegati, si trova a dover mantenere un consiglio di amministrazione da quasi 90mila euro l'anno.

Ma quelle poltrone, si sa, sono poltrone strategiche, strumenti affilati di spartizione politica anche quando non si parla di consiglio regionale, ma di aziende che avrebbero come finalità solo sviluppo e business.

In nome di questa spartizione alla guida dell'Astral, l'azienda che gestisce le autostrade laziali, la Polverini sceglie Tommaso Luzzi (65mila euro l'anno per la carica di presidente), mentre su una delle due poltrone di consigliere finisce Maurizio Colacchi (30mila euro l'anno). Il primo è stato consigliere regionale per tre legislature nella lista del Pdl, mentre il secondo ha indossato la fascia di sindaco di Castel Gandolfo.

Anche alla presidenza di Bic Lazio (società della Regione che favorisce la nascita di giovani imprese) viene scelto un politico di lungo corso, l'ex-segretario provinciale del Movimento Sociale prima e di An poi, Livio Proietti (22.500 euro di compenso), mentre alla Filas ottiene una poltrona da consigliere con un compenso di 20mila euro all'anno Fabrizio Sacerdoti, l'agente di borsa con licenza media arrivato all'inizio degli anni '90 a occupare uno scranno in Parlamento nella compagine del Centro cristiano democratico.

Gli equilibri politici all'interno di Lazio Service spa sono invece stati rotti dalla magistratura che ha indagato il presidente Sergio Scicchitano (120.000 euro all'anno). Candidato alle politiche del 2001 per l'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro, l'avvocato Scicchitano è stato prima nominato dalla Polverini alla presidenza di Lazio Servicee poi si è dimesso nel giugno 2011 perché finito sotto inchiesta per fatture false e abuso d'ufficio.

Anche il suo, come tutti gli altri, è stato un valzer di poltrone e di potere guidato dalla politica e pagato dai cittadini. © RIPRODUZIONE RISERVATA

*I costi annuali Consigli di amministrazione delle maggiori aziende controllate dalla Regione Lazio*

,9

**383**

**344**

**236**

**264 200****90****89****76****71**

**63** Astral spa Cotral spa Fonte: Bilanci aziendali Sviluppo Lazio Lazio Service spa Laziomar spa ,5 Filas Litorale spa ,5 Bic Lazio dati in migliaia di euro Lait Unionfidi

Foto: PRESIDENTE Tommaso Luzzi, ex consigliere regionale Pdl, è stato nominato capo dell'Astral

Foto: LA REGIONE Il palazzo della regione Lazio su via Cristoforo Colombo, sede della giunta regionale presieduta fino a lunedì da Renata Polverini

ROMA

L'iniziativa Zingaretti: "Un grande risultato. Coinvolto anche il comune di Fiumicino"

## **In provincia record per la differenziata Porta a porta per 1 milione di cittadini**

(selena marvaldi)

UN SUCCESSO che, da giugno 2008 fino a oggi, ha coinvolto circa 925 mila abitanti. Numeri da record, presentati a palazzo Valentini dal presidente della provincia di Roma, Nicola Zingaretti, che riguardano la raccolta porta a porta differenziata. Ora si aspetta soltanto di arrivare a quota 1 milione di cittadini grazie ai nuovi fondi regionali, di circa 28 milioni di euro, e anche grazie al coinvolgimento dei comuni di Fiumicino e Civitavecchia. «Abbiamo fatto goal sul ciclo dei rifiuti in provincia - ha detto soddisfatto Zingaretti - Abbiamo dimostrato cosa si può fare voltando pagina sulla questione dei rifiuti, e rimanendo unita in questa battaglia. È evidente - ha concluso - Che dovrà ora essere fatta una seria riflessione perché i rifiuti diventano risorsa». Per quanto riguarda il coinvolgimento del comune di Fiumicino, Zingaretti ha dichiarato: «Fiumicino attualmente conferisce a Malagrotta, ciò significa che non peserà più sulla valle Galeria. Questo è il nostro contributo dentro il patto per Roma, firmato con il sindaco e il ministro dell'ambiente». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: ZINGARETTI Il presidente della provincia di Roma, Nicola Zingaretti

PALERMO

LAZIOGATE L'EFFETTO A CATENA

**"Spese troppo alte" E la Sicilia finisce nel mirino dei pm**

Aperta un'inchiesta sul Palazzo dei Normanni Il solo Lombardo nel 2011 ha avuto 500 mila euro L'indagine conoscitiva viene condotta insieme con i giudici della Corte dei conti

RICCARDO ARENA PALERMO

Hanno letto i giornali, hanno visto che in Sicilia, come nel Lazio, è difficile giustificare certe spese da parte dei gruppi parlamentari. Che non si capisce perché i partiti debbano costare - anche dopo una riduzione dei fondi a loro disposizione - un milione e 600 mila euro in più della Lombardia, rimanendo ai vertici della classifica nazionale dei costi della politica. E così da ieri la gestione dei fondi destinati ai partiti rappresentati nell'Assemblea regionale siciliana è nel mirino della Procura di Palermo. L'indagine, condotta dal pool coordinato dal procuratore e agguantato Leonardo Agueci, dai sostituti Sergio Demontis e Maurizio Agnello, è per adesso senza indagati, iscritta «a modello 45», cioè per i fatti che non si sa se costituiscono reato, e non sarà facile portarla avanti, dati i privilegi e le «guarentigie» di cui gode il «Parlamento» siciliano. In cui non solo non è consentito il libero accesso, ma anche le perquisizioni e i sequestri da parte delle forze dell'ordine sono soggette a un regime particolare, simile a quello del Senato. C'è da scomodare i costituzionalisti, per ottenere libertà di ingresso, ma i magistrati sperano nel buon senso e nella collaborazione volontaria dei partiti rappresentati a Palazzo dei Normanni. L'Ars costa ogni anno 170 milioni, i partiti 12 milioni e 650 mila euro e nel 2013 questo budget salirà di altri centomila euro: altri soldi da destinare a stipendi dei dipendenti, ma anche ai compensi dei portaborse e per pagare automobili, cene, feste, convegni elettorali, regali e viaggi. L'inchiesta del pool pubblica amministrazione punta a scoprire eventuali irregolarità. I magistrati si muoveranno di pari passo con la Corte dei conti e per adesso l'inchiesta non investirà l'altra questione aperta - sempre sui giornali, prima che negli uffici giudiziari - sui fondi riservati a disposizione del presidente dell'Ars, il pidiellino Francesco Cascio, e del governatore dimissionario, l'autonomista Raffaele Lombardo. Senza avere il problema dei rendiconti, Cascio ha avuto a disposizione, finora, 342 mila euro per quest'anno e 380 mila per gli anni precedenti; Lombardo 500 mila nel 2011, 240 mila l'anno precedente e 300 mila nel 2009. Uno dei predecessori del presidente, Giuseppe Drago, oggi nel partito di Saverio Romano, il Pid, fu condannato per lo stesso motivo, con una sentenza che, divenuta definitiva, gli è costata la decadenza dalla carica di deputato nazionale. Ora il suo partito lo sta ricandidando all'Ars.

**12,65** milioni di euro I trasferimenti ai gruppi parlamentari della Sicilia nel 2012

**2,5** milioni di euro La fetta più consistente va al Pd, il gruppo più numeroso

**170** milioni di euro Il costo complessivo annuo dell'assemblea regionale

## ROMA

Il deficit sanitario sarà affrontato insieme ai due subcommissari Il Comune aspetta 271 milioni entro la fine dell'anno

**Dall'ambiente al piano di rientro tutti i problemi rimasti in sospeso**

Tanti nodi da sciogliere per un consiglio in ordinaria amministrazione Per ridurre il numero dei consiglieri serve una modifica dello Statuto Con il vuoto istituzionale a rischio la soppressione dei vitalizi Fa.Ro.

Temi caldi per la vita dei cittadini, come la sanità e i rifiuti. Ma anche punti salienti della spending review della Pisana, come il taglio dei consiglieri e l'abolizione dei vitalizi. E come contorno l'annosa questione dei crediti vantati dal Campidoglio, tra trasferimenti per il trasporto pubblico locale e fondi per le politiche sociali. Le dimissioni di Renata Polverini lasciano sul tappeto della Regione una serie di questioni aperte che soltanto in parte potranno essere affrontate da una giunta e da un consiglio che restano in carica per l'ordinaria amministrazione. Il primo punto, cruciale per la politica regionale, è la sanità. Teoricamente qui cambia poco o nulla: la Regione era già commissariata, dai tempi della giunta guidata da Piero Marrazzo, e il governo ha affidato il settore alla stessa Polverini. A meno di sorprese, la governatrice continuerà ad amministrare la sanità, insieme ai due subcommissari, fino alle prossime elezioni. Con una situazione ancora molto difficile: il tavolo tecnico di verifica dell'attuazione del piano di rientro non ha ancora sbloccato i fondi per il Lazio perché, secondo i tecnici del ministero, ci sarebbero ancora troppe inadempienze da parte della struttura commissariale. Situazione simile per l'emergenza rifiuti. Anche questo settore è commissariato, almeno per quanto riguarda la Capitale, con la gestione affidata al prefetto Goffredo Sottile. Nella scelta del nuovo sito per sostituire Malagrotta, in teoria, la Pisana è chiamata a dare esclusivamente pareri tecnici: cosa che continuerà a fare con i suoi uffici. Anche se va ricordato che una volta che ci sarà la scelta la Regione sarà l'ente appaltatore. Diversa, e più complessa, è la partita dell'attuazione piano regionale, che sarà affidato a una struttura politica ridotta ormai ai minimi termini. La stessa struttura dovrebbe approvare alcuni tagli previsti dalle ultime manovre del governo. In primis la riduzione del numero dei consiglieri regionali da 70 a 50. Per ratificare la decisione di Palazzo Chigi, c'è bisogno di modificare lo Statuto regionale. Il dubbio è quanta voglia avrà di farlo un consiglio a cui è già stato consegnato l'avviso di sfratto. Stesso discorso per l'applicazione pratica dei tagli previsti dalla spending review regionale, a partire dall'eliminazione dei vitalizi che, comunque, entrerebbe in vigore soltanto dalla prossima legislatura. Poi ci sono i trasferimenti arretrati invocati dal Campidoglio: secondo i conti di Palazzo Senatorio, mancherebbero all'appello ben 1.066 milioni. Recentemente Polverini aveva promesso 271 milioni entro il 2012. Ma adesso sarebbe difficile metterci la mano sul fuoco. La discarica ancora in alto mare e per Malagrotta proroga in vista Anche il settore del trattamento dei rifiuti solidi urbani è commissariato, almeno per quanto riguarda l'emergenza della Capitale, con la gestione che è stata affidata prima al prefetto Giuseppe Pecoraro e poi a Goffredo Sottile. Nella scelta del nuovo sito per sostituire Malagrotta, in teoria, la Pisana è chiamata a dare esclusivamente pareri tecnici: cosa che continuerà a fare con i suoi uffici, come lunedì è successo nella conferenza dei servizi sul progetto del consorzio Colari, di Manlio Cerroni, per Monti dell'Ortaccio. Anche se va ricordato che, una volta che ci sarà la scelta del sito provvisorio per il dopo Malagrotta, la Regione avrà il ruolo importantissimo di ente appaltatore. Diversa, e più complessa, è la partita dell'attuazione piano regionale, che sarà affidato a una struttura politica ridotta ai minimi termini. Una giunta e un consiglio regionale in regime di ordinaria amministrazione dovranno inevitabilmente occuparsi di un tema sempre più caldo e sentito dai cittadini di Roma e del Lazio. La governatrice resta commissario con un disavanzo di 682 milioni La sanità del Lazio era già commissariata e il governo ha affidato il settore alla stessa governatrice Renata Polverini. A meno di imprevedibili cambi di rotta da parte di Palazzo Chigi, quindi la governatrice continuerà ad amministrare la sanità, insieme ai due subcommissari, fino alle prossime elezioni. Con una situazione ancora molto difficile da gestire: il tavolo tecnico di verifica dell'attuazione del piano di rientro non ha ancora sbloccato i fondi per il

Lazio perché, secondo i tecnici, ci sarebbero ancora troppe inadempienze da parte della struttura commissariale. E ora ci si prepara a un nuovo esame da parte dello stesso tavolo, previsto per questo autunno. Secondo quanto si legge nell'ultimo verbale, inoltre, «a consuntivo 2011 la Regione presenta un disavanzo di 774,938 milioni di euro. Considerando l'eccesso di copertura derivante dal risultato di gestione dell'anno 2010 pari a 92,073 milioni di euro, il disavanzo da coprire è rideterminato in 682,865 milioni di euro». La Pisana deve ancora pagare un miliardo alla Capitale stati trasferiti al Comune e che quindi hanno costretto Gianni Alemanno, a maggio, a prendere carta e penna e a scrivere due lettere ufficiali al governatore Renata Polverini e al commissario Massimo Varrazzani, per chiedere di accelerare i pagamenti dei debiti. La governatrice Polverini aveva promesso di pagare i 271 milioni di trasferimenti previsti per il 2012, Ma a questo punto è difficile capire se e quando ciò avverrà realmente, e quali ripercussioni potrà avere sulla difficile situazione finanziaria di Palazzo Senatorio. La Pisana deve dare oltre un miliardo di trasferimenti arretrati al Campidoglio. A certificarlo, nei mesi scorsi, è stata a Corte dei conti, che ha analizzato il rendiconto generale del 2010 e ha inviato i suoi rilievi al Campidoglio e ai suoi due principali debitori: la Regione Lazio e il commissario straordinario per la gestione del debito pregresso del Comune che insieme, al 31 dicembre 2010, dovevano dare all'amministrazione aapitolina ben 3 miliardi e 345 milioni di euro. Soldi, appunto, che non sono

## PALERMO

A Palermo fascicolo contro ignoti, esborsi aumentati del 125% IL CASO

## Sicilia, spese e fondi riservati assemblea nel mirino dei pm

A disposizione del presidente dell'Ars 380 mila euro in bilancio Un ex deputato è già finito nei guai per giocate on line con i soldi pubblici

MARIO AJELLO

ROMA - La Sicilia, per i propri onorevoli che sono 90, ha speso in un anno quasi 169 milioni di euro, il triplo del Lazio, drenando così più di tremila euro ogni dieci abitanti. Siccome non si sa bene questi soldi che fine fanno, e dato che lo scandalo laziale non sembra affatto un unicum e una vicenda locale ma attiene al sistema di Sprecopoli nel suo complesso, i magistrati della procura di Palermo ieri hanno aperto un'inchiesta contro ignoti e hanno cominciato a indagare sulle spese dei gruppi parlamentari dell'Assemblea regionale siciliana. Alla caccia di sprechi e di irregolarità, anche andando a ritroso nel tempo. Già una cifra svela comunque lo scandalo: tra il 2000 e il 2009, mentre il Pil pro capite restava fermo, le spese della Regione Sicilia sono aumentate del 125 per cento. L'onda lunga del caso Fiorito attraversa insomma lo Stretto. Agli investigatori, coordinati dal procuratore aggiunto Leonardo Agueci e dai sostituti Maurizio Agnello e Sergio Demontis, spetterà il compito di scavare nelle spese dei gruppi negli ultimi anni per capire se i fondi sono stati utilizzati per spese inerenti all'attività dei gruppi o se, invece, per tutti altri fini. Compreso quello del succhiamento di ostriche. «E' soltanto un'indagine conoscitiva», almeno per il momento, fanno sapere dalla procura palermitana. La quale aveva già indagato per peculato, e ora è sotto processo, l'ex deputato Alberto Acierno per utilizzo dei fondi del Gruppo misto per viaggi, cene e giocate ai casinò on line. Fondi piuttosto cospicui quelli arrivati ai gruppi dell'Ars: quest'anno nelle mani dei partiti dell'assemblea sono transitati 12,65 milioni di euro, con un taglio di oltre un milione rispetto al 2011 (13,7 milioni di euro). L'impresa di fare luce sui conti non sarà semplice per i pm, visto che lo statuto siciliano prevede delle limitazioni all'accesso ad alcuni documenti dell'assemblea. Bisognerà quindi studiare a fondo le norme per capire a quali rendiconti si può accedere e come. Intanto l'ex capogruppo del Pdl all'Ars, Innocenzo Leontini, ora passato al Pid, assicura che in Sicilia non c'è un altro caso Fiorito. «I soldi assegnati al gruppo del Pdl sono stati spesi per finalità relative alle attività del gruppo», ha detto, senza indicare però la cifra incassata dal Pdl. «Complessivamente non saprei dire l'ammontare, il funzionario che si occupava del bilancio è stato fuori per motivi di salute». Gli altri gruppi, mentre si è in piena campagna elettorale per il rinnovo dell'Assemblea siciliana, restano in silenzio. Ma qualcosa trapela. Il Pd spende 19.846 euro all'anno in bibite e caffè. Ossia 1.600 euro al mese. Tanto? Poco? Tanto. «Ma è assurdo protestano Lupo e Cracolici, big del Pd sull'isola - montare un caso su questa cosa». Più scandaloso il fatto che oltre a percepire uno stipendio di 15mila euro netti al mese, che può sfiorare anche i 20mila nel caso dei vicepresidenti dell'assemblea, ogni deputato regionale può disporre di un budget di 4.178 euro al mese per spese di segreteria e cene. Per la metà di questa somma le spese vanno rendicontate, per l'altra metà basta invece un'autocertificazione in cui l'onorevole dica di avere percepito quei soldi. Il partito sicilianista dell'ex governatore Raffaele Lombardo, per esempio, prende per il gruppo all'Ars - il che è un'aggiunta ai soldi dei rimborsi elettorali che vanno alle segreterie dei partiti - centomila euro al mese. Ne ha disposizione 380.000 all'anno il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, del Pdl, al pressing di chi gli chiede come utilizza questi fondi risponde: «Lo dirò appena lo dice anche Miccichè», che è il suo predecessore (e avversario) sullo scranno più alto di palazzo dei Normanni. Il fatto è che in cambio dei soldi dati ai singoli e ai gruppi, non è richiesta nessuna rendicontazione precisa. I pm avranno molto da lavorare.

**I DEPUTATI** 169 I milioni di euro che ogni anno la Regione Sicilia spende per i membri dell'Assemblea regionale di Palazzo dei Normanni. Una cifra considerevole, che corrisponde al triplo delle spese sostenute dalla Regione Lazio per i propri consiglieri I GRUPPI 12,65 E' questa, sempre in milioni di euro, la cifra annua che dalla Regione arriva all'Assemblea regionale siciliana per le spese dei gruppi consiliari. In più i deputati, le cui indennità variano dai 15.000 ai 20.000 euro al mese, hanno a disposizione 4.178 euro a testa per

portaborse e cene

Foto: Palazzo dei Normanni sede dell'Assemblea regionale siciliana

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

l'onda lunga

## **Anche Sicilia e Campania al setaccio dei magistrati In Lombardia Pd, Idv e Sel assediano Formigoni**

Fiamme Gialle in azione a Palermo A Napoli i pm indagano sulle spese del Consiglio. Al Pirellone azione delle opposizioni che pensano alle dimissioni

L'onda lunga del caso Lazio si allarga a macchia d'olio. Indagini in Sicilia, ma anche in Campania, mentre le opposizioni, in Lombardia, vanno all'attacco di Roberto Formigoni. La procura di Palermo vuole vederci chiaro sulla gestione dei fondi dei gruppi parlamentari dell'Assemblea regionale e ha aperto un fascicolo. Si scava nelle spese dei gruppi negli ultimi anni. Solo un'indagine conoscitiva, per il momento, in base al cosiddetto «modello 45»: registro degli atti non costituenti notizie di reato. Negli ultimi giorni alcuni esponenti politici avevano chiesto che venisse reso noto come sono stati spesi i fondi riservati del presidente della Regione e del presidente dell'Assemblea regionale siciliana, ma quest'inchiesta verte solo sui fondi dei gruppi Ars. Fondi piuttosto cospicui: quest'anno nelle mani dei partiti dell'assemblea sono transitati 12,65 milioni di euro, con un taglio di oltre un milione rispetto al 2011 (13,7 milioni di euro). L'impresa non sarà semplice visto che lo statuto siciliano prevede delle limitazioni all'accesso ad alcuni documenti dell'assemblea. L'ex capogruppo del Pdl all'Ars, Innocenzo Leontini, ora passato al Pid, assicura che in Sicilia non c'è un altro caso Fiorito. «I soldi assegnati al gruppo del Pdl sono stati spesi per finalità relative alle attività del gruppo», assicura, senza indicare però le cifre. Gli altri gruppi, mentre si è in piena campagna elettorale per il rinnovo dell'Assemblea siciliana, restano in silenzio. «Musumeci, Miccichè e Crocetta hanno perso l'occasione per fare chiarezza su quei bilanci - dice il candidato governatore Claudio Fava sostenuto da Sel, Idv e Federazione della sinistra -, quella chiarezza che adesso giustamente pretendono i magistrati». E il Pd punta ad aprire un caso Lombardia. Il segretario regionale Maurizio Martina assicura che le dimissioni sue e del gruppo sono a disposizione sin da subito per mandare a casa «il Consiglio dei 12 indagati» e ottenere le elezioni anticipate. Idv aderisce all'iniziativa e consegna a sua volta la disponibilità dei consiglieri nelle mani del Pd. E, intanto, anche Sel si prepara a farsi sentire. Ma la maggioranza di centrodestra risponde che si va avanti, perché «la Lombardia non è il Lazio». Proprio ieri Formigoni ha incontrato a lungo l'alleato segretario leghista Roberto Maroni, con il quale ha convenuto che la tabella di marcia nella «virtuosa Lombardia» non cambia. Prudente l'Udc tace, ma la maggioranza è intenzionata a tenere duro. Oltre alla verifica da parte della Corte dei Conti, verrà chiesta anche la certificazione da parte di una società di revisione esterna. Ma sulla Lombardia una voce in contro-tendenza, nel Pdl, è quella di Daniela Santanché: «Formigoni? Bravissimo presidente di Regione, forse sotto il profilo etico ha commesso qualche leggerezza. Nei suoi panni mi sarei già dimessa. Credo che un passo indietro dovrebbe farlo». E in Campania le indagini della Guardia di Finanza di Napoli si stanno concentrando sugli eventi culturali e mediatici patrocinati dal Consiglio regionale. Interrogati ieri alcuni dirigenti dell'ufficio Ragioneria. L'inchiesta viene condotta dal pm Giancarlo Novelli e coordinata dal procuratore aggiunto Francesco Greco. Da registrare la replica della presidenza dell'assemblea regionale: «Il bilancio del Consiglio regionale della Campania è passato dagli 86 milioni e 54mila del 2010 ai 69 milioni e 951mila del 2011 al netto dei tagli intervenuti con il Governo Caldoro», afferma in una nota. «Per l'anno in corso - si aggiunge - sono stati destinati al bilancio del Consiglio regionale 72 milioni di euro; l'obiettivo è di restare sotto la soglia dei 70 milioni. Il Consiglio regionale della Campania costa ai contribuenti campani mediamente 12 euro pro capite» .

Foto: Palazzo Lombardia

In un Comune del Cosentino

## Facevano spese nell'orario di lavoro Arrestati 11 dipendenti assenteisti

ANTONELLA LUPPOLI

Un fenomeno tutto italiano. Una peculiarità degli abitanti dello stivale. Di certo, niente che dà lustro al nostro Belpaese. L'assenteismo è una delle piaghe sociali che da tempo si cerca di combattere. E nella mattinata di ieri ecco arrivare nuovi arresti. Sono scattate le manette per sei uomini e cinque donne residenti in un piccolo comune - di circa due mila abitanti - in provincia di Cosenza. Il piano era ben organizzato e nessuno nel comune di Pedace - il paesello dell'entroterra calabrese in questione - si stupisce poi tanto. L'operazione «Time Out», condotta dai carabinieri della compagnia di Rogliano e dalla polizia provinciale di Cosenza ha portato all'arresto di undici persone. Queste sono state fotografate e filmate in luoghi diversi da quello di lavoro in orario d'ufficio. Si tratta di dipendenti comunali e lavoratori socialmente utili che, in accordo con i colleghi, avevano architettato una turnazione per passare i budget, tutti custoditi all'interno di un armadietto del municipio. Ogni mattina uno diverso si recava sul posto di lavoro timbrando il cartellino delle «presenze» per tutti. I cosiddetti - in termini brunettiani - «fannulloni» utilizzavano il tempo di lavoro per sbrigare le proprie faccende personali - fare la spesa, accompagnare i figli a scuola, e perché no anche fare shopping - spesso muovendosi con i mezzi di servizio messi a disposizione dal comune. E ovviamente le magagne non si limitavano solo alle ore di lavoro ordinario, ma anche a quelle di straordinario, che mensilmente venivano registrate nelle loro buste paga. Massima resa, minimo sforzo per qualcuno. Massima spesa, minimo servizio per qualcun altro. Le indagini sono iniziate nel gennaio scorso su segnalazione di alcuni cittadini stanchi dei disservizi e delle code chilometriche presso gli sportelli comunali. Sono finiti agli arresti domiciliari anche: il responsabile dell'ufficio finanziario, l'impiegato dell'ufficio ragioneria, il responsabile della polizia municipale, due ausiliari del traffico, un impiegato dell'ufficio servizi sociali, un operatore ecologico, il custode del cimitero. «È un malcostume diffuso pensare che il patrimonio pubblico si può utilizzare per fini personali. Ma non deve essere così». Queste le parole del procuratore aggiunto di Cosenza, Domenico Airoma. In Calabria, è stato costituito un pool di magistrati che si occupa proprio di questo tipo di reati. «Gli episodi che abbiamo scoperto sono 120 in poco meno di due mesi e ci inducono a ritenere che questo malcostume fosse radicato, così come il convincimento che l'impiego pubblico è una rendita di posizione» ha concluso Airoma. Ma di cosa ci si stupisce? Veramente c'è qualcuno che grida allo scandalo? Il nostro Paese è fatto per buona parte da «furbetti». In ogni regione e istituzione. Al sud poi i nullafacenti la fanno da padrone e le strade da passeggio - chissà perché - sono sempre piene anche nei giorni feriali. Proprio in questi giorni ha fatto tanto scalpore il «caso Fiorito». Molta l'indignazione degli italiani di fronte alla gestione poco trasparente dei fondi del Pdl. E ci mancherebbe. Il buon esempio deve venire dall'alto. Eppure, quanto meno al sud, quasi nessuno si indigna contro coloro che tutti i mesi «rubano lo stipendio».

Foto: Il timbro del cartellino

ROMA

## Ai consiglieri paghiamo anche la liquidazione

I settanta rappresentanti del Lazio andranno a casa - con 25 mila euro ciascuno. Ci costerà quasi 2 milioni

Alberto Di Majo

a.dimajo@iltempo.it

Hanno avuto a disposizione soldi, auto blu, segretarie, rimborsi chilometrici. Ora, dopo che la presidente del Lazio ha deciso di «mandarli a casa», avranno anche quasi 25 mila euro a testa. È l'indennità di fine mandato. Una piccola consolazione per i settanta consiglieri (più la governatrice) che hanno perso la poltrona. Anzi che la perderanno, visto che resteranno in carica (ovviamente con stipendio, indennità di funzione, uffici e personale) fino all'insediamento del nuovo Consiglio.

Ogni rappresentante eletto alla Pisana versa in un apposito capitolo del bilancio regionale l'1 per cento della propria indennità lorda per costruire, appunto, l'indennità di fine mandato. A conti fatti si tratta di poco più di 8 mila euro per ogni anno di permanenza alla Pisana. Dunque, anche se i settanta consiglieri eletti in questa legislatura sono stati sfortunati, porteranno a casa comunque una bella sommetta. Peccato per gli altri 16 mila che non potranno ottenere. Chi l'avrebbe mai immaginato: non era mai successo che il mandato dei rappresentanti della Regione Lazio s'interrompesse a metà. Ma tant'è.

Il «tesoretto» dei consiglieri costerà, in tutto, 1 milione 775 mila euro. È la liquidazione. Un diritto. Anche se non piacerà molto ai cittadini che hanno già speso più di 100 milioni all'anno per mantenere un Consiglio tra i più cari d'Italia. Anche perché i contributi ai gruppi politici del Lazio sono aumentati in modo esponenziale. Prima, nel gennaio del 2010, quando ancora la Regione era guidata da Piero Marrazzo e il presidente del Consiglio regionale era il Democratico Bruno Astorre, un milione di euro. Poi, in due anni, dopo la vittoria della Polverini, 13,5 milioni. Niente male. Ogni gruppo politico ha diviso i fondi tra i consiglieri a suo modo. C'è chi li ha utilizzati per fare contratti ai collaboratori (come Sel) e chi, invece, li ha divisi, più o meno equamente, tra i rappresentanti del gruppo, come è successo al Pdl, in cui ogni componente aveva a disposizione 100 mila euro all'anno da spendere per una non meglio precisata «attività politica». Sappiamo come è andata a finire. Alcuni consiglieri hanno finanziato convegni, manifestazioni, associazioni. Altri, invece, hanno speso per macchine, viaggi, alberghi, cravatte, vini e champagne, book fotografici. Hanno commesso un reato? Lo valuterà la Procura di Roma che ipotizza il peculato per l'ex capogruppo Fiorito. Fatto sta che, con le leggi che regolano i fondi, la discrezionalità dei singoli consiglieri è piuttosto elevata. Ma questo è niente. Gli incarichi dei consiglieri sono 87. Loro 70. Le Commissioni sono 19 (fino a poco tempo fa erano 20: una addirittura sui Giochi olimpici del 2020 benché la scadenza della legislatura fosse il 2015). I 20 presidenti di Commissione hanno potuto contare su un'indennità aggiuntiva di 1.500 euro (oltre allo stipendio, più o meno, di 10 mila euro). Non solo. Hanno avuto in dotazione, ma solo nei giorni di convocazione della Commissione, l'auto blu. I due vicepresidenti hanno incassato invece 800 euro al mese ciascuno. Poi ci sono i capigruppo: anche loro hanno un'indennità aggiuntiva di 1.500 euro al mese. Per non parlare dei monogruppi (quelli con un unico consigliere) che hanno ottenuto uffici e cinque addetti. Un paradiso. Per loro. Anche per quelli (e sono tanti ovviamente) che abitano lontano dal Consiglio. Le parole magiche sono «rimborso chilometrico». Gli eletti che risiedono a più di 15 km dalla sede del Consiglio regionale hanno diritto ad un rimborso pari al quinto del prezzo di un litro di benzina per i chilometri percorsi andata e ritorno, per 18 presenze mensili. Non c'è nemmeno il rischio di perdere soldi con l'aumento della benzina. Ovviamente il rimborso «non compete a coloro che hanno in assegnazione una autovettura di servizio» precisa la norma. Anche qui la libertà è piena perché «la percorrenza, quindi e non già la distanza, deve essere dichiarata dal consigliere, secondo il percorso più breve dal proprio domicilio sino alla sede consiliare (Roma, via della Pisana 1301). Come per la diaria, il rimborso è ridotto di un diciottesimo per ogni giorno di assenza del consigliere». Ma adesso la festa è

finita. Almeno apparentemente. Il Consiglio, infatti, verrà sciolto ma le spese continueranno. Le elezioni regionali, infatti, si dovrebbero svolgere nella primavera 2013, con le Politiche e le Comunali. Anche se il centrosinistra chiede di anticipare i tempi addirittura a novembre. Sarebbe possibile ma le resistenze nel centrodestra sono parecchie. Difficile raggiungere un'intesa. In ogni caso la decisione travalica le competenze locali. Tanto che ieri il ministro dell'Interno Cancellieri ha ricordato che «la presidente Polverini ha tre mesi di tempo per indire le elezioni». Insomma, ha aggiunto, «è ancora presto. Bisogna rifletterci. Abbiamo tempo per ragionarci». I consiglieri saranno d'accordo.

Infine rimane aperta la questione della riduzione dei rappresentanti da 70 a 50 e degli assessori da 16 a 10. È una modifica statutaria e richiede quindi un doppio passaggio in aula con almeno 2 mesi di intervallo. Ci saranno i tempi tecnici, e soprattutto le condizioni politiche, per approvare questi due provvedimenti nella fine della legislatura? Ma sì, in fondo i consiglieri non hanno fretta.

## BOLOGNA

Legacoop studia l'ingresso nell'associazione degli industriali. La liaison frutto del lavoro intenso dei presidenti Vacchi e Calzolari

## A Bologna prove di alleanza Confindustria-Legacoop

Giorgio Ponziano

La svolta di Bologna tra Confindustria e Legacoop è stata tenuta a battesimo dal presidente confindustriale Giorgio Squinzi e potrebbe sfociare nel clamoroso ingresso delle coop in Confindustria. Sembra preistoria quando le due organizzazioni si guardavano in cagnesco, con la Confindustria definita dai cooperatori comunisti «l'organizzazione dei padroni» e le coop tenute alla lontana dagli industriali, infette dal virus di essere «cinghia di trasmissione del Pci». Per la verità l'ostracismo è durato fino a qualche anno fa quando Confindustria ancora sollecitava il governo Berlusconi a sanare l'anomalia coop, ovvero a rivedere le agevolazioni fiscali storicamente accordate alle cooperative perché vincolate a reinvestire gli utili di bilancio. Ma ora a capo di Confindustria c'è un pragmatico come Squinzi, sostenitore del dialogo con tutti, e le coop si vantano di essersi affrancate da ogni signoraggio partitico. Non solo. Ci sono colossi come Unipol, Granarolo, Cmc, Conserve Italia che ormai stanno stretti nell'ingessatura coop e sanno che avrebbero tutto da guadagnare da un salto del fosso, verso Viale dell'Astronomia. Inoltre alla guida del Paese c'è un governo dei tecnici, quindi la politica ha rallentato la presa sulle organizzazioni sociali. Poi, last but not least, la crisi sta facendo soffrire tutte le imprese e quando si è sotto tiro, meglio stare vicini e approntare uniti le contromosse. Sono queste le ragioni della svolta di Bologna, con la cerimonia che è stata officiata all'assemblea cittadina di Confindustria. Il presidente locale, Alberto Vacchi, è a capo dell'azienda-leader (Ima) del packaging, giovane e senza appartenenze, guarda al business e non al colore politico. Il suo dirimpettaio di Legacoop è Gianpiero Calzolari, niente a che fare col cliché del dirigente cooperativo filocomunista, tanto da schierarsi contro la Cgil contro il Pd filosindacato sulla questione dell'articolo 18: «La crisi è quella che è, e quindi se è vero che l'articolo 18 non è dirimente, non possiamo neppure cavarcela dicendo che non è il primo problema sul piatto». Da parte sua, Vacchi gli restituisce l'assist: «Basta coi contratti di lavoro senza la Fiom». Ce n'è quanto basta per intendersi e allora i due hanno deciso di incominciare un cammino comune e all'assemblea confindustriale di Bologna si sono presentati a braccetto, poi entrambi seduti in prima fila, quindi i generosi reciproci complimenti nelle dichiarazioni e dal palco, sotto l'occhio vigile di Squinzi, che nelle conclusioni ha sottolineato che «le coop rappresentano un tassello importante dell'economia. Inoltre Confindustria e Legacoop hanno allestito insieme 400 stand e organizzato Farete, cioè un tentativo di favorire conoscenza, partnership e business tra aziende. E Calzolari ha annunciato che inviterà Vacchi all'imminente adunata delle cooperative. Sui tempi del matrimonio nessuno si pronuncia. Anche perché ci sono ancora da vincere alcune resistenze. I vecchi cooperatori comunisti gridano al tradimento e quelli di rifondazione minacciano l'obiezione di coscienza pur di non sedere al tavolo confindustriale. Roberto Sconciaforni, dirigente di Rifondazione dice: «Ma ormai Legacoop è già come Confindustria». Poi c'è l'ala bombasseiana di Confindustria che lancia strali contro l'ingresso dei cooperatori, additati come concorrenti sleali. Vacchi e Calzolari dovranno quindi lavorare non poco per convincere i più riottosi ma considerano già un grande successo della loro strategia di avvicinamento la predisposizione di eventi comuni e la decisione di presentarsi con una sola voce nelle riunioni ufficiali con le istituzioni locali. (riproduzione riservata)

Foto: Alberto Vacchi

Foto: Gianpiero Calzolari

## TORINO

PIEMONTE / A gonfie vele il progetto dell'assessore regionale Giordano per creare posti di lavoro  
**Giù l'Irap, su l'occupazione**

Il "bonus" a favore delle aziende ha determinato 10mila e 500 nuovi contratti a tempo indeterminato Oltre la metà dei neo-assunti sono under 35 che possono così programmare più serenamente il proprio futuro

- È positivo il primo bilancio sull'andamento del bonus Irap in Piemonte, varato dal Governo regionale a pochi mesi dall'insediamento e studiato appositamente per agevolare il carico fiscale agli imprenditori, aiutandoli ad assumere. Si tratta ovviamente di una prima stima, che poi dovrà essere confermata alla fine del triennio quando la misura sarà verificata interamente. Secondo i primi dati raccolti con riferimento al 2011 sono stati oltre 10 mila e 500 i lavoratori che hanno avuto un contratto a tempo indeterminato usufruendo della misura sulla deduzione dell'Irap, che in Piemonte è stata inserita attraverso due provvedimenti strategici: il Piano straordinario per l'occupazione e il Piano Giovani. Tra questi 10 mila e 500 assunti, oltre la metà sono proprio giovani under 35, che possono così finalmente contare sulla stabilità del posto di lavoro per costruire il proprio futuro. «Proprio oggi commenta l'assessore regionale allo Sviluppo economico, Massimo Giordano - faremo il punto sullo stato di attuazione del nostro Piano Giovani insieme alle associazioni datoriali. Non possiamo che essere soddisfatti degli oltre 5500 giovani che nel 2011 sono stati assunti con contratto a tempo indeterminato. Ci siamo anche presi la briga di andare a verificare cosa avessero fatto nell'anno precedente quelle stesse aziende che hanno approfittato delle nostre agevolazioni fiscali e ci siamo resi conto, numeri alla mano, che hanno incrementato i posti di lavoro. In certe imprese si parla del 120% in più di assunzioni a tempo indeterminato. Ciò può essere avvenuto per tanti fattori, ma è ovviamente anche grazie al bonus Irap che possiamo contare su questo dato. La formula di deduzione studiata dalla Regione è stata evidentemente apprezzata dagli imprenditori, che durante questa crisi non hanno chiesto la luna, bensì misure semplici: tra tutte, quella di avere meno tasse». «Per quanto di nostra competenza - riprende l'assessore - facciamo di tutto per alleggerire il carico fiscale delle imprese, a differenza del Governo che invece le sta mettendo sempre più in ginocchio». Nel confronto tra gli anni 2010-2011, secondo i dati raccolti dal sistema informativo delle attività produttive della Regione Piemonte, l'aumento medio delle procedure di assunzione è del 4,5% , mentre quello relativo alle sole imprese che hanno beneficiato del bonus Irap è il 24% circa. Ma l'aspetto più interessante è che la variazione per i soli avviamenti a tempo indeterminato, che nel dato totale è pari a +8,8%, nelle aziende beneficiarie tocca il 121%. Tra gli altri numeri del Piano Giovani, uno degli strumenti più significativi del Governo regionale del Piemonte, è positivo anche l'andamento della misura sugli incubatori non tecnologici, su cui sono stati già concessi 350 mila euro di contributi (su investimenti di oltre 1 milione e 600 mila) e del bando sugli imprenditori per i giovani sul territorio, finalizzata a promuovere il primo accompagnamento e lo "scouting" degli under 35 che intendono avviare una nuova attività (22 domande, provenienti prevalentemente da associazioni dei commercianti). «Bisogna continuare a impegnarsi per garantire il lavoro alla nostra gente e per aiutare le nostre imprese a non essere strozzate dalla crisi. Per far questo c'è bisogno di condividere le scelte con le associazioni imprenditoriali - commenta ancora l'assessore Giordano poiché meglio di tutti possono aiutarci nel rispondere concretamente alle esigenze del sistema produttivo. Sappiamo come siano sempre di più i giovani che vogliono diventare protagonisti del loro futuro e che vorrebbero un aiuto da parte degli enti istituzionali per realizzare i loro progetti. Stiamo facendo tutto il possibile per venire loro incontro attraverso le misure del Piano, che vede in questi giorni in fase di pubblicazione tutti gli altri bandi, relativi alle misure su amministrazione aperta, premialità per i giovani, rafforzamento giovani laureati e patto generazionale per la competitività».

Foto: I GIOVANI under 35 hanno tratto enormi vantaggi dal Piano della Regione Piemonte

Foto: MASSIMO GIORDANO

*PALERMO*

## **Cipe taglia il Ponte, stop costerà 250 mln**

MESSINA - Il Ponte sullo Stretto sopravvive. Ridotto al fantasma di un miraggio, il tema è tornato prepotentemente di moda perché nei giorni scorsi, ha riportato Milano Finanza, la società concessionaria dell'opera (la Stretto di Messina Spa) ha presentato ricorso straordinario al presidente della Repubblica contro la delibera del Cipe che ha tagliato i fondi all'infrastruttura, circa 1,28 mld, spostandoli su altri interventi.

CAGLIARI

**MASSIMO ZEDDA «La Sardegna sta esplodendo Monti venga qui»**

«Tutti i sardi sono solidali con i lavoratori» «Questa regione è una bomba con detonatore innescato»  
 LUCA TELESE l t e l e s e @ p u b b l i c o . e u @ l u c a t e l e

«Sono preoccupato, molto preoccupato. Bisogna che il governo dia immediatamente dei segnali, sia concreti che simbolici. Bisogna dire a un'intera regione che non viene abbandonata a se stessa nel momento del dramma». Da giorni Massimo Zedda ripeteva in ogni intervento pubblico che la Sardegna è una bomba con un detonatore innescato. Adesso il sindaco di Cagliari assiste alle scene di guerriglia che sconvolgono la sua città, con un sentimento di angoscia privata che si alterna ad un senso di urgenza istituzionale. È stato eletto come il sindaco arancione, il sindaco del cambiamento: si è ritrovato primo cittadino nel tempo della grande rabbia. Parliamo dei fatti di ieri? Guardi, voglio spiegare a chi non se ne è ancora reso conto, che Cagliari è attraversata ogni giorno da cortei. Ogni giorno. E poi? Dire che ogni vertenza sarda, bussata - giustamente - alle porte di questa città. In questo momento non siamo solo una sede istituzionale: siamo il riassunto visivo del calvario di una intera regione. È peggio che negli anni scorsi? Peggio, molto peggio. Ci sono lavoratori che sentono questa indifferenza intorno a loro come una offesa. E voglio raccontarle una immagine apparentemente distonica, che mi ha colpito molto. Qual è? Io vado a vedere questi cortei, sempre. Anche da lontano, anche senza farmi riconoscere, per capire. C'è sempre una cosa che mi colpisce. Qual è? Il silenzio. Il silenzio? Sì: cortei che bloccano il traffico per ore, e non potrebbe essere altrimenti, sfilano nel silenzio di tutti. Non ci sono lamentele. Non ci sono clacson. Non ci sono proteste. Come se lo spiega? Leggo questa sensazione di privazione acustica all'appello sorprendente che aveva salutato gli operai dell'Alcoa che ad agosto si erano gettati nel porto di Cagliari, per fermare i traghetti. Un gesto estremo, a rischio vita. Esatto. Oggi questo silenzio esprime un umore collettivo, questo silenzio spiega che tutto tace, per una forma di partecipazione a un dolore collettivo. È un silenzio che parla? I cagliaritari dicono con questo silenzio molto più di quanto non direbbero con la voce: che sono solidali con chi sta lottando per il proprio lavoro e per i propri diritti. Se dovesse suggerire dove intervenire, che cosa direbbe a Monti? In primo luogo che farebbe meglio a venire qui. Presto. È stato importantissimo il viaggio di Napolitano, un gesto che è stato compreso dai sardi, come un messaggio di attenzione. Ma come è possibile che venga il capo dello Stato e non il premier? E poi? Oggi parliamo dei lavoratori dell'indotto dell'Alcoa, che ieri chiedevano ammortizzatori sociali: ma qui non è più il caso di una o più aziende. Qui sta collassando un intero sistema industriale. L'Alcoa e la Carbosulcis non racchiudono il dramma, ma sono solo la punta dell'iceberg. C'è questa consapevolezza a Roma? Noi oggi siamo in trincea. Dicono: non ci sono soldi, a quei lavoratori dei subbappalti non si può riconoscere la cassa integrazione, altrimenti si crea un precedente. Non è la cassa? La chiamino come vogliono, ma penso che qualcosa ci debba essere. Io credo che si debba pensare a provvedimenti urgenti, ad un piccolo piano Marshall sardo. Altrimenti non usciamo dal tunnel. Altrimenti sarà troppo tardi per tutto. Che cosa serve? Due iniziative: investimenti immediati per lo sviluppo e gruppi di lavoro per cercare soluzioni. Dove investirebbe? Ad esempio nelle bonifiche che qui devono diventare una delle imprese più importanti, trainare un settore, costruire innovazione. Da un lato, occupiamo persone, e dall'altro recuperiamo territorio dal degrado. E poi? Dobbiamo usare questa occasione per richiamare in Sardegna i cervelli giovani che sono fuggiti dalla nostra terra: abbiamo competenze, saperi, soluzioni. Deve essere una regione che si stringe nel momento del bisogno, recuperando la generazione esiliata. Salvarebbe qualcuno nel governo? È noto che ho molte riserve sui tecnici. Ma Barca in queste ore sta davvero facendo molto per riuscire a trovare fondi e investimenti. C'è il rischio di una rivolta degli arrabbiati, se sentono di non avere più nulla da perdere? È proprio quello che voglio evitare: vede, se lei mi dice Alcoa, io posso dirle che conosco i nomi, i cognomi, i tanti volti, il senso di responsabilità di quei

lavoratori. Però c'è anche un altro messaggio da dare, contemporaneo. Qual è? I sardi sono anche vittima dei sardi. Pensi che a livello regionale spendiamo solo il 18-20 per cento dei fondi europei che ci sono stati assegnati. La media nazionale è il 30 per cento, l'Umbria, molto virtuosa, sta al 80 per cento. Negli anni novanta si raccoglieva il 90 per cento. Se non si vuole fare del populismo bisogna interrogarci su questo. Che cosa si può fare? Cambiare tutto. La mia giunta si è impegnata fino allo spasimo, e ci è riuscita, per recuperare 100 milioni di opere e di infrastrutture strategiche a rischio, che il Comune stava per perdere: la ristrutturazione del lungomare del Poetto, il porticciolo al Sant'Elia, il Campus universitario...Questi sono soldi che portano subito lavoro e in prospettiva speranza nel futuro. Che cosa pensa di come sta lavorando la giunta Cappellacci? (Silenzio).Non sia reticente. Non condivido la loro idea di sviluppo. Perché vedendo come si muovono temo che non abbiano nessuna idea.